Nuova violenza su Claudia denunciata per «simulazione»

Claudia Caputo, la ragazza di 18 anni che è stata violentata due volte -la prima nell'agosto dell'anno scorso, la seconda martedì, perchè aveva denunciato i suoi aggressori e voluto un processo a porte aperte- è stata denunciata dal magistrato Paolino Dell'Anno per «simulazioni di reato». Avrebbe, a suo parere, dato versioni contradditorie durante l'interrogatorio sull'aggressione.

Per leggerle la comunicazione giudiziaria, hanno costretto le compagne femministe che le stanno accanto nell'ospedale San Camillo a uscire dalla stanza. Claudia è stata colta da malore quando ha saputo della denuncia e della decisione di trasferirla in un'altro reparto. Contro questa nuova gravissima provocazione i collettivi femministi di Roma si sono riuniti ieri e hanno promosso una conferenza stampa.

Mobilitazione ieri anche delle femministe di *Milano*, che hanno indetto un'assemblea presso l'Università Statale. Mentre andiamo in macchina l'assemblea è in corso: si decideranno eventuali mobilitazioni per la morte di Elena Cavinato. la donna diabetica cui era stato negato l'aborto terapeutico. Ieri due comunicazioni giudiziarie relative al fatto sono state inviate dal magistrato Colella a due medici della clinica Mangiagalli.

quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 3/4 aprile 1977

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 72
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Duecentosessanta Cdf contro l'accordo Si estende l'opposizione al governo

UNA ALTERNATIVA PER IL SINDACATO

È importante che il diffuso malcontento operaio per l'accordo fra governo e sindacati sulla riduzione degli effetti della scala mobile non si riduca a una protesta negativa o, peggio ancora, non apra la via a una contrapposizione polemica fra i buoni e i cattivi e a una pericolosa ondata anticomunista. È importante che la protesta si trasformi al più presto nella costruzione di una linea alternativa del sindacato e nel sindacato. Per questo occorre molto realismo.

Non ci si può illudere che con questo accordo il discorso sul costo del lavoro sia finalmente chiuso. Anche dopo l'accordo del 26 gennaio su scala mobile e anzianità, festività, mobilità, si disse che il discorso era chiuso [e lo giurò in primo luogo il governo] e poi si è visto cosa è successo. Non si può raccontare che i lavoratori con questo accordo perdono in tutto 2800 lire al mese quando quello che perderanno dipenderà dall'aumento dei prezzi dei servizi il cui peso sulla contingenza è stato ridotto o annullato, cioè dipenderà dalle decisioni di un governo che è sollecitato ad aumentare al massimo le tariffe. Non si può raccontare che quello che è successo è una necessaria misura antinflazionistica quando si tratta di una spinta all'inflazione.

Non si può dire che adesso si lotterà meglio per occupazione e investimenti: quello che non si è riusciti a fare nei mesi e anni passati a causa di una organica impossibilità di controllare l'applicazione degli impegni governativi e padronali sarà più difficile in una situazione di grave arretramento. E soprattutto, in nome del realismo, sarebbe meglio non cantare vittoria.

Ma è altrettanto inutile prendersela con questo o quello, e soprattutto contrapporre globalmente base a dirigenti. Quello che è successo è frutto di un errore collettivo che dobbiamo tutti insieme correggere al più presto. Il sindacato è stato, ed è tuttora, sotto il fuoco sul problema del costo del lavoro, cioè «della riduzione della paga in termini reali», per la semplice ragione che esso ha accettato il terreno scelto dall'avversario. Il disavanzo della bilancia dei pagamenti, cioè il fatto che paghiamo all'estero [per beni e servizi] più di quello che incassiamo, si potrebbe solo risolvere riducendo i salari reali per ridurre i costi ed esportare di più e per ridurre la domanda di beni da importare dall'estero.

Accettare questo terreno significa «accettare la recessione», cioè la politica di restrizione della base produttiva e dell'occupazione, significa credere che l'andamento dei conti con l'estero dipenda dai salari e non invece, fondamentalmente, dalla dinamica della domanda mondiale [sulla quale possiamo influire poco] e da molti altri importanti fattori sui quali possiamo benissimo influire.

Se si continua ad accettare questo terreno, la questione del costo del lavoro non sarà mai chiusa. Passerà qualche settimana o qualche mese ma l'attacco alla scala mobile, il cui paniere è stato sfondato, tornerà virulento. Di qui l'importanza di una resistenza immediata. Bisogna attaccare con la lotta le cause reali del disavanzo della bilancia dei pagamenti, a partire dalle esportazioni dei capitali e dal comportamento delle banche in materia. Invece di invocare la difficoltà per chiedere sacrifici ai lavoratori, il governo deve farsi forte della debolezza della situazione economica e imporre alla comunità europea l'accettazione, sia pure per una fase transitoria di pochi anni, di un controllo sulle importazioni, per vietare quelle inutili e quelle di lusso, per avviare all'interno produzioni sostitutive delle importazioni [a partire dal settore agricolo - alimentare], per modificare la divisione internazionale del lavoro impostaci dal capitalismo tedesco che ci riduce a produzioni non siscettibili di una forte dinamica tecnologica. Alcune misure avranno affetto nel medio termine, altre possono avere effetti immediati. La riduzione di importazioni anche essenziali deve accompagnarsi a forme di razionamento. Una piattaforma sindacale di lotta su questi temi politici è indispensabile se non si vuole accettare la recessione e quindi vanificare anche tutti i buoni propositi in tema di lotta per l'occupazione.

Sembra poi giunta l'ora di liquidare la mistificazione per cui il costo del lavoro si identifica con la retribuzione del lavoratore. Per ogni mille lire di paga nell'industria se ne aggiungono, come costo per i padroni, circa quattrocento di contributi sociali. Questi sono niente altro che una imposta sull'occupazione, poichè sono proporzionali al monte salari e quindi al numero di occupati. Le aziende ad alta intensità di capitale pagano poco o pochissimo, quelle con molta mano d'opera pagano molto o moltissimo. Invece di fare una fiscalizzazione che non è altro che un sussidio a spese della collettività e a favore dei capitalisti, ci vuole, e si può fare in tempi non lunghi, una fiscalizzazione vera e propria, cioè la trasformazione del sistema contributivo in sistema fiscale, facendo pagare i contributi in proporzione del fatturato, o al capitale investito, o al valore aggiunto. Le aziende industriali con più mano d'opera avrebbero una fortissima riduzione nel costo del lavoro. Ma di questo non si parla, perchè non è gradito alla Democrazia Cristiana.

Una linea alternativa non può ignorare che nell'area capitalistica industriale non si coltiva solo l'obiettivo di ridurre i salari reali, ma anche quello di una totale mobilità del lavoro, per arrivare a ridurre i salari attraverso un aumento dell'offerta e la concorrenza fra i lavoratori.

Per eliminare l'attuale frammentazione del mercato del lavoro che riduce il peso dell'offerta di forza lavoro sui salari e sulla produttività, si pensa di rendere «liquida la forza lavoro creando un fondo dove entrano tutti quelli che non lavorano, abolendo sussidio di disoccupazione e cassa integrazione, dando un salario «minimo» [per non incentivare la disoccupazione volontaria] ai lavoratori non occupati e prestandoli a chi li vuole e per il tempo che gli occorrono. La proposta viene dal Censis in rapporto alla fondazione Agnelli e pare stia per esserehappoggiata dal Partito socialista. Naturalmente la parola «prestito» non è bella trattandosi di persone umane, e allora la si traduce in inglese e si parla di «leasing». Quello che conta per i padroni è di rompere la rigidità del rapporto fra lavoratore e impresa, trasformare più compiutamente il lavoratore in merce fungibile e trasferibile a volontà. Contro questa operazione non basta dire di no. Occorre una autonoma politica operaia e sindacale sul mercato del lavoro, occorre organizzare non solo la forza lavoro occupata, ma anche quella esistente e non occupata, anche quella male occupata o precaria o sottopagata, anche quella potenziale che non si presenta sul mercato del lavoro perchè sa di non trovare lavoro.

Qui si propone, con la sua urgenza e perentoria necessità, la questione del rapporto fra l'area stabilmente [o apparentemente tale] occupata e il resto del proletariato. È giusto l'analisi di Giorgio Amendola quando insiste sulla separatezza fra le aree proletarie a diversa condizione di lavoro e di stabilità e di salario. Non è giusta la conclusione. Non è facendo stare fermi gli operai delle grandi e medie fabbriche che si migliora la condizione del resto del proletariato. Se aumentano i profitti non è detto che migliori la condizione economica generale, è detto invece che aumenta il potere dei capitalisti. Ma sarebbe estremamente pericolosa una via per cui la classe operaia stabilmente occupata difenda solo sè stessa senza pensare al resto. Ogni mobilità concessa al padrone nega la lotta per l'occupazione. La discriminazione all'interno del pacchetto della scala mobile, che sembra sia stata proposta dallo stesso sindacato, può tutelare [solo in parte e provvisoriamente] alcuni gruppi di lavoratori lasciando però colpire gli altri. La via per il settore forte non è quella di non lottare e lottare solo per sè, ma quella di lottare per tutti, in primo luogo aiutando a «organizzare tutti», a promuovere la lotta di tutti. Ciò comporta una seria revisione dello schema organizzativo storico del movimento operaio. Ma è una necessità alla quale non si potrà sfuggire.

Vittorio Foa

Contro i cedimenti, per difendere l'autonomia e la democrazia di base

Ieri a Milano, nella sede dell'Flm, conferenza-stampa dei promotori dell'assemblea del 6 aprile - «Vogliamo la convocazione di un'assemblea nazionale veramente rappresentativa con almeno 6.000 delegati»

Sono già più di 270 i consigli di fabbrica di Milano che hanno aderito all'iniziativa (partita da un gruppo di Cdf della zona Sempione) di un'assemblea cittadina al teatro Lirico il 6 aprile. Obiettivi: la convocazione immediata di un'assemblea nazionale veramente rappresentativa e l'opposizione all'accordo raggiunto fra vertici sindacali e governo sulla scala mobile.

Le adesioni arrivano a ritmo velocissimo, non si riesce a tenere bene il conto, e anche molti stabilimenti di altre città d'Italia hanno manifestato l'intenzione di partecipare, inviando delegazioni.

Ieri si è svolta nella sede dell'Flm una conferenza-stampa per pubblicizzare la giornata del 6. Al tavolo della presidenza compagni dei Cdf Fargas e Alfa Romeo, operatori sindacali della zona Sempione. «Vogliamo dare uno scrollone molto forte alle alte sfere del sindacato. Sia chiaro innanzitutto che qui non c'entrano nè Cisl, nè Uil nè Cgil: la proposta è stata lanciata dai consigli di fabbrica, quindi da delegati di tutte e tre le confederazioni e di tutte le categorie (dagli edili, agli alimentaristi dai metalmeccanici al commercio, agli autotrasportatori, ferrovieri, eccetera). La nostra preoccupazione è salvaguardare la democrazia del sindacato, non ci poniamo nè al di fuori, nè contro, ma anzi vogliamo che si perseguano coerentemente indirizzi ed obiettivi già da tempo definiti e mai applicati».

L'esempio più recente portato dai compagni è quello della 4° conferenza nazionale dei metalmeccanici. Lì alcune scelte erano state definite e votate all'unanimità: prima di tutto l'intangibilità della scala mobile, poi la necessità di aprire una fase nuova, non più difensiva, ma di contrattacco su alcuni temi qualificati. «Dove sono finiti questi impegni? Come mai Trentin è andato a votare a favore al direttivo unitario? Questa linea porta inesorabilmente al riflusso alla sfiducia, al qualunquismo».

«Noi vogliamo al più presto un'assemblea nazionale cui partecipino almeno 6000 delegati e un direttivo che, almeno per la metà dei suoi membri, sia formato da compagni rappresentativi delle strutture di base del sindacato».

A un giornalista che chiedeva se non si temesse di creare divisioni, fratture pericolose nel movimento operaio, è stato risposto prontamente: «I rischi di divisione ci sono e grossi: ma non quelli tra diverse sigle o componenti. Un abisso si sta aprendo tra chi prende le decisioni (e sono pochissimi) e la stragrande maggioranza dei delegati e dei lavoratori. Vogliamo condurre a fondo la nostra battaglia per l'autonomia e la democrazia proprio per salvaguardare la natura di classe del sindacato in questo paese».

L'accusa che aleggiava anche ieri nell'aria, pur se non esplicitata, era quella di salarialismo, di contrapposizione tra classe operaia forte del nord che non si preoccupa di difendere i settori più deboli, i disoccupati. «A Milano verranno il 6 aprile un gruppo di compagni disoccupati organizzati di Napoli (hanno aderito in massa alle nostre proposte). Il problema è che gli investimenti al sud, una diversa politica di sviluppo, un potenziamento dell'agricoltura non potranno mai venire imposti (perchè di imporli si tratta) se sarà sconfitto il movimento opeaio nelle sue roccaforti. per questo è indispensabile difendere la scala mobile, rilanciare la mobilitazione nei grandi gruppi. E poi come si fa a pensare di salvaguardare gli strati più indifesi, quando si lascia passare un aumento generalizzato dei prezzi? Perchè non organizziamo la lotta sugli obiettivi tante volte ribaditi: il razionamento di alcuni generi, i prezzi politici, la tassazione progressiva e diretta sui redditi medio-alti?»

Un'altra questione affrontata è stata quella dei «tempi politici». Le consultazioni di base vanno fatte ovviamente «prima» e non quando si sono già apposte le firme sui documenti di intesa. È una considerazione banale, ma ha pesato molto in questi ultimi tempi la strategia dei continui rinvii. Allo sciopero generale si è arrivati con due mesi di ritardo, i Cdf di molte grosse fabbriche (vedi Alfa Romeo) si sono fatti slittare (malgrado le forti pressioni) a quando l'accordo col governo era già raggiunto.

«Quello che più di tutto ci sta frenando è il condizionamento del quadro politico. I partiti della sinistra storica (Pci e Psi) appoggiano il governo di Andreotti e non si può far finta di non vedere quanto questo pesi sul comportamento dei sindacati».

Nessuno vuole tacciare come traditori o nemici di classe i dirigenti sindacali. «Ci limitiamo a una considerazione molto più semplice: poche persone non possono rimettere continuamente in discussione una linea faticosamente costruita in questi anni. Gli impegni assunti vanno rispettati. Per questo sulla base del documento che uscirà dall'assemblea del Lirico andremo ad un confronto con i sindacati di categoria, provinciali, con le confederazioni. E ci aspettiamo risposte chiare».

L.B.

Le principali adesioni all'assemblea di Milano indetta per il 6 aprile

Oltre ai 270 consigli di fabbrica di Milano, hanno già aderito all'assemblea cittadina del 6 aprile al Lirico, i delegati di 121 fabbriche del capoluogo lombardo. Inoltre: 20 Cdf di Padova, l'intera assemblea dei lavoratori della Cogne di Aosta (5.000 operai), 3 Cdf di Frosinotne, il Cdf di 1 Cdf di Parma, 1 Cdf 1 di Napoli, 1 di Patti, delegati dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco, dell'Italsider di Taranto, del Petrolchimico di Porto Marghera, i disoccupati organizzati di Napoli.

Riportiamo qui di seguito l'elenco delle adesioni più significative, anche se senz'altro limitato, visto il ritmo con il quale arrivano nuove mozioni di appoggio all'iniziative:

Monedison sede centro [consiglio dei delegati di via Donegani, della Tecnimont, di via Tamarelli], Singer di Monza, Cge-Eiar, Cge Baranzate,Cge Montefeltro, Borletti di via Raffaello Sanzio [adesione dell'assemblea in sciopero], Alfasud Milano, Gte Autelco, Recordati, Ciba-Geygy, Upim Corvetto, Upim San Babila, G.S. corso Lodi, G.S. via Angilberto, Coin di corso Vercelli, Fiat Sempione, Fiat Gallaratese, Fiat Hallis di Rozzano, direttivo Flm della zona Centro direzionale, IX° congresso provinciale di Milano della Cisl Commercio, segreteria del sindacato autotrasportatori Fictat-Cisl, attivo tessili Filta-Cisl Seregno, Lega Cernusco sul Naviglio [20 Cdf Flm], assemblea generale personale docente della Statale e Politecnico, Italcemar di Frosinone, Azienda Meccanica di Parma, 33 dirigenti sindacali Cgil di Grosseto, l'assemblea di 5.000 operai della Cogne di Aosta, 20 consigli di fabbrica di Padova, delegati Alfasud di Pomigliano d'Arco, direttivo Flm zona Bovisa di Milano, delegati dell'Iatlsider di Taranto, delegati della Dalmine.

Altre adesioni si raccolgono nella sede dell'Flm zona Sempione di via Plana a Milano. Anche i compagni della Fiat (in parecchi settori sono state votate mozioni contro l'accordo) hanno fatto sapere che invieranno una delegazione all'assemblea del 6 aprile.

Per il rilancio del Quotidiano

Nei prossimi giorni pubblicheremo una prima parte dei dati relativi alla sottoscrizione che, pur senza essere particolarmente «pomapta» da noi stessi, sembra stia registrando una ripresa. Di particolare importanza la risposta che viene da nuovi settori di lettori. È chiaro tuttavia che non bastavano questi accennidi rivitalizzazione dello sforzo complessivo (sottoscrizione, abbonamenti, vendita militante, ecc.) che abbiamo chiesto a tutte le forze che si riconoscono nel progetto di Democrazia Proletaria.

Occorre intensificare questo sforzo, er garantireal Qdl la possibilità concreta di trsformarsi e rinnovarsi profondamente da tutti i punti di vista. In questo numero, a pag. 7, presentiamo una prima proposta, un primo e parziale tentativo di illustare a tuti i lettori i problemi e le particolarità del e tablovrandi miglioramenti sono senz'altro praticabili a questo iniziale approccio.

Ma la possibilità concreta di realizzarlo è affidata alla capacità di noi tutti, alla qualità e alla quantità di iniziativa che sapremo sviluppare per il giornale di Democrazia Proletaria, per il QdL.

Italsider Napoli: lotta dura contro il padrone pubblico e per la democrazia operaia

Minacciati 1.700 licenziamenti a Bagnoli, mentre viene affermato che le «eccedenze del gruppo Italsider» sono di 8.000 unità! - Dimissionario il Consiglio di fabbrica - Verso nuove elezioni del CdF

Napoli, 2

Da lunedì all'Italsider è partita la lotta sul salario, sull'organizzazione del lavoro e l'occupazione, sulla nocività. Martedì in una combattiva seduta del consiglio di fabbrica la lotta è stata orientata con precise scadenze su una serie di obiettivi comprendenti, inoltre la vertenza nazionale di gruppo e lo sviluppo della democrazia in fabbrica. Venerdì in una assemblea i lavoratori Italsider e i disoccupati organizzati hanno messo a punto una comune piattaforma di lotta per il ripristino del Turnover, per lo sblocco di migliaia di posti di lavoro (vertenza Campania), contro la repressione antiproletaria (fatti del consiglio comunale di Napoli, perquisizioni domiciliari, denunce, etc.): per lo sviluppo di una maggiore unità occupati-disoccupati, di una nuova democrazia sindacale che assuma gli obiettivi di lotta di tutto il movimento popolare.

La tensione in fabbrica si era andata sviluppando nelle ultime settimane rispetto a una serie di obiettivi sui quali la direzione sindacale, nazionale, locale e di fabbrica, si era mostrata staccata sempre più dalla base operaia: la critica di massa dei lavoratori va dalla contestazione della linea sindacae nei rapporti col governo alla ripresa della lotta su salario, Turnover, nocività come risposta all'attacco padronale che ha annunciato lo spettro di una «eccedenza» di 1.700 posti di lavoro a Bagnoli (mentre l'«eccedenza» di occupazione del gruppo sarebbe - secondo il padronato- di 8.000 posti) proprio per battere la lotta operaia sull'occupazione, per opporsi al ripristino del Turnover, per imporre la cogestione, e -sulla base del solito rosario di raffiche antioperaie su assenteismo e mobilità- andare a un recupero del potere padronale in fabbrica come in tutta la società.

Lunedì, per determinare nella fabbrica una nuova direzione sindacale che portasse avanti la linea operaia, interi reparti si sono bloccati. La mobilitazione spontanea ha visto in lotta oltre 3 mila operai che hanno dato vita a cortei interni e a una assemblea.

Lo sciopero convocato dai lavoratori è durato 3 ore: si è manifestato in modo chiaro una volontà di lotta su tutti i problemi riguardanti la condizione operaia, dal salario all'occupazione alla contestazione di ogni accordo che freni o abolisca la contrattazione articolata. I sindacalisti fischiati, il coordinamento di fabbrica fischiato, indicano l'insopportabilità di massa verso una linea di continui cedimenti al padronato e al governo. La ripresa della lotta non può che passare attraverso una rifondazione di questi organismi: sono state chieste le dimissioni del coordinamento e del consiglio di fabbrica. Con questa mobilitazione all'Italsider di Bagnoli la classe operaia ha aperto la vertenza di gruppo.

Il consiglio di fabbrica è stato così convocato martedì mattina; coordinamento e consigli si sono dimessi.

Anche all'Italsider si annunciano dunque migliaia di licenziamenti in nome della normalizzazione capitalistica e del suo potere, in nome di una ristrutturazione della siderurgia nazionale e internazionale che -ponendo al centro gli interessi imperialisti e monopolistii- vuole sferrare alla classe operaia sindacalizzata un duro attacco.

Questo attacco a Bagnoli assume caratteri specifici perchè significa sviluppo del piano di smobilitazione della fabbrica per aprire la strada alla terziarizzazione galoppante di Napoli e del Sud, facendone una colonia commerciale e amministrativa, una sacca di disperazione, repressione e clientelismo funzionali al capitalismo e alla Dc, alla rendita selvaggia e alla speculazione edilizia.

I lavoratori sanno bene che quando l'Italsider dice «duemila posti in meno a Bagnoli», significa preparare il terreno per questo piano aggressivo del capitalismo a Napoli, per spazzare la lotta operaia che costituisce nel Sud la barriera fondamentale contro l'attacco borghese, il baluardo proletario e antifascista con cui il potere deve fare i conti.

Il padrone sa bene che al centro della lotta operaia e contro la smobilitazione industriale, c'è all'Italsider la vertenza per i 500 posti di lavoro conquistati sul turnover. A questo l'azienda oppone un piano di smantellamento progressivo della forza operaia attraverso l'imposizione della cogestione, della linea repressiva sulla mobilità e l'assenteismo, per colpevolizzare -in nome dell'ineluttabilità dei piani padronali- la classe operaia e stringerla in angolo.

Soprattutto l'iniziativa operaia significa che oggi all'Italsider non c'è un vuoto di direzione sindacale perchè nel momento in cui questa si stacca dai bisogni di classe, la tensione cresce, la lotta incalza, gli organismi vengono sostituti sugli obiettivi di lotta.

Proprio dall'«obiettivo priori-

segue a pag. 8

R. Di Francesco

Intervista di Ninetta Zandegiacomi per il QdL ad Antonio Lettieri

È aperto lo scontro politico nel sindacato

Zandegiacomi: La conferenza dell'Eur aveva ufficialmente fissato un argine alle trattative fra governo e sindacato in tema di costo del lavoro: sulla scala mobile non vi potevano essere cedimenti, neppure con manomissioni parziali. Nessuno era però così ingenuo da pensare che vi fosse unanimità effettiva. Tuttavia, nel momento in cui l'accordo sindacati-governo opera una rinuncia grave sulla scala mobile, ci colpisce la contradditorietà dei giudizi espressi dal sindacato. C'è chi parla di svuotamento della scala mobile, ci sono le proteste di centinaia di consigli di fabbrica. Ma c'è anche il voto del direttivo della federazione, mentre importanti consigli di fabbrica, come quello dell'Alfa di Arese, si spaccano nel giudizio. Come si spiega questa incoerenza?

Lettieri: Bisogna saper distinguere fra il processo di avvenimenti e di scelte politiche, non solo nostre che ha portato a questa grave rinuncia, e il compromesso raggiunto in sede di trattative. Una volta create ed accettate certe condizioni, l'accordo può persino apparire un successo. In cambio di una rinuncia grave sul paniere sono saltate le cose più gravi decise dal governo. Era gravissimo ad esempio che gli aumenti Iva non influenzassero più la scala mobile, tanto più che nuovi aumenti sono previsti per l'estate. Era gravissimo l'articolo che bloccava totalmente la contrattazione articolata. In sostanza il sindacato si trovava di fronte a scelte operanti del governo, sulle quali i partiti della sinistra non erano intenzionati a dare battaglia al punto da provocarne la caduta. Le ha per così dire barattate con una rinuncia che è grave ma meno grave in ogni caso degli articoli 3 e 4. Ma c'è soprattutto una cosa di cui tener conto: respingere il compromesso con il governo comportava decidere la caduta del governo, ipotesi che non era in alcun modo prevista dalla sinistra astensionista. Quindi il sindacato era prigioniero del quadro politico. Preso per se stesso il compromesso può apparire una brillante operazione tattica.

Zandegiacomi: D'altra parte occorre giudicare qual è stata la strada che ha portato il sindacato a mettersi nelle condizioni di assediato e a doverne uscire con una rinuncia che contraddice impegni presi di fronte ai lavoratori. Viene naturale chiedersi quanto lunga possa essere la via delle vittorie tattiche. Mi risulta che Elio Giovannini nel direttivo della federazione ha paragonato questo successo tattico a quello raggiunto da Gran Bretagna e Francia nel '38 a Monaco, quando abbandonarono la Cecoslovacchia alle armate naziste ottenendo una pace che aveva vita breve. Se questo successo tattico è, come pensa Giovannini, una Monaco sindacale, allora le prospettive sono veramente preoccupanti.

Lettieri: Infatti la questione non è di sapere se il compromesso preso di per sè poteva essere migliorato. Il problema è un altro ed è che la linea adottata dal sindacato dopo il 20 giugno, quali che siano gli impegni di non cedimento, porta concretamente a condizioni tali per cui i cedimenti sono imposti dalla forza delle cose: cioè dal quadro politico al quale il sindacato si pone come subordinato. O si rovescia la linea del sindacato o non c'è via d'uscita.

Zandegiacomi: Vorrei fare un confronto che è in qualche modo storico. Nel 1968 ci fu un accordo sindacato-governo sulle pensioni; meno di due ore dopo quella firma le fabbriche erano in subbuglio. L'accordo fu letteralmente spazzato via, in poche ore dalla reazione di massa. Oggi il sindacato è molto più forte e i rapporti politici si sono enormemente spostati a favore della sinistra. Malgrado ciò la reazione ad un accordo impopolare è assai meno decisa e meno combattiva. Allora non c'erano consigli di fabbrica, ma si ebbe una reazione di base unitaria. Oggi alcuni consigli di fabbrica si spaccano.

Lettieri: Precisiamo subito una cosa. I consigli di fabbrica importanti o i coordinamenti dei grandi gruppi non si spaccano di fronte all'accordo sulla scala mobile: sono sistematicamente divisi ormai da un pezzo. E dobbiamo sapere che questa divisione appare nei consigli perchè passa dentro la classe operaia. Sarebbe semplicistico parlare di sfiducia, di rassegnazione e di cedimento. Quella parte di dele-

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

La Democrazia Cristiana insiste a proporsi come «partito-stato» nella sua conferenza nazionale

Continua la linea della difesa intransigente di Gui e Tanassi - Continua anche la riproposizione di Andreotti come uomo di governo - A Zaccagnini, nella struttura di vertice, dovrebbero essere affiancati Galloni e Gaspari, oltre ai presidenti dei gruppi parlamentari

Roma, 2

«La Dc e lo stato si identificano ancora una volta»: questo il commento più frequente dopo le prime tre giornate di conferenza di organizzazione della Democrazia Cristiana. In effetti al di là della breve introduzione di Moro, presidente del Consiglio Nazionale, anche negli altri interventi si è affermata una continuità, seppure meno accentuata, con il discorso tenuto dallo stesso Moro in difesa di Gui e Tanassi.

Intanto la 'nuova Dc' che dovrebbe uscire da queste conferenza, la terza dalla fondazione del partito, appare sempre più una continuità lampante con l'attuale: un 'partito stato', con un legame clientelare con il paese, gestore del potere. Insieme a questo viene discussa anche la struttura dei vertici del partito: ormai è noto il problema della segreteria, cioè dell'affiancamento da parte di un gruppo di lavoro, del segretario politico del partito. In pratica si cerca di rendere più agile la struttura di vertice con la formazione di una segreteria la cui composizione è stata delineata dall'intervento di Piccoli: in essa sarebbero presenti Zaccagnini, i presidenti dei gruppi parlamentari (Bartolomei e Piccoli), i vicesegretari Galloni e Gaspari. Questa 'ipotes' in effetti è già una decisione, che da tempo è stata attuata ed anche abbastanza marginale rispetto a quanto succede oggi nella ed intorno alla Dc.

Intanto vediamo l'aspetto esterno di questo partito: già da una prima impressione di fronte all'aula in cui i convenuti si riuniscono appare alla mente il partito di sempre, delle clientele da una parte, delle correnti, dei giochi di potere, mentre dall'altra risorge l'anima integralista, nonostante le botte subite (e ricordate impietosamente da Moro al suo vicino, il Fanfani di sempre) con il divorzio e con il 15 giugno. Ben diverso è il giudizio che viene dato sul 20 giugno, giudizio dal quale deriva poi tutta la concezione democristiana del proprio rapporto con lo stato: in questa data avrebbe avuto il via il ripristino del riconoscimento diretto con il potere. Questa concezione è apparsa via via più chiara con lo snodarsi degli interventi introduttivi, ed anche con le riunioni riservate di corrente e fra i bosso storici; e finalmente si è giunti a parlare del governo Andreotti: «il governo Andreotti è l'unico possibile in questa situazione e finchè non troveremo alleati disposti a farne un altro senza i comunisti», ha detto Galloni strappando un applauso alla platea di notabili e vecchi antidivorzisti.

Ma le cose più concrete si vengono a sapere attraverso le indiscrezioni che circolano riguardo alle riunioni. I vertici decidono comunque in base ai vecchi equilibri, seppure in parte rotti da un certo sfondamento dei blocchi delle correnti: «Forlani succederà ad Andreotti», è la prima voce. Non è certo una novità nè una sorpresa. Che Andreotti sia destinato a cadere è un fatto che la Dc vuole decidere al suo interno offrendo al famoso quadro politico la situazione già pronta, la crosta futura già dipinta, sperando o forse essendo sicura perchè mossa dalle premesse che descrivevamo che la sua decisione sarebbe stata rispettata da tutti i partiti.

Dopo gli incontri bilaterali del Psi certo qualcosa si è mosso, ma il parere della Dc e quello dei suoi 'non sfiduciari' è ancora divergente. «Andreotti (in una forma qualsiasi) deve succedere a sè stesso» dice la Dc, pur essendo volontà di gran parte dei notabili del partito quella di voler bloccare l'ascesa della figura di Andreotti e la sua autonomia, sostituendola con un'altra più legata agli equilibri del partito.

Ed intanto la conferenza procede stancamente nell'attesa delle conclusioni che Zaccagnini, salute permettendo, dovrebbe tirare domani. In effetti più che di conclusioni saranno il sanzionare che la Dc continua ad essere il partito di regime (che è ben diverso da partito di maggioranza relativa) che è sempre stata.

Questa linea ha, però, un nome alquanto improprio, una definizione che tutti hanno continuato a richiamare: 'il confronto'. La linea del confronto inaugurata da Zaccagnini continua ad essere, secondo la Dc, quella valida, anche se non appare chiaro il tipo di confronto a differenza dello scontro, più evidente, che si vuole avere nei confronti del Pci. Questo sebbene sull'argomento si siano avute accentuazioni differenti, dovuto anche e soprattutto alle manovre tattiche interne al partito: innanzitutto Piccoli per difendere le Tv estere ha preso la difesa delle radio private «anche se queste hanno pareri estremamenti divergenti con la Dc».

Al di là delle manovre tattiche appare comunque un partito in cui inizia a funzionare un asse riunificato Morotei-Dorotei (del resto cambia solo l'iniziale, per la gestione del partito, in cui la figura di Zaccagnini venga ridimensionata al valore che veramente ha, cioè alla facciata).

In conclusione, il partito che la Dc si avvia ad essere è quello delineato da Galloni, anche se la questione appare in discussione (no nel suo principio ma nell'articolazione pratica): il momento intermedio, di passaggio fra società ed istituzioni, il canale diretto. Questo però implica una presenza egemonica su ambedue questi settori, e nella ricerca di egemonia sul primo ambito sarebbe l'anima popolare, che la Dc continua ad affermare di avere e di ricercare sempre più. Naturalmente si afferma di non voler più contare sul clientelismo, ma la stessa affermazione della ricerca di una presenza egemonica nel potere vale a convincere del contrario. La conferenza di organizzazione democristiana è dunque terminata 30 anni prima di cominciare.

Carlo Catelani

Democrazia Proletaria chiede la verifica della Giunta rossa di Napoli per i cedimenti del Pci

La presa di posizione del consigliere di Dp al comune di Napoli, Vasquez, è conseguenza diretta della richiesta di intervento della Ps contro il movimento dei disoccupati, fatta da Valenzi durante il consiglio comunale - La logica della gestione della politica andreottiana guida il Pci partenopeo

Napoli, 2

«L'insidia per Napoli e per il Mezzogiorno». Dunque uno spettro si aggira per il Sud: che sarà mai? L'avversione fascista? una vandea organizzata dalle correnti più oltranziste della Dc? Ma no! Sono, molto più semplicemente, i disoccupati. Ma non quelli che, con pazienza e rassegnazione, per anni, hanno sopportato questa loro condizione, sottomettendosi al lavoro nero, al supersfruttamento, al clientelismo democristiano; bensì quelli che si sono organizzati e lottano per il loro diritto alla vita, per non essere più emarginati, per entrare a pieno diritto nella storia dei movimenti di liberazione. L'insidia che, oggi, mina le istituzioni democratiche, le assemblee elettive, nel Mezzogiorno, è costituita dai disoccupati organizzati, da quei proletari che non si limitano più ad affiancare o seguire la classe operaia nelle sue scadenze, ma che autonomamente si sono organizzati per ritrovare una più forte unità nella lotta. Tra di loro, ovviamente, ci sono i soliti «provocatori» e «mestatori di professione» «ben noti alla questura»: a quando i carrarmati anche nelle città, nei paesi meridionali intaccati da questo grave morbo?

Sono queste le incredibili conclusioni cui giunge Andrea Geremicon, segretario provinciale del Fci, in un articolo pubblicato sulla prima pagina de l'*Unità* di venerdì 1 aprile scorso. Un'analisi sulle lotte dei disoccupati organizzati di Napoli, e più in generale del Sud, che si conclude con un invito ai membri del Pci di «stare decisamente dentro il movimento, orientandolo su obiettivi precisi mantenendolo rigorosamente su un terreno democratico». Il che, in altri termini, vuol dire tentare di far rientrare questo movimento nel quadro delle compatibilità con la politica dei sacrifici e forse con gli equilibri di potere democristiani a Napoli e nel Sud: il tutto, ovviamente, nel quadro delle intese, per la gestione concordata della crisi e per la salvezza dell'economia nazionale.

L'articolo di Geremicca, testimonia anche della volontà del Pci, non solo napoletano, di fare quadrato intorno all'operato di Valenti, di quel sindaco di una «presunta» giunta rossa che, nella serata di martedì 29 marzo, nella Sala dei Baroni, ha sospeso la seduta in corso del Consiglio comunale, per richiedere l'intervento dei celerini e per far «allontanare» dalla Sala i disoccupati che vi partecipavano in massa: ne è nata una carica in piena Sala, con violenti e selvaggi pestaggi di decine di proletari, cinque dei quali sono stati fermati.

Un bilancio estremamente grave che, in questo momento, non ci fa certo gridare al tradimento, ma che, al contrario, deve spingerci, nell'immediato, ad una verifica concreta del rapporto di questa Giunta Valenzi, di questa prima «giunta rossa» di Napoli con i movimenti di lotta e, più in generale, alla funzione di Dp all'interno di queste istituzioni.

Un discorso che, oggi, deve porre l'accento sulla politica del Pci, quella stessa che detta legge all'interno dei vertici sindacali confederali e confeziona «regali» come il più recente accordo sindacale con Andreotti, che permette l'attacco alla scala mobile, blocca la contrattazione aziendale, dà il placet all'inflazione selvaggia, scaricando così ulteriormente tutti i costi della crisi sulle spalle dei proletari.

Palazzo San Giacomo è la meta quotidiana di ininterrotti cortei di disoccupati, di proletari senza casa, senza lavoro, senza servizi; soprattutto dopo il 20 giugno, la Giunta Valenzi si presenta sempre più non come un alleato nè come un interlocutore, ma come una controparte: Valenzi, ma a questo punto i discorso si potrebbe estendere, fa da cuscinetto al governo centrale, ad Andreotti, perchè il Pci, perchè la politica dell'intesa così impone. Pci e Flm di conseguenza all'Alfasud, ad esempio, ma in generale in tutte le fabbriche in cui esiste un patrimonio di organizzazione e di lotta operaia autonoma, si presentano, oggi, come garanti dell'ordine, della disciplina, della produttività in fabbrica. Allo stesso modo Valenzi, a Napoli, nella capitale della disoccupazione - ma anche dei disoccupati organizzati - per facilitare l'ingresso del Pci nell'area di governo non può fare a meno di contrapporsi ai movimenti di lotta: così, dopo un anno d'attesa, la Giunta Valenzi rompe il suo sostanziale immobilismo.

Democrazia Proletaria ha appoggiato sin qui la «Giunta rossa» per il suo carattere di contrarietà con trent'anni di strapotere laurini prima e Gaviano poi. Ma ora dopo le 87 assunzioni clientelari effettuate nell'agosto scorso, con il pestaggio dei disoccupati nella Sala dei Baroni, la giunta Valenzi non si pone certo come novità, ma come continuità, come rappresentante a livello locale di questo governo delle astensioni, del governo Andreotti.

In questa situazione il nodo irrisolto nel rapporto tra istituzioni e movimento rischia oggi di congelare Dp nelle sterili logiche degli equilibri tra maggioranza e minoranza. Anche per questo il consigliere comunale di Dp, Vasquez, ja minacciato di ritirare l'appoggio alla giunta chiedendo la verifica della stessa.

A questo punto a Dp il cui voto, il 40° è determinante, verrebbe scaricata la responsabilità di far cadere una giunta che si accinge (dopo quasi due anni dalla sua formazione!) a rinnovare la giungla dei consigli di amministrazione, finora centro esclusivo del potere clientelare democristiano. Ma l'alternativa qual è? Non è certo possibile rimanere passivi di fronte ad una situazione in cui il rapporto tra le forze di sinistra, in generale, ed i movimenti minaccia solo di far rifluire questi ultimi nella sfiducia e nel qualunquismo, a tutto vantaggio delle forze conservatrici, e della Dc dei Gava, in primo luogo, che non a caso, non più di due settimane fa con un «voto tecnico» sul bilancio ha deciso di tenere in piedi questa giunta. Dalla repressione contro i disoccupati, oggi al prossimo aumento dei trasporti, domani, questa tendenza è destinata a sviluppatrsi. Dp non può più restare al gioco, nè accettare passivamente questa situazione; il suo posto è tra i movimenti di lotta, per riunificare quello che la politica delle astensioni e dei sacrifici tenta di dividere.

Guido Piccoli
Giacomo Fiore

Ancora una volta la «medicina ufficiale» è contro le donne

Dichiarazione di Graziana Del Pierre, della segreteria nazionale di Medicina Democratica, sul caso di Claudia Caputi

La denuncia, ormai quotidiana, di episodi di violenza fisica teppistica contro le donne rischia di generare nell'opinione pubblica un senso di assuefazione, che deve essere combattuto, perchè finirebbe con il mascherare la gravità del fenomeno. Gli episodi di violenza sono certo in aumento, specie nelle città, ma sono soprattutto sempre più numerose le donne che trovano il coraggio di affrontare i meccanismi «ufficiali» e di denunciare ciò che hanno subito. E questo è possibile, perchè in molte occasioni esse hanno la sensazione di non essere più sole; riescono grazie alla vicinanza e all'azione comune del movimento femminista, a «collettivizzare» la loro esperienza, a superare le paure e la vergogna, che erano il retaggio dei «coraggi solitari».

Nel caso di Claudia, il ripetersi della violenza l'ha resa più feroce e crudele. Oltre ad essere una sfida alla «giustizia ufficiale», questo nuovo episodio è stato mirato nell'intento di intimorire e costringere al silenzio la vittima diventata «accusatore» e protagonista del proprio caso e di servire da intimidazione nei confronti delle altre donne. La reazione del movimento che è stata immediata dimostra tuttavia l'esistenza di una vigilanza costante e la determinazione di non subire più la spirale della violenza e dell'intimidazione.

Come rappresentante di Medicina Democratica, desidero sottolineare un altro aspetto della violenza sulle donne che si manifesta in casi come questo: l'atteggiamento francamente ostile e comunque sempre ambiguo della medicina ufficiale.

Come per l'aborto e come nella pratica quotidiana, quando hanno una donna davanti a sè, molti medici automaticamente assumono un atteggiamento di incomprensione, di superiorità e di disprezzo. Con una «pratica di potere» tipicamente maschile e di classe si schierano dalla parte del violento e dell'oppressione.

È un modo di fare che si ripete da sempre, che ha avuto una conferma nel caso di Claudia e che le donne non possono più accettare. Il Coordinamento nazionale per la salute della donna a Medicina Democratica ribadiscono le loro condanne contro un tale metodo e invitano tutti i loro militanti a mobilitarsi per assicurare alle donne la loro solidarietà

Iniziative in Friuli per la ricostruzione

Continua nei paesi terremotati la lotta dei lavoratori friulani - Assemblea degli universitari ad Udine con precise indicazioni politiche

In questi giorni sia il commissario governativo Zamberletti, sia il presidente della giunta regionale DC Comelli, si sono espressi sulla situazione della ricostruzione in Friuli. A sentir loro ogni problema sarebbe stato risolto; il piano per la ricostruzione sarebbe stato rispettato; l'esodo dalle zone costiere non creerebbe squilibri; i rapporti tra le forze politiche dell'arco costituzionali sarebbero perciò talmente buoni da far giungere parlamentari friulani alla sottoscrizione di un documento sulla ricostruzione come significativo atto unitario.

Ma quali sono invece le reali condizioni della popolazione ad unidici mesi dal sisma del 6 maggio? Innanzitutto va rilevato come la riscossione dell'una tantum abbia recuperato una somma di 330 miliardi così divisi: 4 miliardi sono andati all'ACI; 100 miliardi sono arrivati a Zamberletti che ne ha spesi 80 per i prefabbricati; 15 per gli affitti degli alloggi sulla costa, le indennità per le roulottes, i consumi di energia elettrica, i contributi per alloggi costruiti in proprio; 5 ne ha spesi per l'acquisto di mezzi tecnici e all'esercotp e *ai vigili del fuoco*. Ne mancano nel conto 226: dove sono andati e finire? Zamberletti non lo dice invece vengono incriminati 4 garanti del comitato per la riscossione diretta dell'una tantum da parte della popolazione friulana. Vi è poi anche molto da discutere sul come siano stati spesi da Zamberletti questi soldi; a parte il fatto; che ancora (come a Tarcento) vi è della gente che vive con e nelle tende; in alcuni centri (ad es. Fanna, Maniago) le baracche non sono agibili perchè mancanti di servizi, degli allacciamenti, con pavimenti inzuppati d'acqua, le pareti umide e ammuffite per le infilatrazioni dei tetti.

Grossissimi ritardi vi sono poi nella costruzione di infrastrutture sociali scuole, asili, centri di aggregazione) in dispensabili. In questa situazione il Coordinamento dei paesi terremotati denuncia il fatto che nel documento unitario dei parlamentari della regione si parli di una liquidazione del Friuli di soli 500 miliardi l'anno per 5 anni, quando occorrono 1500 MILIARDI SOLO PER LE CASE:

Ma il documento dei parlamentari è grave perchè innanzitutto non fa assolutamente cenno alle richieste e alle iniziative di lotta di questi mesi della popolazione, inoltre continua a parlare dell'importanza strategica del Friuli: proprio tali discorsi hanno fatto del Friuli la caserma più grande d'Italia, l'hanno riempita di servitù militari e di depositi e progetti atomici. Vi è perciò per il Coordinamento dei paesi terremotati , la necessità di cambiare strada se si vuole effittivamente ricostruire il Friuli : questo non solo nel campo dell'economia, ma pure nell'uso del territorio friulano. L'organizzazione con il controllo popolare è l'unico mezzo per poter far decidere autonomamente al popolo friulano le proprie scelte basate non sugli interessi capitalistici, ma sulle proprie esigenze di vita e di lavoro. In questo senso un contributo importante sulla strada del controllo popolare con indicazione anche in positivo e operative è venuta dall'assemblea degli studenti universitari friulani tenutasi a Udine sabato 26 marzo . Erano presenti delegazioni studentesche di Venezia, Trento, Padova, Bologna e Milano , nonchè universitari di Udine e Trieste. È stato rilevato in questa grossa assemblea come la tragedia del Friuli per la classe dominante non significa solo nuove fonti di profitto, ma anche una nuova fonte di conoscenza e di esperimenti a caldo nel campo tecnico-scientifico-militare; proprio per questo vi è la necessità di impostare una produzione ed un impiego alternativo della scienza. Questo discorso non è fatto oggi solo da studenti e non vuol rivolgersi solo a studenti, ma a tutti i lavoratori nel campo scientifico e culturale che vogliano impiegare le proprie capacità al servizio della lotta del popolo friulano. Fino ad una ventina di anni fa gli emigrati intellettuali della regionr friulana, erano relativamente dei privilegiati rispetto a chi andava a fare il muratore ; aveva cioè un interesse preciso ad amalgamarsi alla classe dominante del paese che lo ospitava; ma ora gli studenti universitari hanno una ben diversa collocazione sociale ed un interesse immediato a ribaltare la logica dell'esodo: hanno due terreni di lotta: la loro facoltà (in questi giorni vi sono stati due studenti friulani arrestati a Bologna ed uno a Padova) e la loro terra.

Proprio per quest'assemblea degli universitari friulani ad Udine ha deciso di sviluppare subito momenti di dibattito a livello delle diverse facoltà. dalle quali dar vita a commissioni di studenti friulani; di dar vita al coordinamento interfacoltà ad Udine con il compito di centralizzare le iniziative politiche, divenendo punto di di riferimento per tutto il movimento sutdentesco e giovanile; di creare un centro di documentazione ad Udine da mettere a disposizione degli organismi di base.

Assemblea a Bologna tra universitari e Trentin

L'altro ieri pomeriggio alla sala della Borsa di Bologna era piena di gente in occasione dell'incontro con il segretario nazionale della Flm, Trentin. Duemila persone, non solo studenti universitari, ma anche operai e quadri sindacali, attendevano un momento di convfronto tra movimento studentesco e operaio, che nell'attuale clima della città emiliana, non poteva certo essere indolore.

Si può certo affermare che le tensioni e le divergenze tra i due movimenti non sono certo di munuite in conseguenza di quet'ultima occasione di parlarsi. Tatticismi derivanti da linee precostituite di partito o di gruppo politico hanno bloccato anche questo momento così atteso. Le facoltà presenti erano quelle di Magistero, Medicinae Ingegneria. I loro interventi si muovevano sui temi politici generali e introducevano il corso dell'assemblea ponendo il problema della liberazione dei compagni arrestati ai sindacalisti presenti, ribedendo che la violenza che aveva sconvolto Bologna non era voluta dal movimento degli studenti, ma dalle forze di polizia, dallo stato d'assedio in cui Cossiga aveva fatto mettere l'intera città. L'intervento degli universitari dei collettivi di Magistero e Medicina insisteva anche sui reali punti di collegamento tra movimento degli studenti e classe operaia (commissione operai studenti di Medicina, lavoro per mettere in piedi le 150 ore a Magistero etc.). Seguiva quindi l'intervento del compagno Trentin che veniva contestato da un gruppo di autonomi di fianco al Palco. Il discorso di Trentin non toccava il problema della scala mobile e del costo del lavoro, ma si fermava alle sole questioni della trasformazione del qquadro produttivo; nessuna risposta dava alle questioni della repressione del movimento sollevate dagli studenti. Seguivano quindi un pò di interventi di studenti. Poi Braccesi, del Pci, che diceva di parlare a nome della Flm, oggettivamente cercava di provocare gli studenti: oltre a difendere le manifestazioni con la Dc, diceva che tra gli arrestati bisognava distinguere, che molti di essi sono dei fascisti e che come tali vanno puniti. Questo intervento veniva contestato da molti dei presenti ; anche un compagno della sezione universitaria del Pci si dissociava dai contenuti espressi dal sindacalista. Nel frattempo nella sala si assisteva a vere e proprie provocazioni volute e fomentate dagli individui più legati al Pci ,in sostanza ancora un'intervento dall'esterno per ghettizzare il movimento e mostrarlo come una cozzaglia di provocatori violenti. In conseguenza di questi episodi Trentin aveva così l'occasione di defilarsi ancora una volta dall'affrontare i temi che gli studenti gli avevano sottoposto e l'assemblea si concludeva con un nulla di fatv.

Il bilancio approvato a Roma non è un momento di rottura con il passato

Roma, 2

Il bilancio sicuramente più «rosso» d'Italia è da molti anni quello romano: questo non perchè la politica finanziaria degli amministratori della capitale sia particolarmente avanzata ma perchè il deficit globale è il più alto del paese: è calcolato come circa un quinto del deficit complessivo di tutti i comuni. Giovedì il consiglio comunale ha approvato il bilancio di previsione per il 197 con il voto favorevole del Pci, Psi, Psdi, Pri. Contro hanno votato i democristiani, fascisti (scissionisti e non), Pli e Pri. 42 voti a favore e 35 contrari sugli 80 membri del consiglio. Erano assenti il presidente del consiglio Andreotti, il presidente della Roma, Anzalone e il consigliere eletto nelle liste di Democrazia Proletaria, Luciana Castellina, che non è neanche intervenuta nel dibattito.

Il bilancio di previsione destina agli investimenti 448 miliardi su 831 miliardi che rappresentano il bilancio annuale della città di Roma. Questa cifra, però, sarà ulteriormente ridotta in base al decreto Stammati, di almeno 40 miliardi. Quindi varie voci subiranno riduzioni. *L'Unità* di oggi lamenta questo fatto, ma si dimentica che proprio sul decreto Stammati l'atteggiamento del Pci, da negativo era diventato positivo e l'astensione era giunta regolare al termine del dibattito, nonostante le modifiche proposte dal Pci fossero state accettate in minima parte.

Al di là di questi aspetti specifici resta comunque la divisione della cifra: 75 miliardi dei circa 100 destinati ai trasporti (la voce maggiore del bilancio) sono la quota annuale di costo di costruzione della metropolitana, diventata per il cittadino romano un traguardo irraggiungibile. Fra le altre voci che assorbono la maggior parte del bilancio sono, in ordine, le opere igieniche, l'edilizia scolastica, le opere idriche, la centrale del latte. Dimezzate rispetto all'anno precedente le spese per l'edilizia popolare (8 miliardi rispetto ai 16 del '76); per gli asili nido si passa da 8 miliardi a...zero; alta invece la cifra destinata alle urbanizzazioni secondarie (più di 35 miliardi).

Ma se questo è il quadro del 'costo casa' del comune, ben più grave è la cifra dell'indebitamento complessivo, derivante sia dai disavanzi degli scorsi anni sia dagli interessi passivi che su di essi vengono pagati. Questo, nonostante circa mille miliardi siano stati trasformati in un mutuo decennale, ha raggiunto il tetto di 5300 miliardi, come dire un terzo dell'indebitamento dello stato italiano.

Il quotidiano, del resto, lo aveva già anticipato: il bilancio che veniva preparato è solo un 'conto della spesa'. In realtà non esiste una politica che sancisca un cambio di rotta rispetto alle amministrazioni precedenti, se non nella condizione pratica della pubblica amministrazione.

La svolta politica che con il 20 giugno si poteva sperare non si è avuta, e questo si è evidenziato da una parte con il voto favorevole di Psdi e Pri, dall'altro con l'atteggiamento della Dc: questo partito dopo i primi sfoghi di rabbia immediatamente successivi alle elezioni, ha rimesso in moto il suo apparato clientelare, giungendo a far muovere i baraccati per protesta contro la giunta. Gli spazi per questa manovra le si sono aperti per la mancanza di una politica organica della giunta stessa e per la continua ricerca da parte del Pci di un qualsiasi modo di coinvolgere la Dc nell'amministrazione. Ma mentre l'unico risultato, puramente formale, per la politica del Pci è stata l'astensione della Dc al momento dell'elezione del sindaco, i frutti per il partito di regime sono venuti con la dimostrazione della mancanza di una reale politica di alternativa. La lista della spesa contiene alcuni elementi di rinnovamento, ma non rappresenta un momento di rottura. Momenti che si potevano sperare dopo le requisizioni dei palazzi ristrutturati abusivamente nel centro storico, ma che si allontanavano osservando i risultati delle visite al Papa. Il conto dunque, per i romani è chiuso: l'unica apertura la farà il ministro Stammati decurtando una parte dei fondi destinati ad investimenti sociali: non è quanto si poteva richiedere e sperare dalla nuova giunta.

C.Ca.

Provocano fascisti e Ps a Napoli

Napoli, 2

Fascisti e Questura tentano di montare un clima di repressione e di provocazione a Napoli. Nella serata di giovedì da un'auto in corsa, è stata lanciata una molotov contro la sede del Centro di Quartiere di Montecalvario, nel cuoe dei quartieri spagnoli, che è stata pesantemente danneggiato; Tonino Liotti, consigliere di quartiere di Dp è rimasto ustionato ad una gamba. Nella giornata di venerdì, poi, alcune decine di mazzieri hanno operato nella zona intorno piazza Dante, dove ha sede la federazione provinciale del Msi: hanno prima invaso l'Accademia di Belle Arti, dove è stata anche selvaggiamente pestatauna giovane

Negli stessi giorni la Questura di Napoli, l'Ufficio politico e l'Sds si sono esibiti in una «caccia alle streghe» molto simile a quella operata dal Questoe Calogero a Padova: sono state effettuate, mitra alla mano, oltre trenta perquisizioni nelle case di altrettanti compagni della Sinistra rivoluzionaria. Al termine di queste «ricerche» sono stati spiccati 17 denunce per «associazioe sovversiva» ai danni di compagni avanguardie di fabbriche (tra gli imputati deu compagni operai dell'Italsider di Bagnoli) di disoccupati, di giovani, di studenti, di precari universitari, un chiaro tentativo di intimidazione e di repressione contro quei movimenti che oggi, si poongono alla politica dei sacrifici.

ROMA
Condannato a 9 anni il fascista Concutelli

Dopo una requisitoria perlomeno strana del Pm Margherita Gerunda, che ha descritto Pierluigi Concutelli come uno «che non ha i precedenti penali tuipici del malvivente consumato, anche se vorrebbe farsi credere tale», il Tribunale che a Roma giudicava il fascsta per detenzione di armi, lo ha condannatpò a 9 anni di carcere e a 800.000 lire di multa. Assolti i suoi camerati Mario Rossi e Saverio Sparapani per «insufficienza di prove». Concutelli era stato arrestato il 13 febbraio scorso in un appartamento romano trasformato in un vero e prorpio deposito di armi, tra cui un mitra «Ingram», ed era ricercato come il presunto Killer del magistrato Occorsio ucciso da «Ordine Nuovo», organizzazione cui Concutelli apparteneva in aggiunta al Msi, partiito che lo ebbe nelpz sue liste alle elezioni del Giugno '75.

Quanto alla sua carriera, invitiamo il Pm a farsene un'idea chiedendo un elenco delle imprese squadristiche di Concutelli, (a partire almeno dal '68), delle aggressioni omicide contro democratici, dei rapimenti (Luigi Mariano)e dei campi paramilitari organizzati.

RAVENNA
Un quartiere invaso da una nube di ossido di ferro

Ravenna, 2

Un intero quartiere di Ravenna in preda al panico per la fuoriuscita da una fabbrica di una nube di ossido di ferro. In un raggio di 200 metri dalla fabbrica la notte fra giovedì e venerdì si è depositato uno strato di polvere che ha coperto automobili, case, strade, orti. La giuntacomunale ha emessò «ad uno cautelativo» una ordinanza con la quale si vieta in questa zona l'utilizzo dei prodotti della terra e dei pozzi. Alcune persone si sono presentate oggi negli ambulatori con eritemi alle braccia e al viso.

TORINO
Telegramma QdL a Corvisieri

La redazione del *Quotidiano del Lavoratori* di Torino, dopo la grave situazione che si è determinata dal punto di vista economico nell'ultimi mese che ha portato al taglio dei fili delle due linee telefoniche della Federazione e del Quotidiano, ha inviato al compagno Silverio Corvisieri il seguente telegramma:

« Redazione *Quotidiano dei Lavoratori* di torino»

Tua circoscrizione elettorale-muta et senza telefono causa drammatica situazione finanziaria richiede tuo militante aiuto materiale.

Saluti comunisti».

La redazione torinese del Quotidiano dei Lavoratori

SPECIALE DONNE

Un contributo di un gruppo femminista sulla medicina

Il rapporto medico-paziente è simile a quello uomo-donna

La contraddizione delle donne-medico all'interno di un ruolo che è maschile per definizione
L'autorità del medico e la passività del paziente hanno all'origine un rapporto negato col proprio corpo - L'impossibilità di controllare genera l'irrazionalità del soggetto-paziente

Torino, 31.3

Parlare del lavoro «da donne» vuole dire in genere vedere le difficoltà di trovarlo, il lavoro casalingo, quello nero, la disoccupazione, ma ci sono ancora due elementi che devono essere presi in considerazione: il ruolo che svolgi sul lavoro, cioè i ruoli che si vengono a creare all'interno dell'organizzazione del lavoro, di potere, di subordinazione e il perché vuoi lavorare, se lo fai solo per necessità economica in funzione della famiglia o anche prendendo te stessa come punto di riferimento, e come questo muta i tuoi rapporti dentro e fuori casa. In questo modo si affronta il maschile del lavoro e di tutta l'organizzazione della società, non solo creata in funzione dell'uomo — sfruttatore sull'uomo sfruttato che presuppone l'esistenza della famiglia che accudisca al lavoratore, ma di come la donna debba assumere questi ruoli se lavora. Questa considerazione vale se nei rapporti che instauri con le persone quando sei sul posto di lavoro, siano esse superiori o subordinati, (insegnante attivo, studente passivo ecc...), sia i rapporti che instauri con gli altri con cui lavori quando non agisci su persone, ma su macchine.

È allora ci siamo chieste che cos'era il lavoro per noi.

Diciamo che il lavoro non libera però tutte noi compagne e femministe non vogliamo essere mantenute da un uomo, che sia padre o marito e preferiamo un padrone magari che non conosciamo. Noi siamo un gruppo di studentesse di medicina e di mediche, che quindi svolgono o andranno a svolgere un ruolo maschile, di potere

Abbiamo lasciato da parte per un momento la denuncia delle condizioni negli ospedali, della speculazione, non perché non sia importante ma per andare a fondo di questi e altri problemi. Lo star male, la malattia sono degli stati che ci pongono in posizione passiva: il più feroce e battagliero dei militanti con mal di denti, o con dolori, si «mette nelle mani di un medico» dimenticando per un momento *tutto ciò che abbiamo detto per* anni sulla medicina, il potere sul far valere i nostri diritti: sparisce tutto se c'è la paura. Se poi si ha un bimbo/a pur sapendo che non è assolutamente vero che medico caro è più bravo e sapendo che il più delle volte le medicine non servono a nulla si ricorre a tutto.

La malattia è quasi sempre vissuta come una colpa, una punizione, soprattutto se è dentro, il proprio corpo. Il medico, il potere, è sempre comunque una figura maschile, attiva che interviene su di un corpo passivo, femminile il paziente, che si offre: solo i bambini a volte fanno resistenza e per questo vengono puniti. Le paure di non controllare il male che si propaga in questo corpo sconosciuto, fanno del paziente un essere irrazionale che vuole essere continuamente rassicurato, che giustamente gradirebbe sapere che cosa gli succede.

Il rapporto medico paziente esce quindi raramente dal binomio autorità-paternalismo, proprio come nel rapporto uomo-donna, l'uno è, secondo i canoni, attivo e razionale.

L'altra passiva, dipendente e irrazionale: una compagna lo definiva un rapporto sado-maschista. I pazienti richiedono sicurezza, ma ai medici va bene di darla, a giocare bisogna essere in due con le istituzioni dalla parte del medico che anzi se non sta al gioco ne viene cacciato. Un altro aspetto che abbiamo discusso è stato della nostra scelta: tutto il lavoro è maschile, ma la medicina più di altri; come si sa ci sono molti più ostacoli per una donna a far medicina e far «carriera», molte specialità sono di fatto chiuse alle donne, i libri di testo parlano sempre delle donne come casi particolari degli uomini, isteriche e da trattare con le pinze.

Abbiamo fatto medicina per emanciparci, dobbiamo smettere per liberarci? La discussione è abbastanza dura perché per molte significa chiedersi se continuare o meno, se ci sono sbocchi di lotta, quali? All'interno della medicina poi ci sono ruoli diversi, il chirurgo, il pediatra, l'infermiere Una donna che studia medicina dà un'impressione di serietà, di raziocinio, di sicurezza, perché conosce questa macchina che è il corpo, può entrarvi, scavare, curarlo, è un mezzo uomo.

Fare il medico va al di là delle conoscenze, uno studente a cui manchi solo la laurea è trattato in modo diverso da un dottore, investito del potere di stregone. Il rapporto con il paziente non è altro che un rapporto di contatto, un rapporto sessuale, per cui tu donna medico devi negare il tuo corpo, la sua esistenza, per negare anche quello del paziente, per trasformarlo in un oggetto di routine, perché diventi una malattia e non sia più una persona.

Per molte di noi il problema della conoscenza del proprio corpo, sia come paziente che come medico sono il fulcro della questione, per altre la coscienza di sè, la rottura dei tabù, sono indispensabili oltre alla conoscenza; il punto fondamentale resta comunque la ribellione organizzata dei pazienti.

Molte di noi hanno fatto medicina per dimostrare che eravamo capaci di fare il lavoro di un uomo, altre per rivincita sulla famiglia, altre perché «brutte» e quindi cercavamo di imporci con la «testa» negando di avere un corpo; altre ancora volevano potere, rivalsa, «fare del bene agli altri», che è poi la stessa cosa, avere un luogo in cui non ti mettono in discussione.

Donna e medico Alcune testimonianze

—Per me il punto più importante è quello del rapporto con il paziente, che dopo un po' diventa routine, in rito che devo compiere anche se so che non serve a nulla: battere sulla schiena, vedere la gola, quando magari ho già visto venti influenze uguali. Alcuni medici hanno un rapporto sadico con il paziente, il sadismo istituzionalizzato, mentre a volte i pazienti hanno piacere a farsi vedere, a mettersi in mostra. Altri invece si nascondono. Non ho mai provato attrazione per il corpo di un paziente, magari per la stessa persona che ho visitato sí, ma mai come medico.

— Ma il rapporto con un corpo passivo è necessariamente negativo? A me per esempio piace stare lì a farmi accarezzare e basta, è bello.

— Per me no, un rapporto passivo non mi piace. È come quando eri più giovane e pensavi: se quello fa l'amore bene avrò l'orgasmo altrimenti no. Oggi io so che questo non è vero e allo stesso modo non mi piace avere un rapporto passivo con il medico, anche se spesso mi metto nelle sue mani.

— Io le prime volte che entravo in ospedale non avevo voglia di visitare, mi sembrava di entrare nella camera privata di qualcuno, nella loro vita.

— Già, però non basta un buon rapporto con i pazienti, pacca sulla spalla e via se guarisci bene, se non pazienza.

— In sala operatoria vedi solo il triangolo di pelle, tagli, tocchi il cuore, ma non ti sembra neanche un corpo. Dopo aver fatto un po' in chirurgia ho paura a farmi operare, per il rapporto che avrebbero con il mio corpo.

— Io invece mi sento tranquilla appena entro in ospedale, nelle loro mani, gli delego tutta me stessa.

— *Io invece covo le malattie*, come una colpa, non ne parlo finché non sto veramente male. Io voglio che la gente mi prenda per quello che faccio: a scuola ero «brutta», ma ne sapevo più dei maschi.

— Come medico hai un corpo che dipende da te. Se come capita spesso non sai che cosa abbia, e lo dici, vanno da un altro che dia sicurezza e tranquillità.

— La malattia più che vergogna ti fa paura perché è non conoscenza del tuo corpo: la radice di questi problemi va oltre la distruzione della società capitalistica, tocca le cose più profonde in noi.

— Sí, io lo vedo anche nella pratica illegale degli aborti e nei consultori, il problema del potere del tecnico, della sicurezza, della delega, restano, anche se sono istituzionalizzati. Solo raramente si riescono a superare.

— I pazienti poi escono dalla famiglia per trovare altre strutture che sono altrettanto autoritarie e gerarchiche.

— Io sono pediatra, ma quando tratto con le madri e con i bambini non mi pongo mai come donna. Lo faccio solo nel rapporto con mio marito, con le mie paure, non con le mie sicurezze.

— Però se ti coinvolgi con i pazienti che stanno male, come fai a reggere tutto quel dolore? Accettare che tu fai del male.

— Forse dipende anche dal rapporto che hai con il dolore tu e quello che ha il paziente con sé.

— Io quando incontro donne nel mio reparto a volte mi identifico con loro, e allora mi arrabbio con i medici, e a volte mi sento dottore e allora non riesco ad accettare ciò che mi dicono le donne.

I compagni pensano che un medico compagno deve sempre essere lì a disposizione, e in fondo pensano che un medico disponibile sia più bravo di un medico meno paternalista.

— Molti vivono la malattia come colpa perché quando sei malato non sei socialmente utile, non sei efficiente.

— Oppure stai male per colpevolizzare gli altri.

— Molte donne vanno dal medico per avere tempo per sé, lo fai quasi per far notare che sei viva.

— A me non piace essere malata perché mi pone in situazione dipendente dalla famiglia, e non mi piace. Mia madre ne approfitta.

— A me capita il contrario, mi piace farmi coccolare, però vedo che questo ridà una funzione alla famiglia, ai genitori.

— Quando vai a casa dalla mamma perchè stai male, ridai un ruolo a chi non ce l'ha più.

— Io sono psichiatra e mi accorgo di avere un atteggiamento diverso a casa e sul lavoro: quando mi telefonano a casa, mi da fastidio perché mi sento ricacciata nel mio ruolo, sento di non riuscire ad instaurare altri rapporti al di fuori di me come medico.

— In questa società il dramma, il dolore sono considerati dei valori più dignitosi, più alti, l'unico modo per fare accettare la tua presenza che altrimenti è ignorata se non hai potere.

Questi sono solo alcuni brani delle nostre riunioni; sono stati esclusi quasi tutti gli interventi sui consultori e sulla pratica degli aborti e delle esperienze extra istituzioni che saranno viste a parte un'altra volta.

Come si arriva nel Sud alla «militanza femminista» Un contributo da Acerra

Le compagne di Acerra pongono al centro del dibattito il problema della famiglia e del partito - Il problema difficile da risolvere di essere donne e militanti al Sud - Come le compagne ci sono arrivate

La compagna che si avvicina alla militanza, soprattutto nelle zone del sud, vi arriva generalmente in due modi. O è studentessa, quindi sente parlare di politica dai maschi, e trova già bello e fatto lo schema in cui inquadrare il suo impegno, oppure è una donna che si è trovata coinvolta in una lotta sociale per obiettivi come una casa, i servizi, ecc.

La maggior parte di noi è arrivata all'impegno politico per la prima via . Molto spesso diventare compagne ha significato più o meno coscientemente rispondere al bisogno di entrare in rapporto con qualcuno, fare delle amicizie, molto spesso è stato un seguire il proprio uomo nei suoi interessi, compresi quindi quelli politici.

Già per arrivare all'adesione ad un gruppo organizzato o ad un movimento di massa abbiamo dovuto mettere in discussione nei fatti tutta la nostra esperienza prevalente di donne educate dalla famiglia a vedere come perno del nostro futuro l'incontro con un uomo ed il matrimonio.

Questa prima contraddizione, dopo fatta «la scelta», si aggrava. Nel partito tutto secondo uno schema raramente messo in discussione. È difficile capire, il linguaggio è da iniziati, il modo di lavorare è spesso burocratico. Notiamo subito un pesante distacco tra il partito e i problemi reali, le più diffuse contraddizioni sociali, tra cui anche le nostre personali di donne. Ci sentiamo estranee, e ben presto di fronte al dilemma ma andarcene a casa, oppure restarci, dimenticando, mentre «si lavora», tutto il resto. Ma il dovere che facciamo, nel partito, è di manovalanza, perchè per sapere «parlare», per poter «intervenire», bisogna avere il tempo di studiare, non tanto la realtà, quanto le cose dette da altri in giornali, libri, ecc. Bisogna dedicarsi alla politica «a tempo pieno».Per le donne, il concetto di tempo pieno applicato alla politica è una pura astrazione. Quando non abbiamo niente da fare, abbiamo come minimo un padre, un marito, un figlio o magari tutti e tre, che riversano nel privato, nella famiglia, su di noi insomma tutti i loro bisogni. Abbiamo comunque un ruolo, e dei potenti limiti connessi ad esso. Le riunioni finiscono tardi: o non ci stai, o se cistai litighi al ritorno col padre, col figliolo e col marito, e per strada con lo scocciatore di turno che ti chiede come cosa fa una bella signorina tutta sola per la strada a quest'ora. Le nostre giornate passano per lo più occupate in incombenze materiali. Se siamo casalinghe, ci abbruttiamo dietro ai lavori domestici. La maggior parte delle volte non abbiamo la forza fisica di andare in sede. Comunque ci si va. Qui però la nostra esperienza concreta e quotidiana non ha nessun peso. Come se fossero fatterelli personali e non l'esperienza concreta e quotidiana di milioni di donne in Italia. Nè il partito ci ha mai chiesto uno sforzo individuale, di elaborazione di questa esperienza. Usciamo dagli stretti ambiti familiari per andare a fare le casalinghe nel partito, (nel senso letterale del termine: scopare la sede, curare il ciclostile, garantire il conforto morale al proprio uomo mentre interviene: è in questa luce che i compagni amano vederci: come cassa di risonanza delle opinioni nel nostro compagno. Sposate o non, ci viene sempre attribuito un ruolo sessuale, anche nel pieno dell'impegno politico. Compagni, questo partito così com'è non ci serve. Come noi si sentono e sono respinti da una pratica politica che non tiene conto dei loro oggettivi condizionamenti gli studenti e gli operai, tanto è vero che ci stanno sempre meno. Sarebbe interessante andare a vedere a questo punto *chi* non si sente emarginato nel partito!

Pensiamo che l'insieme della pratica che si svolge oggi nel partito sia profondamente sbagliata, e vada a partire da subito completamente rivista.Come donne, vogliamo un partito che conosca e sintetizzi le esperienze delle masse femminili in Italia. Esperienze delle masse femminili in Italia.Esperienze di vita, di lavoro, di lotta.Dalla prtica nel movimento possiamo dare delle indicazioni su come si arriva a questo obiettivo. L'esperienza di vita delle donne si compie quasi integralmente nell'ambito della famiglia. È l'ambito xdel privato, del personale. Su questo come su tutto gli altri problemi dobbiamo lanciare un grande momento di inchiesta, quanto più possibile vasta e approfondita.

Se l'autocoscienza, il riunirsi tra donne ha potuto significare ritrovarsi, parlare logicamente, non sentirsi emarginate, scoprire una propria identità, costruire un movimento, oggi tutto questo può trasformarsi e diventare un modo cosciente (in cui ogni donna è cosciente) di ricostruire la propria realtà come parte di una realtà più vasta e articolata. È compito del movimento, quello di dare alle donne la dimensione della propria oppressione e la coscienza del proprio ruolo attraverso il confronto con le più diverse forze in cui è vissuta la condizione di donna, e di tracciare alla luce del sole la borghesia per sua necessità, e i compagni per opportunismo hanno sempre tenuto nell'ombra.

Per la borghesia è assolutamente essenziale, è vitale che questo ambito rimanga, e rimarrà uguale a se stesso. Quale modo migliore di dividere la classe operaia e lo stesso movimento popolare che dargli la famiglia come ultima spiaggia, ultimo rifugio in cui risolvere come si può le contraddizioni, e farle ridiventare da contraddizioni sociali a contraddizioni individuali. Dove la famiglia non è ancora stata trasformata dallo sviluppo industriale, vive ancora una solidarietà tra vasti rapporti di parentela, o tra rapporto di vicinato, che è stata un elemento nonn secondario nell'ampio sviluppo delle lotte operaie e sociali. Nelle lotte delle donne per l'acqua,ad Acerra, molto spesso una restava a casa e guardava i figli delle parenti e delle vicine. Ma accanto a questo aspetto, soprattutto nella crisi, la donna è mille volte al giorno spinta, dalle necessità della famiglia, ad arrangiarsi e fare i sacrifici. Ad accettare, ad accontentarsi, a rassegnarsi. Perchè, i cari compagni, la classe operaia sta facendo i sacrifici? Perchè se il Pci consiglia di accettarli, la famiglia li rende possibili

Andiamo a raccogliere dati su come passa questa ideologia, su come realizza questa economia nella famiglia, e avremo in mano un formidabile strumento di lotta per distruggere una fondamentale istituzione della borghesia sia, incidendo così non solo a livello economico, ricreando nel sociale l'unità del proletariato.

Avremo uno strumento che sta non solo nella conoscenza dei bisogni che solo nella famiglia trovano soddisfazione, ma nella trasformazione che nelle donne porta questa coscienza.

Perchè non vogliamo, dopo aver capito come siamo fatte e a chi serve , continuare a restare così. Dal partito volgiamo che generalizzi questa nostra acquisizione. Noi mettiamo in discussione il nostro ruolo nella società: non ci limitiamo a conoscerlo, a esprimerlo, lo rifiutiamo perchè è contro ai nostri interessi collettivi e personali.

Siamo coscienti e combattiamo non solo gli aspetti pubblici della nostra vita, ma anche quelli privati, e così facendo mettiamo in moto una trasformazione profonda di noi stessi, come compagne e come comunista.

Mai il partito ha chiesto questa inchiesta, questa analisi, questa trasformazione ai militanti. Eppure questa è una storia molto nuova, ma anche molto vecchia, dato che Marx diceva che bisogna conoscere il mondo per trasformarlo. Se a qualche compagno questo pare moralismo. guardiamoci attorno in questo partito, e sopratutto guardiamoci in faccia. Guardiamo come abbiamo inteso la formazione politica dei compagni. Quanto abbiamo privilegiato l'economicismo. Con gli operai, spingendoli in fabbrica alle lotte quasi mai politiche, inbalsamandoli, nel partito, più «proletari» possibile. come se non fosse facile capire che il loro modo di essere faceva comodo, almeno l'80', alla borghesia.

L'obbiettivo della unità della classe operaia è stato ridotto ad una episodica solidarietà, e il partito si è spesso fermato ed accontentato delle sue espressioni esteriori. Nelle nostre sezioni sono passati centinaia e centinaia di operai e studenti, abbiamo anche guidati importanti lotte sociali senza mettere mai in primo piano quello che è, e non da oggi, l'unico obiettivo strategico che potevamo darci: quello della costruzione del partito.

Abbiamo sempre esaltato la combattività delle masse senza accorgerci della loro intelligenza che non dà la fiducia a caso, nè una volta per tutte. Pur di accordarcele abbiamo rinunciato ad ogni presenza critica tra le masse stesse, alla lotta costante per trasformare stabilmente le idee, in modo di vita più radicati. Progressivamente abbiamo messo in secondo piano cose che all'inizio della nostra militanza ripetevamo troppo spesso: che siamo comunisti, che lottiamo per il socialismo.

Noi compagne del partito, per affrontare le contraddizioni che più acutammente viviamo, ci siamo posti con più drammacità e durgenza il problema di un diverso modo di fare politica. Nel clima di sfiducia generale e disgregazione a livello di base, di bizantinismi e individualismi a livello di vertice, anche le compagne sono sbandate, ma più entusiaste, più convinte, più legate al movimento.

Stiamo verifivcando tre cose, e le proponiamo a tutto il partito, a livello di metodo nella formazione della coscienza politica nel partito:

1) l'importanza del partire da sè, di avere coscienza delle propie contraddizioni personalie specifiche, del rpio ruolo nella società, sia l'ambito del pubblico che in quello del rpivato, cioè in *tutti* i rapporti sociali, il che significa in paratica essere convinti che fare le lotte, fare il partito serve soprautto a ciascun compagno, e non solo alla classe operaia, nella misura in cui affornta *tute* le contraddizioni del proletariato;

2) mantenere sempre presente l'obiettivo di una presa di coscienza *complessiva*, *tra i compagni e le masse*, sviluppare inchieste e formulare obiettivi per trasformare i mille aspetti della vita, avere come punto di riferimento quei compagni che megli hanno saputo trasformare, a livello complessivo, se stessi e gli altri, o se preferisce, realizzare l'unità tra teoria e pratica.

3 Lavorare colletivamente. Fare inchiesta collettiva, fare inchiesta su se stessi significa allargare ciò che il partito conosce, significa sviluppare coscienza capillarmente a livello di massa, significa mettere in discussione un rapporto esterno dei militanti con la politica, del partito cone masse. Significa mettere la primo posto la capacità di ogni compagno di fare analisi e sintesi, non come merito personale o come capacità innata; solo nel lavoro e nella elaborazione collettiva i compagni possono riconoscere un modo nuovo di *essere* essi stessi partito.

Le compagne: Anna, Lia, Lina, Paola, Rosanna, Rosetta, Tina di Acerra. Collettivo femminista di Acerra [Napoli].

In questa pagina riportiamo due interventi a cura delle compagne del movimento femminista di Torino sul rapporto donna-medicina e donna-lavoro.

Questi contributi, inviati anche ai quotidiani Lotta Continua **e** Il Manifesto, **sono stati stesi in preparazione del convegno del movimento femminista torinese, iniziato ieri, che continua oggi, domenica con inizio alle ore 9 presso l'Unione Culturale, via C. Battisti 4. Con queste pubblicazioni intendiamo invitare tutte le compagne femministe e inviarci contributi, esperienze, analisi dalle loro città.**

Intercategoriale a Torino: cos'è e cosa fa

Il collettivo intercategoriale esiste da due anni ed ha basato la sua pratica sul lavoro delle donne, a partire dalle tematiche del movimento:

Questo lavoro ha portato alla creazione di collettivi, sia tra le lavoratrici che fra le disoccupate. È stata imposta l'organizzazione autonoma all'interno del sindacato.

Sono state prese posizioni su aborto e consultori e prodotti dei documenti sull'occupazione che si possono avere scrivendo a: Intercategoriale delegate c/o via Barbaroux 43 - Torino.

Queste le scadenze di incontro settimanali.

1) Zona San Paolo Via Frejus 106 mercoledì ore 18
2) Zona Borgo Vittoria
3) Zona Borgo Milano entrambe in via Porpora 9 mercoledì ore 18
4) Zona Nichelino Via Nizza 253 mercoledì ore 18
5) Zona Mirafiori via Cercenasco 13 mercoledì ore 10 (solo disoccupate).
6) Zona Orbassano senza giorno fisso per adesso presso la lega sindacale di zona
7) Zona Collegno presso la sede Flm mercoledì ore 18
8) Zona Pinerolo presso Lega di zona

Intercategoriale centrale via Barbaroux 43, giovedì ore 18.

Le disoccupate si trovano tutti i martedì e giovedì mattina al collocamento in via Gioberti 16. Sono programmati corsi decentrati delle 150 ore i n varie zone di Torino.

Rapporto con la famiglia ed emancipazione sono i nodi centrali

Come viviamo, come donne, il lavoro

Queste testimonianze sono state portate nella riunione su donna e lavoro, quarta e ultima riunione preparatoria del convegno del 2-3 aprile del movimento delle donne a Torino, dopo quella sull'aborto, sui consultori e sulla salute della donna.

Le divergenze che sono emerse sulla professionalità, sull'organizzazione delle donne, su quella del lavoro, sui rapporti col sindacato andavano oltre alle divisioni solite e ci sembrano riproporre il il dibattito su emancipazione e liberazione.

Emancipazione, più lavoro alle donne, più professionalità è un modo per affrontare il problema non solo perdente e classista [perchè nei fatti, come vedremo, esclude la maggioranza delle donne], ma che non coglie ciò che ha espresso il movimento al di là delle apparenze formali: distruggere la famiglia, il ruolo che noi ricopriamo è il presupposto per lottare contro un'organizzazione del lavoro maschile e sfruttatrice che ci emargina. Essa è maschile perchè suppone l'esistenza, l'organizzazione sociale e riproduttiva, la famiglia, perchè riproduce e fa uso dei ruoli di potere, maschili al suo interno. Le donne che lavorano anche fuori casa, sono costrette ad accettare oggi questa situazione che si concretizza in un maggior sfruttamento in condizioni di lavoro peggiori di quelle degli uomini e in un lavoro ed un'oppressione uguale in casa. Emancipazione, pone quindi il problema di un pò più di lavoro per un pò più di donne, ma non per «le» donne, che richiede una rivoluzione totale dell'ordinamento e dell'organizzazione, dei ruoli nella società. Le compagne si scontrano con questi problemi, con quelli della mancanza totale di servizi, del bisogno di una diversa qualità di lavoro come condizione necessaria perchè le donne possano lavorare; insomma dobbiamo portare la famiglia, la sessualità, la riduzione sul posto di lavoro

la riunione è stata aperta ponendo il problema del rapporto col lavoro. L'intercategoriale (vedi scheda a fianco) sta diventando il luogo di aggregazione del movimento femminista sul problema del lavoro, che va però affrontato da tutto il movimento, dandosi strutture di zona.

R., bancaria - Ha sottolineato i problemi col sindacato: «ci hanno chiesto di entrare nel provinciale, come un fiore all'occhiello e vorrebbero che lo facessimo come commissione femminile. Noi vogliamo essere invitate permanenti anche perchè non vogliamo essere costrette a subire tutte le loro scadenze. A volte fanno cadere le ovaie, ti parlano di come noi dobbiamo superare le categorie. ancora un po' e danno le direttive al movimento».

C., dell'Inps - «Dobbiamo partire da noi, vedere il lavoro per la nostra liberazione, per rifiutare il lavoro casalingo, come uno strumento per lottare contro il nostro ruolo, non solo come strumento per la nostra emancipazione.

A., dell'Aspera Frigo: «In questo periodo i sindacati fanno i duri e poi calano le brache, su che cosa devono fare i duri ancora? In fabbrica c'è chi ti dice: è meglio che licenzino le donne, doppia paga agli uomini. Lavoro vuol dire anche distruggere una famiglia: magari si fanno pure i turni contrari per poter badare ai figli... L'organizzazione del lavoro è come stare in famiglia: tu non pensi, c'è uno che ti comanda. Hai gli stessi rapporti che hai in famiglia e se sei brava col capo passi di categoria. Per noi è una vittoria prendere coscienza dei ruoli.»

N., disoccupata, madre di due figli: «Quando mi sono diplomata e sono andata a lavorare era diverso, adesso molte giovani cercano il part-time. Cos'è il lavoro per noi? Quando lavoravo alla Fiat aspettavo solo di uscire, e la casa, la famiglia, per quanto brutte restavano lo spazio da gestire da sole. uno spazio nostro. Ho ripreso a studiare per fare altro, poi sono venute le lotte e non ho più avuto bisogno di studiare. Ma per avere il tempo per fare altro ho cercato un lavoro precario. da dove mi hanno licenziata quando mi sono sposata. Al collocamento ci vado molto ormai, ma mi rendo conto che non sono più disposta ad accettare un lavoro qualsiasi.»

T., operaia e delegata sindacale, Helvetia: «Le donne che vedo io sono analfabete o di ritorno, non sanno neanche leggere i permessi che manda il sindacato e il padrone glieli nasconde. Le donne non sono tanto giovani, perchè il turn-over è lento e noi dobbiamo fare i conti anche con queste qua. Sono tutte sempre di fretta, non hanno neanche il tempo di sentir parlare di sindacato e hanno difficoltà a venire al consiglio di fabbrica. Al grisinificio di Val di Susa le donne incinte vengono licenziate, se non fanno gli straordinari lo stesso. Mancano gli asili e io che dico ad una donna con sei figli che non sa dove mandarli quando la donna che glieli badava smette perchè ha trovato un lavoro? Bisogna avere umiltà, io da impiegata sono andata a fare l'operaia e parlo con le mie compagne di lavoro: ci siamo organizzate e adesso col capo non ci va a letto nessuna... Il sindacato non accetterà mai i collettivi ma bisogna entrare nei direttivi, si lotta con e contro il sindacato.

M.C., docente 150 ore: «Lavoro da tre anni alle 150 ore per le donne. Il lavoro lo si vive in modo diverso a seconda se sei occupata o disoccupata. È poi molto diversa la richiesta di cui parlava prima N. di una qualità diversa del lavoro, da quella di una maggiore professionalità: per esempio la Tina Anselmi che ti propone uguale orario per donne e uomini sta facendo un uso reazionario della professionalità e della parità. Un altro problema è la voglia di conoscere, di studiare, non ti realizzi sul lavoro ma neanche nel tempo «libero».

V., personale non docente dell'università: «Prima di fare qualsiasi discorso bisogna capire una cosa: noi siamo diverse dai maschi che quando hanno finito la scuola si trovano immessi sul mercato del lavoro, automaticamente. Noi il lavoro come donne ce l'abbiamo è quello di casalinga, di madre, solo che ci fa schifo, è un lavoro di merda. Per un anno ho provato a fare la disoccupata, è stato terribile, non riuscivo neanche ad avere rapporti sessuali e in famiglia era un disastro. Con il lavoro posso anche mettere in discussione il mio ruolo. Molte giovani donne cercano il part-time e non sanno che cosa vuol dire un lavoro precario, un lavoro che non puoi difendere, non hai neanche il sindacato. Tutte vogliamo un lavoro, ma per questo va ribaltato il fatto che noi un lavoro ce lo abbiamo già, la famiglia: per ora il lavoro non può essere che una scelta individuale.»

Una delegata della FS: «Noi donne siamo entrate solo nel '68, a parte le poche entrate durante la guerra che poi erano ormai solo negli uffici: questa è stata una conquista del mondo operaio. La nostra entrata ha provocato degli sconvolgimenti nell'organizzazione del lavoro in ferrovia: la tecnologia era rimasta ferma a cinquanta anni fa, ma quando siamo entrate noi anche come manovali e manovratori tutto questo è stato messo in discussione. Come i dormitori: prima ci dormivano in 50, facendo i turni nel letto come bestie, poi siamo arrivate noi e le donne non volevano dormire con 30 uomini; insomma adesso i dormitori sono meglio per tutti, maschi e femmine. Anche la riduzione dell'orario abbiamo posto come problema, perchè noi in maternità abbiamo diritto a due ore per l'allattamento, ma il servizio non poteva restare scoperto

V., lavoro precario, sottolinea l'importanza di andare a vedere i ruoli che esistono all'interno dell'organizzazione del lavoro, di come far carriera oggi, significa accettare di esercitare potere sugli altri, cioè di fare ciò che gli uomini fanno a te, sempre. Perchè le donne tutte possano lavorare è necessario scardinare tutto il modo in cui è organizzata la produzione. «Inoltre credo che anche nel sindacato dovremmo andare a vedere i ruoli, com'è gestito il potere. Un problema ho poi anche se probabilmente non è di molte donne al di fuori del movimento, se non per scelta cosciente: oggi a me viene anche negato il diritto di fare un figlio senza una famiglia, mi è reso impossibile, così come si pensa che 'ho già un lavoro', la madre, mi si nega la possibilità di farlo senza una famiglia. Noi siamo più ricche: possiamo far figli e lavorare.

T., impiegata Fiat-Mirafiori, riprende il discorso dei ruoli: «Per l'uomo il lavoro è un mezzo di tramite con la società: lavora, porta a casa i soldi per nutrire moglie e figli. L'uomo è gestore di sè, è protagonista delle sue lotte quando si scontra con la società. Mirafiori per le donne è anche un'enorme agenzia matrimoniale, parti dai piani alti, dagli ingegneri e poi magari ti accontenti: siamo una merce anche sottoposta a corsi di aggiornamento e qualificazione, vedi le riviste di moda. In vertenza alla Fiat noi abbiamo lottato per i corsi di aggiornamento e di qualificazione professionale, ma una volta ottenuti molte donne non sono andate, insomma non ha funzionato: questo perchè non eravamo partite dalle donne, da noi. Anche nel sindacato dobbiamo proporre nuovi modi, adesso ame dei sindacalisti che manco mi vedevano, mi salutano perchè sono 'cresciuta', ma io non voglio assumere un ruolo maschile. Ben vengano i collettivi, ecc., ma comunque non riusciremo ad andare avanti con questo se tutto il movimento non se ne farà carico

LOTTE PROLETARIE

Si moltiplicano le prese di posizione dei consigli

Accordo con il governo: crescente rifiuto di base

Si aggiungono altre fabbriche all'assemblea del 6 aprile al Lirico di Milano, mentre altre strutture sindacali prendono posizione - Da ogni parte la richiesta dell'assemblea nazionale dei delegati

«Il consiglio di fabbrica critica aspramente le ultime prese di posizione del direttivo confederale in trattativa con il governo sul costo del lavoro. Terreno questo scelto da governo e padronato per far ricadere sulla classe operaia il costo della crisi. Le cifre presentate dalla controparte è stato già dimostrato sono ingigandite. Con l'assemblea nazionale dei quadri sindacali del 7-8gennaio si era stabilita l'ultima trincea su cui trattare con il governo; si affermò l'intoccabilità della scala mobile. Obiettivo ribadito nelle dichiarazioni, nei comizi, da tutti i sindacalisti.

Dalle parole non si è passati ai fatti: il direttivo confederale Cgil - Cisl e Uil è disposto a modificare il paniere nelle voci del costo del trasporto, dei giornali, non solo alla sfrontatezza del governo non ancora soddisfatto, si è ceduto anche sulla incidenza del costo della luce nella scala mobile invece di rompere le trattative». Sono ormai decine e decine le prese di posizione e gli ordini del giorno votati da consigli di fabbrica, da assemblee di lavoratori il cui tono è simile a quello che abbiamo citato.

Questo è della Zincocelere di *Cavaglia* (*Ivrea*), mentre altri se ne aggiungono. Mentre si allarga l'iniziativa promossa dai cdf della zona Sempione a Milano, altre iniziative si aggiungono in altre città.

Questa mattina a Padova si è svolta un'assemblea cittadina promossa da una ventina di Cdf, all'assemblea erano presenti i Comitati di lotta dell'università di Padova, i disoccupati, donne e altre categorie di lavoratori. Alla fine, si è votata all'unanimità una mozione di *ferma opposizione a ques'accordo* per due ordini di motivi: sul merito, sul metodo.

Il merito, in quanto va a toccare l'istituto della scala mobile e quindi porta ad un altro impoverimento delle condizioni di vita della classe operaia e delle masse popolari. Difendere in maniera intransigente la scala mobile, non significa difesa di un privilegio corporativo da parte della classe operaia occupata, ma difesa della stessa forza che la classe operaia dovrà portare nelle lotte per raggiungere l'obiettivo prioritario in questo momento e cioè: la salvaguardia e lo sviluppo dell'occupazione.

L'occupazione unitamente alla difesa del salario deve rappresentare il coagulo di un vasto fronte di opposizione a questo governo, fronte che dovrà avere come nucleo centrale la classe operaia unita agli altri strati popolari come gli studenti, le donne, i lavoratori precari, i disoccupati ecc.

Dobbiamo ribadire con forza che non è con i sacrifici che si esce dalla crisi, e che i soldi necessari vanno trovati con imposizione finale sul patrimonio, con tassazioni certe dei professionisti, con il controllo di commissioni tributarie di quartiere, con il taglio delle spese militari ecc.

Rifiuto dell'accordo anche nel metodo, metodo che da troppo tempo va avanti nella federazione Cgil, Cisl e Uil e che mortifica la democrrazia.

L'iniziativa di questa assemblea cittadina si inserisce perfettamente nella democrazia interna sindacale, democrazia che non va rispettata solo dalla base, ma anche dai vertici. L'assemblea aderisce e vuole collegarsi con tutte le iniziative del movimento, prima fra tutte l'assemblea del 6 aprile al Lirico di Milano, promossa dai 200 consigli di fabbrica e a tutte le iniziative miranti a rifiutare l'accordo governo - sindacati che lascia sempre più spazio all'azione del governo delle astensioni e del padronato. L'assemblea esprime la propria solidarietà ai compagni colpiti dalla repressione del governo Andreotti attraverso la magistratura e chiede la scarcerazione dei compagni arrestati e del compagno Panzieri.

Sindacalisti Cisl contro l'accordo

L'esito dell'ultima riunione del Patto Federativo rappresenta, una soluzione che contrasta con le decisioni assunte dalla Conferenza Nazionale dei Quadri del 7-8 gennaio. Si impegnano per dare un contributo alla ripresa di una prtica sindacale democratica ed autonoma.

Bergamaschi Marino Segretario Usp, Olgiati Sergio Cisl Gallarate, Di Nardo, Salvatore Torre, Poligraici e Cartai, Pisano Segretario Commercio e Usp, Ceriani Giancarla, Barrasso Michele Foglia Claudio Soffiantini Gianni Segretari Flm, (Fim-Cisl) Torrani, Galli, Lovison, Sofia, Mascherono, Pedrinelli, operatore Flm, (Fim-Cisl) Botturi Sesto Zona Laghi, Landi Paolo, Segretario filta Cisl, Livraghi Antonio Operatoe Cisl, Cdf Montedison, Castellanza, Trompin Cdf, Ire, Micheluti Cdf Ire Daverio, Ceriani Claudio Direttore Ial, Bombelli Wilma Diego AvernaOspedalieri, Pattini Marino, Moseda Ambrogio, Marazzini Giuseppe, Federchimici Cisl De Carli, Zavattari, Filca-Cisl, Fiori Riccardo, Cisl Busto A., Gamberoni Angelo, Segretario Federlibro Cisl, Annoni Mario, Maiuccia Mollo Paola Gorla Citterio Enrico Gasparetto Penico, Formichi Filtra Cisl.

No a 1.700 licenziamenti di disoccupati e operai all'Italsider di Bagnoli

Assemblea sugli sviluppi della vertenza con il governo per lo sblocco immediato dei 1.300 miliardi a cui hanno preso parte i disoccupati organizzati - L'azienda vorrebbe effettuare ben 1.700 licenziamenti, mentre la piattaforma chiede 500 assunzioni

Napoli, 2

La mobilitazione operaia di questi giorni all'Italsider contro il «provocatorio documento sulla siderurgia nazionale e la forzatura della direzione di Bagnoli sullo stato dello stabilimento», piano tendente anzitutto - con la minaccia di 1700 licenziamenti - a «imporre la contrattazione sul costo del lavoro, a isolare la classe operaia» ha avuto un momento significativo di lotta, appunto per contrastare questo piano di isolamento e frantumazione del movimento popolare, in un'assemblea - tenutasi dopo un precedente incontro con i disoccupati che avevano chiesto questa assemblea, venerdì in fabbrica - degli operai Italsider con una delegazione di disoccupati organizzati delle nuove liste.

Al centro dell'assemblea gli sviluppi della vertenza con il governo a partire dallo sblocco immediato dei 1300 miliardi - imboscati nei ministeri - per opere pubbliche (migliaia di posti di lavoro) e il ruolo delle liste di lotta - lotta ai sistemi di potere clientelare e di gestione padronale del collocamento - che da due anni stanno portanto in piazza a Napoli in termini politici la questione dell'occupazione.

L'assemblea, come dice un comunicato congiunto degli operai e dei disoccupati, «ha centrato il problema dell'occupazione e dello sviluppo industriale del mezzogiorno», risolvibili solo «attraverso la lotta generale per il mantenimento dei livelli occupazionali, contro gli straordinari; per il ripristino del turn-over, contro l'aumento della produttività intesa come maggiore sfruttamento».

La lotta in corso all'Italsider per il salario (nel comunicato del Cdf dell'altro giorno il Cdf «ribadisce l'irrinunciabilità delle richieste salariali contenute nella piattaforma») e per il turn-over - 500 posti di lavoro in più - si legano perfettamente con la lotta dei disoccupati organizzati che appunto portano avanti una piattaforma di classe in cui si saldano gli obiettivi di aumenti salariali e abolizione degli straordinari con nuova occupazione e riduzione del supersfruttamento.

Oggi a Napoli acquista un ruolo centrale nella lotta per l'occupazione la battaglia contro la smobilitazione dell'Italsider e la vertenza rilanciata in questi giorni sulla piattaforma aziendale. Quest'ultima, chiamando anche -per quanto riguarda Bagnoli- le forze politiche ad «un confronto serrato e chiarificatore sul destino di Bagnoli» (come è noto il piano capitalistico prevede lo smantellamento progressivo dello stabilimento) assume la questione dell'occupazione, degli investimenti, come prioritaria.

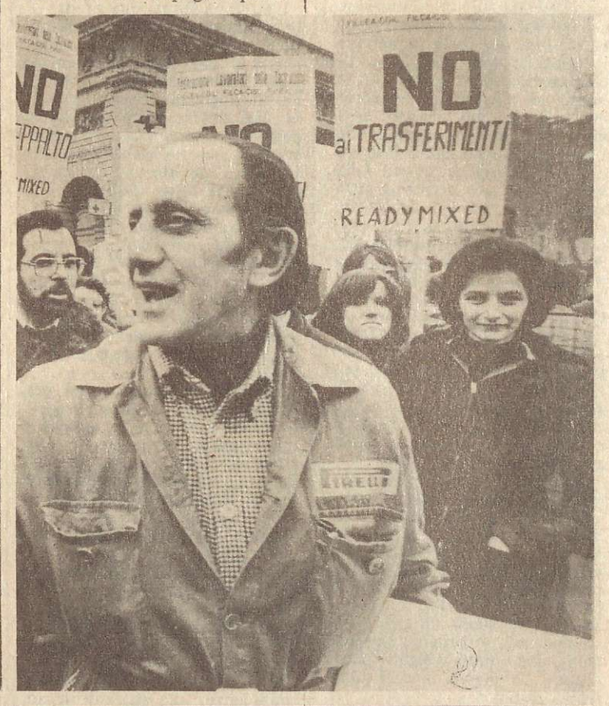
L'assemblea operai-disoccupati ha esaminato anche la portata dell'attacco repressivo al movimento operaio e popolare in questi giorni, come i gravi fatti del consiglio comunale (le cariche della polizia sui disoccupati) e regionale (il portone dell'assemblea regionale sbattuto in faccia ai disoccupati); nel comunicato si chiede «il ritiro delle denunce ai 4 disoccupati».

Ma la repressione colpisce in questi giorni anche nella fabbrica; martedì il Cdf in un documento respingeva con fermezza «i tentativi repressivi ed i provvedimenti disciplinari che l'azienda mette in atto contro singoli o gruppi di lavoratori»: è la solita arma per spezzare la combattività operaia.

L'altro ieri questo disegno poliziesco è andato ancora più avanti con perquisizioni domiciliari attraverso il massiccio impiego di militi armati di mitra nelle case di compagni operai.

L'ultimo caso riguarda il delegato di reparto Salvatore Russo, un compagno di Autonomia operaia. Al termine dell'assemblea operai-disoccupati, all'Italsider c'è stata un'ora di sciopero contro questi gravi fatti repressivi che intendono colpire il movimento operaio e popolare e spezzarne i livelli di unità.

R.D.F.



Ipotesi di accordo per 200 mila lavoratori della gomma-plastica

Lunedì iniziano le assemblee sull'ipotesi di accordo raggiunta dopo trenta ore di sciopero della categoria - Non raggiunti alcuni obiettivi della piattaforma peraltro già ridimensionata

Con una trentina di ore di sciopero si è concluso il contratto dei lavoratori chimici del settore gomma-plastica. Il contratto interessa circa 200 mila lavoratori del settore. Il giudizio su questo accordo va inquadrato nelle premesse generali della situazione economica. Evidentemente chi sottolinea più pesantemente la gravità della crisi tende a dare di questo accordo un giudizio esclusivamente positivo. Al contrario chi tiene presente l'accordo sul paniere, il blocco della scala mobile, il permanere di vertenze aziendali di grande peso, come la Fiat, e l'Iri, la Montedison, tende a mettere in luce come questo accordo «porti fuori dalla mischia» un settore consistente di lavoratori. All'interno di questo emergono una serie di elementi negativi all'interno dell'ipotesi di accordo.

In primo luogo l'aumento salariale, che è significativo, 37 mila lire, entra in Edr, cioè elemento distinto dalla retribuzione, che verrà inglobato in paga base solo al termine della durata del contratto, il 1° dicembre del '79. Altri elementi richiesti nelle assemblee di preparazione della piattaforma sono restati esclusi dalle fasi conclusive, delle trattative. Le richieste erano già state contenute per scelte «autonoma» del sindacato; si trattava delle rivendicazioni sulla notte (su cui erano state formulate richieste ne in termini di abolizione ne di monettizzazione).

La richiesta dell'abolizione della terza categoria è andata delusa; come non è passata la riparametrazione. Altro nodo il premio di produzione; l'accordo tende a rilanciarne un legame con la produttività. Questo aspetto vale sopratutto nelle piccole aziende del settore anche se il premio di produzione è in parte tutelato. Sul problema degli straordinari, poi, l'accordo cita piattamente la lettera firmata a suo tempo da Confindustria e sindacati sul problema, il che apre ulteriori spazi di gestione dei padroni sulla questione.

Questi, in sintesi, i «nei» che mergono da un accordo che nel complesso presenta conquiste, nel contesto della piattaforma presentata, positive. Il giudizio passa comunque alle assemblee dei lavoratori che dovranno giudicare il protocollo firmato dalle organizzazioni sindacali nel contesto del quadro politico e dei recenti accordi tra organizzazioni sindacali e governo sul problema del costo del lavoro. *«Noi punteremo molto su un discorso generale,* -affermano i compagni di Democrazia Proletaria- *solo alla luce di questo si può formulare un giudizio complessivo su questo accordo».* La piattaforma dei lavoratori della gomma plastica fu elaborata, come si ricorderà dopo le vacanze estive sotto il bombardamento dei messaggi sul contenimento delle richieste salariali nelle vertenze aziendali e di gruppo per non far saltare l'economia. Una piattaforma dimensionata dunque che ha ottenuto alcuni obiettivi significativi.

I punti dell'accordo

Aumenti retributivi - Le parti hanno concordato (a partire dal 1° aprile) un aumento di 25 mila lire mensili uguali per tutti, mediante l'elevazione a 37 mila lire dell'Edr previsto dall'accordo interconfederale del 25 gennaio 1975; l'aumento sarà corrisposto anche per i periodi di assenza dovuti ad infortunio sul lavoro ed a malattia e sarà conglobato nei minimi retributivi a partire dal 1° dicembre 1979. È stata inoltre stabilita la corresponsione di un acconto di 55 mila lire sull'indennità di anzianità, da corrispondere ai dipendenti (attualmente assunti e non in prova) unitariamente alla retribuzione di maggio.

Decentramento produttivo - Le aziende informeranno annualmente il consiglio di fabbrica su eventuali casi di ricorso al lavoro a domicilio, con specificazione del numero dei lavoratori interessati. Inoltre le aziende con più di 150 dipendenti informeranno preventivamente i consigli di fabbrica su eventuali casi di scorporo di attività del proprio ciclo produttivo che abbiano riflessi sull'occupazione complessiva.

Occupazione e investimenti - Il confronto tra sindacato e imprenditori avverrà, secondo modalità diverse, a livello nazionale, di gruppo, regionale, provinciale e comprensoriale e nelle aziende con oltre 350 dipendenti. Negli stessi incontri si procederà alla verifica della situazione esistente nel settore dell'occupazione femminile.

Classificazione - Le parti hanno concordato di modificare le declaratorie e i profili delle categorie F e G. Da tale data passeranno alle categorie superiori i dipendenti che abbiano compiuto almeno 20 mesi di effettivo svolgimento delle loro mansioni. Le parti hanno anche stabilito che la regolamentazione delle qualifiche e delle categorie non darà luogo a ricontrattazione a livello aziendale.

Ambiente di lavoro - Le aziende forniranno l'elenco delle sostanze utilizzate nel ciclo produttivo e garantiranno il lavoro e il salario in caso di fermata per bonifiche o risanamento degli impianti.

Malattia e infortunio - Superati i limiti di conservazione del posto di lavoro, il lavoratore potrà usufruire, previa richiesta scritta, di un periodo di aspettativa di tre mesi, durante i quali non decorrerà retribuzione nè si avrà decorrenza di anzianità a nessun effetto.

Qualifiche speciali - Le parti hanno concordato la modifica delle norme che regolano il passaggio dalla qualifica speciale a quella impiegatizia; tale passaggio non costituirà motivo per la risoluzione del rapporto di lavoro e l'anzianità già riconosciuta nella qualifica speciale agli effetti delle ferie, e del trattamento di malattia, di infortunio e di preavviso.

La Indesit si appella al senso di «responsabilità» dell'Flm

La direzione è disposta a trattare sulla prima parte della piattaforma, ma non sulle richieste salariali - L'Flm ha respinto queste pretese - Assemblee di fabbrica si svolgeranno in settimana

Caserta,2

L'incontro di martedì a Torino fra coordinamento nazionale del gruppo Indesit e coordinamento aziendale si è concluso con la proposta dell'azienda di investimenti di 40 miliardi e 2.000 posti di lavoro entro il 31 dicembre '78.

Ma il suo esito si può giudicare meglio da una lettera fatta pervenire a tarda sera che la direzione ha indirizzato alla Flm nazionale, alla Flm provinciale e ai Cdf. Il tenore è pressapoco questo: la piattaforma presentata dai lavoratori si articola in due punti, investimenti e occupazione da una parte e parte salariale dall'altra; c'è ampia disponibilità sul primo punto ma non sul secondo Ci si richiama alla responsabilità delle organizzazioni che, si dice, è stata dimostrata ampiamente dall'incontro governo-sindacati sul costo del lavoro.

La logica dell'Indesit è fin troppo chiara: l'azienda ha un fatturato di 200 miliardi annui con un bilancio in attivo, la molla è quella dei prodotti competitivi sul mercato, che ci si vanta di poter competere con paesi come la Somalia dove il costo del lavoro e bassissimo!

L'organizzazione del lavoro punta tutto sullo sfruttamento intensivo della forza lavoro, non è un caso la montatura che è stata fatta a Peverola nel mese di febbraio sulla questione dell'assenteismo (45 denunce a medici e 445 ai lavoratori, notizia che è rimbalzata su tutti i quotidiani nazionali). Questo piano per il sud, gli syabilimenti di Peverola, ha un ruolo ben preciso: fonte di miliardi con credito supergevolato (70 soltanto nel '69-70) per ottenere i quali bastano programmi di nuova occuiazione e costruzione di capannoni per dimostrare al governo la volontà di fare investimenti; mentre i grossi capannoni già costruiti, oggi semiutilizzati, sarebbero sufficienti a dare 2-3.000 nuovi posti di lavoro.

Al sud si trasportano le produzioni vecchie con l'intento di aumentare la produzione per numero di addetti, affermando che i 9.900 posti di lavoro che si sarebbero dovuti raggiungere non costituivano impegni, ma soltanto «programmi». Al nord si parla di ristrutturazione riguardante l'elettronica - con il pretesto che al Sud non si possono mettere impianti di questo tipo per carenza di manodopera specializzata - senza alcun incremento di manodopera per il momento, con 220 nuovi posti di lavoro per la fine del '78. Al sud si dovrebbe puntare sulla produzione lineare di radio, Tv, piccoli elettrodomestici, produzione del freddo, facendo saltare la costruzione dello stabilimento 21 (radio, magnetofoni), che avrebbe incrementato l'occupazione. Per l'inizio del '78 al sud dovrebbero essere impiegati 700 nuovi lavoratori, per il 31 dicembre '78 altri 1250; la direzione ha sottolineato di poter fare programmi (non impegni!) anche per il periodo posteriore. Dunque il 6.000 posti di lavoro con quistati dopo l'ultima vertenza aziendale per il luglio '76 non saranno raggiunti nemmeno per il dicembre '78 (si arriverà infatti a 5.500 addetti).

Entro la fine del '78 è prevista a Peverola la costruzione di un altro capannone (che significa altri finanziamenti) per i piccoli elettrodomestici, che impiegherà in tutto 100 persone.

L'azienda su questi due progetti ha osato richiamarsi al senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali, tentando di separare, cose che la Flm non ha accettato, la prima parte della piattaforma, che, oltre alla parte salariale, contiene importanti obiettivi sui trasporti e sul costo della mensa.

Ha inoltre affermato che l'industria dell'elettronica è stata maltrattata dal governo e dagli imprenditori. Vogliamo soffermarci un po' sulla vicenda e della Tv a colori della Indesit: ci sono sotto grossi personaggi (c'è chi parla diCattin), dal momento che l'azienda aveva un progetto simile al Pal, ma più economico. Pare che l'abbia ritirata in seguito a notevoli agevolazioni commerciali, dopo vari incontri con funzionari tedeschi e del governo italiano.

In cambio ha ottenuto di pagare le percentuali più basse sui suoi prodotti, non rilevando se si tratta del sistema Pal o Secam.

Sulle conslusioni dell'incontro di martedì, in questi giorni, prima del 14 aprile quando ci sarà un incontro a Caserta, ci saranno nelle fabbriche assemblee con i lavoratori.

Silvia Aliffi.

Bilancio statale '76: conti falsi cifre gonfiate e bugie sfacciate

La relazione sull'andamento dell'economia italiana nel'76 presentata dal governo nei diversi commenti della stampa nazionale

La relazione del ministro del bilancio sull'andamento dell'economia italiana nel '76 ha suggerito alla maggior parte dei giornali un sospiro di sollievo «tutto sommato non è andata così male». C'è addirittura chi si lascia andare a gioiosi pensieri. Per esempio il *Corriere della Sera* che, pur avvertendo nel titolo dell'editoriale che «il '76 non fa testo», nel pezzo descrittivo snocciola una serie impressionante di cifre tutte positive (e manipolate): «produzione industriale aumentata del 9,7%; redditi da lavoro dipendente del 22,7%; potere d'acquisto reale degli stipendi e dei salari (al netto delle tasse e dell'aumento dei prezzi) è aumentato del 4,4%; produttività per addetto del 4,8%; entrate dello Stato del 32% e spese del 19,3; l'indebitamento della pubblica amministrazione è diminuito di oltre 2000 miliardi; l'occupazione è aumentata di 166mila unità». Solo al termine di questa sequela di cifre esaltanti si aggiunge che la lira si è svalutata del 17% e che il disavanzo della bilancia dei pagamenti è stato pari a 2380 miliardi. Piccole cose.

Anche gli altri giornali segnalano, sulla scorta delle indicazioni contenute nella relazione di Stammati, il miglioramento registrato nel '76; comunque si preoccupano di avertire subito che non ci troviamo di fronte a un dato stabile. Così il *Tempo* di Roma che titola «La ripresa del '76 non frena la crisi economica - Un anno a sorpresa». Oppure *La Repubblica* (forse con il commento più ottimista) che dice «Bene l'economia nel '76, ma l'inflazione galoppa», e *La Stampa* con «Netta la ripresa nel '76 ma il '77 ancora difficile».

Più allarmato il segnale che viene lanciato dal *Giorno* fin dall'occhiello (1977 anno difficile) e con un titolo che trascura la relazione e già si riferisce al preoccupante futuro: «Si prevede una impennata dei prezzi fino al 19,8%», aggiungendo nel sommario che «forse sarà possibile evitare, per quest'anno, una crescita zero».

Ma sono i quotidiani economici, quelli più genuinamente espressi dalle associazioni padronali, che sottolineano l'inconsistenza della ripresa. *Il Fiorino* con estrema crudezza non raccoglie alcuno degli elementi di trionfalismo presenti nella relazione e ricorda seccamente che è riconfermata «la crisi del paese: la disoccupazione aumenta e l'inflazione galoppa», nonostante un aumento della produttività. *Il Sole-24 Ore* è ancora più esplicito, e titola in prima pagina «1976: anno gonfiato», aggiungendo sempre in prima un pezzo che denuncia le omissioni della relazione rispetto a una serie di dati pur importanti. Come mai tutta questa attenzione (e critica al governo) da parte della «voce» della Confindustria? La spiegazione sta nell'apertura della prima pagina: i dati del '76 sono falsamente confortanti, tutto è destinato a rifluire pesantemente e drammaticamente (anche la produttività) se non si interviene ancora e in misura più drastica sul costo del lavoro. Il solito refrain, e una decisa indicazione politica al governo e ai sindacati. L'ultimo accordo, insomma, non basta.*L'Unità* infine è l'unico giornale che non piazza questa notizia in prima, ma in seconda, con un commento «equilibrato» ma non senza spunti critici, ma sempre all'insegna di un forte «senso di responsabilità».

L'ECONOMIA ITALIANA NEL 1976

	1975 (in miliardi di lire correnti)	1976 (in miliardi di lire correnti)	AUMENTO %1976 (in termini reali)	PREZZI 1976 (%)
PRODOTTO INTERNO LORDO	114.215	142.128	+ 5,6	+17,8
IMPORTAZIONI	27.835	39.236	+13,1	+24,7
CONSUMI INTERNI:	92.897	112.918	+ 3,0	+18,1
• Delle famiglie	76.744	93.089	+ 3,2	+17,5
• Collettivi	16.153	19.829	+ 1,9	+20,5
INVESTIMENTI FISSI LORDI:	23.753	28.810	+ 2,3	+18,6
• Investimenti fissi netti	12.151	14.620	+ 1,2	+18,9
• Ammortamenti	11.602	14.190	+ 3,3	+18,4
VARIAZIONE DELLE SCORTE	911	4.407		
ESPORTAZIONI	26.311	35.229	+12,6	+18,9

I corsisti di Napoli occupano l'ospedale

Al Cardarelli, l'ospedale maggiore della città, in lotta da tre giorni i disoccupati

Napoli,2

I Corsisti paramedici organizzati di Napoli, da tre giorni , ormai , occupano la direzione amministrativa dell'ospedale Cardarelli.

Con la Direzione Amministrativa del Cardarelli sono stati occupati anche gli ospedali di Pozzuoli, di Nola, di Vico Equense, inprovincia di Napoli. Già nel gennaio scorso i corsisti paramedici erano arrivati all'occupazione di altre dieci ospedali nella provincia.

Le iniziative di lotta dei corsisti sono ormai quotidiane a sostegno della loro vertenza: inquadramento e paga base sindacale, pari, quest'ultima , al minimo di lire 154 mila ; finalizzazione dei corsi e loro funzionamento reale; immediato incontro a Roma con il Ministro del lavoro per concordare e definire tale vertenza.

Il tentativo della Regione Campania, delle forze politiche , che da sempre prosperano sulla gestione clientelare del settore ospedaliero (Dc e PSI), è quello di ridurre a livello assistenziale questi corsi, di scuotarli: ed infatti, in una conferenza -stampa svoltasi stamane è stato denunciato che già un centinaio di disoccupati, che non ce la facevano più a tirare avanti con tremila lire al giorno, sono stati costretti ad abbandonare i corsi e a trovare altri modi per «arrangiarsi», per mantenere sè e la famiglia. Anche per questo si cerca di non far procedere regolarmente i corsi:«ora dovremmo cominciare il tirocinio - ha detto Gigi - per questo ci vogliono mandare nelle corsie a fare il lavoro che fanno gli altri infermieri, non per imparare, dunque, ma solo per sfruttarci.

«Questo è vero - ha aggiunto Felice - ma è anche vero che molti di questi baroni ospedalieri, le forze politiche cui fanno capo, hanno paura di mandarci nelle corsie, come hanno paura di finalizzare i corsi al posto di lavoro, perchè temono che il nostro arrivo possa scompigliare l'ordine clientelare che loro hanno imposto negli ospedali: ci conoscono come disoccupati che hanno lottato per due anni per conquistare un posto di lavoro senza ricorrere alle solite clientele». Si parla anche dei disoccupati delle Nuove liste che, martedì sera, sono stati caricati nella Sala dei Baroni, al Consiglio comunale, dopo che Valenza aveva chiesta l'intervento dei celerini»; si parla anche dell'iniziativa di DP sulla verifica della Giunta. Ci si lancia con due scadenze di lotta: l'assemblea aperta indetta per domenica mattina e le festa popolare, fissata per le ore 18 dello stesso giorno , sempre alla direzione amministrativa occupata .

Antisindacalismo alla Romanazzi

L'azienda romana ha denunciato 16 lavoratori per presunte violenze in corteo - Decurtati i salari

Diventa sempre più tesa la situazione alle officine Romanazzi (500 lavoratori nello stabilimento di Roma, altri 80 a Bari e a Torino).

L'azienda infatti, proseguendo nel suo provocatorio attacco sindacale e antioperaio, ha decurtato martedì di ben 100.000 lire mensili i salari dei turnisti e di 30.000 lire (corrispondenti al «terzo elemento») quello di tutti gli altri lavoratori. Ieri, inoltre, l'azienda ha denunciato 16 lavoratori e lavoratrici per presente violenza durante un corteo.

Da 6 mesi i lavoratori della Romanazzi sono in lotta contro il mancato rispetto degli accordi firmati nel 1975. Nel corso di questa lotta la Romanazzi, nell'intento di indebolire o di espellere l'organizzazione sindacale dala fabbrica, aveva licenziato 5 membri del consiglio di fabbrica e aveva denunciato l'intero Cdf dal quale pretendeva un risarcimento danni di ben mezzo miliardo. La vasta solidarietà che lotta della Romanazzi si era saputo conquistare veniva però premiata da una sentenza del pretore del lavoro che annullava il licenziamento e ingiungeva al padrone la riassunzione dei lavoratori.

L'azienda non si dava tuttavia per vinta e dopo l'accordo sindacato confindustria sula «riduzione del costo del lavoro» cercava di fare passare la sua interpretazione del'accordo. In un documento che faceva pervenire a tutti i lavoratori la Romanazzi annunciava la decisione di «ridurre il costo del lavoro» annullando gli accordi aziendali che consistevano in una mezz'ora di mensa retribuitea, all'istituzione ((tuttavia mai avverata) di uno spaccio aziendale, passaggi di categoria, ambiente dal Cdf che a suo avviso doveva autoregolamentare la conflittualità.

La vertenza attualmente in atto verte non solo su questi accordi aziendali unilateralmente denunciati dall'azienda e su gli ultimi gravi fatti di ieri e di ieri l'altro. Un altro grosso scoglio è infatti rappresentato dalla decisone del padrone di consolidare il taglio unilaterale di 4.000 cotimi precedentemente concordati.

La combattività degli operai già alta nel corso delle lunghe lotte di questi mesi è stata decuplicata dalle ultime provocazioni antioperaie. Dopo il taglio dei salari, infatti, l'assemblea generale subito convocata ha deciso di aumentare a due ore quotidiane gli scioperi con un'articolazione che prevede fino a 60 fermate di lavoro per turno.

ROMA: il movimento di lotta per la casa

I nodi politici delle lotte sociali in una metropoli disgregata come la capitale

Le occupazioni delle case preoccupano un pò tutti: gli speculatori, che hanno il filo diretto con la direzione della pretura penale, la D.C. e il P.C.I. che - da diversi punti di vista - temono che una lotta per la casa con l'estensione del '74 (3.000 appartamenti occupati) e con la maturità nuova che ha acquisito, possa mandare all'aria i progetti di stabilizzazione «democratica» nella città e gli accordi programmatici tra giunta e costruttori, tra Pci e Dc.

Quali sono le dimensioni reali del movimento? Ci sono i capisaldi storici, come le 700 famiglie della Magliani che continuano la lotta per la sanatoria definitiva della loro situazione e per la penalizzazione dei costruttori abusivi. Anche le famiglie che nel '74 occuparono le case di Manfredi e di Casal Bruciato, conducendo per più di un anno una lotta esmplare, continuano a battersi per il rispetto degli impegni presi dalla Amministrazione comunale di sistemare le famiglie nel Piano Isveur. Ci sono le occupazioni del centro storico: nella caentralissima Piazza S. Giovanni in uno stabile abusivamente ristrutturato da Piperno, a via del Boschetto. Gli occupanti delle case abusive di Piazza Esquilino, sgombrati con particolare accanimento dalla polizia, perchè si trattava di case del papa e peridpiù comprate dal Ministero degli Interni (!) occupano adesso l'Albergo Continental a via Cavour. A via Mantegna ottanta famiglie occupano gli stabili di Armellini, ristrutturati abussivamente ad uffici, già sequestrati una volta dal pretore Albamonte e poi dissequestrati.

Poi le occupazioni della periferia: da Colleverde a Casal Bertone, da Torpignattara a garbatella all'Eur.

Un movimento che non ha ancora le dimensioni di quello del '74, ma che, in una situazione come Roma, dove gli sfratti sono diventati 40.000 e si pagano du200 mila lire di affitto per due stanze, ha grosse potenzialità di svilupparsi.

Il movimento di lotta per la casa si è dato, in questi giorni appuntamento in Piazza del Campidoglio. A cominciare da lunedì 28 marzo i soliti turisti si sono aggirati tra fligli striscioni e le tende che gli occupanti hanno piazzato sotto le finestre del consiglio comunale.

In questa settimana , le varie organizzazioni e comitati che hanno indetto la manifestazione - l'Unioone Inquilini, il Comitato Proletario per la Casa, il Comitato di lotta per la casa - consentono la piattaforma comune a tutto il movimento, consolidando l'unità d'azione, preparando nuove iniziative di lotta. In Piazza del Campidoglio si tiene assemblea aperta con gli studenti, i disoccupati, le donne. Gli edili, i consigli di fabbrica, i comitati di quartiere: un'occasione per di fabbrica, i comitati di quartiere: un'occasione per discutere, per riconoscersi negli stessi obiettivi. La Giunta comunale, nel corso di questa settimana dovrà accettare il confronto in piazza, dovrà spiegare perchè mentre tratta con i padroni per concedere loro le aree 167, mentre compra le case sul mercato immobiliare -sia pure coi soldi degli enti previdenziali - mentre la vertenza aperta dalla Dc sul fronte dei borghetti si conclude subito con una sostanziale vittoria, da ben 8 mesi il movimento di lotta per la casa si sente fare soltanto vaghre promesse, e intanto è abbandonato alle iniziative dei padroni e della polizia,, forti della condanna lanciata dal Campidoglio contro le occupazioni delle case.

Nessuno si è mai fatto illusioni sulla reale volontà della giunta di affrontare alla radice il nodo della speculazione, colpendo lo sfitto e l'invenduto con la requisizione, confiscando le case abusive, imponendo ai padroni di affittare i loro appartamenti.

Per questo, il movimento di lotta per la casa ricerca l'unità al suo interno e l'unità coi disoccupati, gli edili, gli studenti, per questo conduce una battaglia politica di denuncia delle responsabilità e dell'assenteismo della giunta di sinistra, per questo intende rafforzarsi con nuove iniziative di lotta, spostando in tal modo a proprio vantaggio i rapporti di forza.

L'aspetto vertenziale di questa settimana di lotta, non è comunque trascurato. Il movimento chiede poche cose e semplici, rivendicando, in sostanza, l'applicazioni di leggi (la legge ponte, la legge sui suoli, la legge sulla requisizione, la 865, ala 167) uscite da un parlamento borghese, già sperimentate in altre città da Milano a Torino a Bologna, da Firenze a Palermo dallo stesso Pci e talvolta anche dalla Dc.

In particolare, si chiede:

1) la penalizzazione degli abusi commessi per opere di ristrutturazione abusive al centro storico, l'utilizzazione delle somme così ricavate per lavori di urbanizzazione e di ristrutturazione, oppure lo scomputo in conto affitto (le multe vengono trasformate in monte-affitti che gli occupanti, diventati inquilini, scomputano nel corso degli anni).

2) la confisca delle case totalmente abusive non soltanto a decorrere dall'entrata in vigore della legge sui suoli (L. 10/1977), ma con valore retroattivo.

4) l'applicazione della 865 al centro storico e l'estensione della 167, per opere di esproprio e per l'imposizione di programmi di ristutturazione degli stabilu degradati.

5) la requisizione degli stabili e degli appartamenti sfittati -rispettivamente- da più di un anno e da più-di 6 mesi, sotto la forma dell'affitto coatto, temporaneo e rinnovabile. (legge 2248 del 1865).

l'imposizione ai padroni, attraverso questi strumenti, affinchè mettono sul mercato i loro appartamenti in affitto.

7)l'apertura formale delle trattative per la sanatoria delle case: OCCUPATE: l'adozione cioè di provvedimenti campione a partire da quelle situazioni dove i rapporti di forza sono a vantaggio del movimento.

8) La pesa di posizione ufficiale della giunta comunale nei confronti della magitsratura e della polizia per il blocco degli sgomberi: delle case occupate.

Una opposizione proletaria contro i piani della Dc e la politica dei compromessi

Opposizione proletaria contro i piani della Dc e la politica dei compromessi.

A metà di febbraio le prime incursioni: guidati dai consiglieri democristiani, tra cui Formisano del Sunia, e da Comunione e Liberazione, irrompono in Campidoglio un centianaio di famiglie del Borghetto del Fosso di S. Agnese; vogliono la casa che gli è stata promessa da tempo, prima dalla Dc e poi dell'attuale Giunta comunale.

Li ricevono Prasca, assessore al potrimonio, e Gerindi, segretario del Sunia. La Dc accusa i comunisti di non aver fatto in otto mesi quel che la Dc non ha voluto fare in 30 anni. L'assessore abbozza; sono i compagni dell'Unione Inquilini che prendono le difese della Guinta e litigano con i democristiani. Essi accusano la Dc di aver preparato questa manovra da tempo, sin da quando, l'anno scorso, avevano fatto occupare gli alloggi comunali a Castel Nuovo di Porto, destinati agli abitanti del Fosso di S.Agnese.

Pochi giorni dopo è la volta dei barricati di Prima Porta. La Dc li ha portati ad occupare le case IACP della zona destinate agli abitanti di Tiburtino 111. Gridano sotto il Campidoglio:«la Giunta rossa non passerà». Li ricevono Prasca e Benzoni. Cl e Dc rincarano la dose: questa Giunta è inefficiente. Il clima è di rissa. I compagni dell'U.I. che intervengono per smascherare la Dc vengono esplusi dalla sala al grido di provocatori(!). I compagni avevano spiegato che la Dc strumentalizzava il giusto diritto alla casa dei barricati di Prima Porta, abbandonati a se stessi-dopo l'alluvione del 1969-proprio dalla Dc. Gli assessori rimangono in ostaggio.

Il giorno dopo, dibattito acceso in Consiglio comunale. Il capogruppo Dc Benedetto (quello destinato ad essere il futuro sindaco di Roma in una eventuale giunta di larghe intese...) predica sui mali di Roma:la colpa è della coalizzazione capitolina.. Gionfrida, dai banchi del Msi fa il tribuno del popolo. Fischi e applausi dal pubblico: la sala è stracolma, ci sono gli abitanti di Prima Porta, del Fosso, delle pensioni. In tre penetrano negli uffici comunali con le chiavi fornite dai consiglieri democristiani e salgono sul tetto del Campidoglio con uno striscione. Vi rimarranno la notte e il giorno dopo. La stampa ne parla per una settimana.

Finalmente l'accordo: il Comune di Roma si rivolge agli Enti previdenziali (tipo Empdep, Impdai, ecc.) affinchè questi utilizzino i residui di bilancio per acquistare immobili sul mercato privato. Si parla di un primo stock di 400 appartamenti che dovrebbero acquistare lo Impdai (spesa 5 miliardi), quanti ne bastano per sistemare le famiglie dei borghetti. Gli assegnatori pagheranno 40 mila lire al vano mese, di cui 23 integrate dal Comune di Roma.

Ricorrendo all'acquisto degli alloggi sul mercato immobiliare la Giunta si illude di evitare per il futuro l'opposizione della Dc.

La Giunta di sinistra nasce col placet della Dc (che si astiene alle votazioni sul sindaco) e del Vaticano e ottiene l'imprimatur quando, con Argan alla testa, si incontra col papa, a ricevere benedizioni e a rilascire le solite assicurazioni sul rispetto del pluralismo, che nel linguaggio di tutti i giorni significa prendere le decisioni importanti solo in modo consensuale (nella specie con la Dc, il Vaticano, i costruttori).

E infatti in questi mesi la Giunta si limita a fare della «buona amministrazione», ma è ancora priva di un programma coerente per intaccare i privilegi della rendita, della speculazione, delle banche, per affrontare alla radice i nodi strutturali che fanno di Roma una città a misura del capitale.

Le uniche iniziative interessanti le prendono i pretori democratici, sequestrando i palazzi ristrutturati abusivamente nel centro storico. La Giunta, recuperando il ritardo, le fa subito proprie, e infatti ancora non si sa quale sarà il destino degli immobili sequestrati. L'attendismo e la timidezza della Giunta nell'usare tutti gli strumenti per imporre il pagamento delle penali, mentre spinge i costruttori a passare alla controffensiva, preoccupa gli edili in cassa integrazione dei cantieri bloccati e rischia di operare divisioni nella categoria. Il movimento di lotta per la casa aveva individuato nell'art.13 della legge ponte- che penalizza gli abusi edilizi-uno strumento da generalizzare dentro e fuori il centro storico e nell'art.15 della legge sui suoli-che consente l'incameramento nelle proprietà pubbliche degli alloggi totalmente abusivi-efficaci strumenti di intervento.

Gli introiti delle penali, l'utilizzo dei fondi dalla 865 per opere di ristrutturazione al centro storico ,possono rendere abitabili di appartamenti e dare lavoro agli edili disoccupati. Ma si possono toccare la Beni Stabili, l'Immobiliare Generale, il Banco di Roma?

L'art.15 potrebbe essere in alcuni casi anche un utile deterrente per imporre il pagamento delle penali. Ma la Giunta ha fatto la scelta di rendere operativa la legge sui fondi dal 2 febbraio in poi, concedendo di fatto la sanatoria a tutte le situazioni abusive già esistenti a quella data.

La politica del consenso , l'interclassismo del Pci e del Psi dovevano nelle intenzioni preparare il terreno per una giunta di più larghe intese che imbarcasse la Dc. ma il consenso, nonostante la buona volontà non c'è stato. Anzi, la Dc ha approffittato degli spazi di iniziativa che le sono stati lasciati, non solo per l'atteggiamento conciliante e compromissorio della coalizione capitolina, ma soprattutto per la mancanza di un programma preciso e coraggioso di attacco alla proprietà edilizia, che desse una risposta in tempi brevi ai bisogni dei lavoratori. In questo vuoto di iniziativa politica ha avuto buon gioco la Dc nello strumentalizzare gli abitanti dei borghetti.

Il movimento di lotta per la casa da tempo si batte per il censimento degli alloggi sfitti e invenduti della città. Sono decine di migliia. Sotto questa spinta e come deterrente nei confronti dei costruttori per costringere i più riottosi a un «rapporto costruttivo» con la Giunta e per imbarcarne una fetta, a condizioni vantaggiose, nell'edilizia convenzionatasui terreni 167, la Giunta ha espresso vaghe intenzioni di censire tutte queste situazioni.

Che da questo si giunga alla requisizione come propone il movimento, sotto la forma dell'affitto coattivo, temporaneo e senza indennizzo, dipende solo dalla forma e dall'astensione della lotta, ma tutto farebbe pensare, al contrario, che la Giunta abbia da parte un progetto di affitto concordato.

Di fronte a questo atteggiamento cedevole, la Dc incalza, condizionando pesantemento da destra la politica dell'Amministrazione. Con l'intervento comunale nei confronti degli Enti previdenziali per l'acquisto degli immobili, la Dc e i costruttori hanno vinto infatti anche una battaglia politica. Adesso la politica sulla casa della Giunta non si differenzia molto da quella democristiana dei tempi d'oro del piano di emergenza (1.000 alloggi acquistati a prezzo di mercato, spesa: 100 miliardi), nè serve a mascherare questo accordo coi costruttori il gran fumo fatto sullo sviluppo dell'edilizia economica e popolare (i 133 mila vani da approntare entro il 1980 sui terreni 167): Roma ha bisogno di soluzioni di emergenza perchè è in una situazione di emergenza: ogni anni, si formano 40 mila nuovi nuclei familiari!

In questa situazione, il movimento di lotta per la casa che, mettendo a nudo i mali veri di Roma, smascherando la Dc, rivelando le contraddizioni della politica comunale, finisce per intralciare la politica delle larghe intese, secondo la logica del Pci, va isolato e represso. Da quasi seimesi chiediamo l'apertura delle trattative per le case occupate, il censimento delle case sfitte, un programma di requisire, l'applicazione degli art.13 e 15, della 167 al centro storico, obiettivi minimi, realizzati in altre città dallo stesso Pci. In sei mesi non si è aperto ancora uno spiraglio. Anzi la Giunta ha pubblicamente condannato le occupazioni di case e sono cominciati a piovere gli sgomberi. È sintomatico l'atteggiamento dell'assessore ai servizi. Della Seta (Pci), che si rifiuta di allacciare, anche se provvisoriamente, i servizi alle case occupate, nonostante sappia che in questo modo si offre un pretesto ai costruttori e alla polizia per denunciare gli occupanti per furto di corrente ed effettuare gli sgomberi, cosa già accaduta. Il movimento viene lasciato in balia della repressione.

Si consuma, così, il sacrificio degli interessi generali dei lavoratori in nome del progetto del compromesso storico. Un progetto che condanna sempre di più la Giunta all'impotenza, lascia spazi di recupero alla Dc per la prima volta dopo il 20 giugno e permette il consolidamento del blocco di potere che da sempre ha detenuto il governo reale della città. Non solo la politica avventurista delle larghe intese è sconfitta, ma la stessa esistenza della Giunta di sinistra, che in ogni caso è un vittoria del movimento popolare, è messa in discussione.

Questa pagina è un contributo dei compagni di Roma che lavorano nel movimento di lotta per la casa.

LEGGETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Le occupazioni di case a Roma: un robusto movimento di massa

La realtà di classe produttiva, geografica di Roma difficilmente può essere compresa in una definizione.

Nelle isole di centro storico, tra i palazzoni ministeriali, sopravvivono nuclei arigiani e proletari, perseguitati dagli sfratti, accanto alla borghesia degli stabili ristrutturati.

Nei quartieri periferici tra i depositi dell'Atac, i capannoni e i depositi di grandi magazzini vivono gomito a gomito -con scuole sovraffolate, servizi inefficienti e senza verde- il proletariato dei servizi, strati di edili, la piccola borghesia impiegatizia. Qui, tra gli isolati di case dormitorio, accanto ai borghetti e alle baracche degli edili, dei disoccupati e dei nuovi immigrati, la speculazione ha seminato le isole residenziali di lusso per la media e alta borghesia.

Nella periferia più lontana dal centro, dove si concentrano le poche industrie romane, in un paesaggio di baracche e di case dormitorio, dieci volte all'anno ci sono blocchi stradali contro il disservizio dei trasporti, lo scoppio delle fognature, la mancanza d'acqua. Poco oltre le borgate interamente abusive delle palazzine di 2-3 piani, tirate su in famiglia, e delle casette costruite dagli edili il sabato e la domenica, con l'orto, come al paese. Sen'acqua, senza luce e senza servizi.

Questa situazione che sembra non pianificata, caotica, è invece il risultato di uno sviluppo urbanistico che porta il segno dell'esplosione anarchica della speculazione e di scelte politiche precise tutte interne alla logica del capitale.

Questa situazione che sembra non pianificata, caotica, è invece il risultato di uno sviluppo urbanistico che porta il segno dell'esplosione anarchica della speculazione e di scelte politiche precise tutte interne alla del capitale.

In particolare, la disgregazione e la disomogeneità sociale indotte dallo sviluppo urbanistico, la polverizzazione e la dispersione del proletariato tra altri ceti, servono a dividere, ad esorcizzare o ad emarginare la ribellione.

La mancanza di grosse concentrazioni industriali è una scelta che risale alla fine dell'800,, perchè la città govrnativa e ministeriale doveva gonfiarsi nel terziario, senza la presenza pericolosa degli operai.

L'ideologia proletaria dell'unità e dell'organizzazione doveva fare spazio all'arte di arrangiarsi (in una città centro di nuova immigrazione, piena di disoccupati), all'ideologia individualistica e clientelare. C'era spazio solo per gli edili necessari per la crescita della città, disgregati dalla struttura produttiva dell'industria edilizia.

Roma è perciò la capitale del capitale edilizio, della rendita dei suoli, della speculazione e delle banche. La frazione dominante della classe borghese è quella che detiene i mezzi di sviluppo del territorio, che ha prodotto, manovrando la struttura urbanistica, l'ideologia imposta alle classi subalterne e ha costruito ontorno a sè un blocco sociale anche con frazioni di altre classi.

Nei quartieri popolari, però, si accumula un potenziale enorme di lotta, che esplode ogni volta che se ne creano le condizioni. Di anno in anno la carenza di alloggi a fitti popolari si fa più drammatica, mentre l'inflazione e il carovita taglieggiano *tutti* i redditi da lavoro.

Sono queste le condizioni strutturali che ricompongono un proletariato urbano ancora non omogeneo viziato dall'ideologia consumistica e piccolo borghese, ma sempre più disposto all'insubordinazione.

Nelle lotte sociali, frazioni di classi diverse, colpite dal carovita e proletarizzate dal livellamento dei redditi provocato dall'inflazione, scendono in lotta con gli operai e si organizzazno sul modello della democrazia operaia di fabbrica. Va colto uno degli aspetti unificanti della lotta per la casa, quello di essere lotta per la difesa del salario.

La lotta per la casa, nel più vasto quadro delle lotte sociali ha però a Roma una importanza strategica. Se è in grado di produrre organizzazione, stabile e non episodica, di creare le alleanze e i rapporti di forza necessari per proittarsi nel territorio e imporne uno sviluppo alternativo, essa è immediatamente antagonista agli equilibri del sistema.

Il movimento di lotta per la casa, per darsi una strategia complessiva di intervento nel territorio, per porsi come obiettivo di fase quelli del controllo operaio e popolare sullo sviluppo del territorio (cosa diversa dalla pianificazioni democratica delegata alle istituzioni) deve, tuttavia, porsi il problema di quale rapporto costruire con la classe operaia organizzata. Gli interlocutori da privilegiare sono senz'altro i consigli di fabbrica e di zona, ma il rapporto con le strutture di base del sindacato non può più essere solidaristico e strumentale. Una volta riconosciuto che il nodo comune da aggredire è lo sviluppo del territorio (che significa anche dove e quali investimenti fare, come impiegare i disoccupati in attività produttive e quali, ecc.), la tematica del controllo operaio deve uscire dalle fabbriche e proittarsi nel socile.

L'egemonia proletaria, però, non è, ancora una volta, un fatto orgnizzativo che viene dall'esterno del movimento.. Essa si afferma *nel* movimento e trova all'esterno i suoi punti di riferimento (per es. la classe operaia organizzata). Inoltre, bisogna impedire che il programma e la strategia di cui il movimento ha bisogno siano soltanto enunciazioni di principio sovrapposto alla coscienza di chi lotta e si riducano a materia di sola, propagganda, perchè questo avvilisce la forza e l'autonomia del movimento e spiana la strada alla subordinazione al Pci e alla istituzionalizzazione delle lotte.

Per tutte queste ragioni va esaltato il ruolo dell'organizzazione autonoma del movimento (comitati di occupazione, di autoriduzione dell'affitto, di lotta gli sfratti, per la scuola, il verde, ecc.) fondata sui consigli dei delegati (di scala, di caseggiato).

Un altro nodo da sciogliere è quello dell'unità del movimento, che è terreno di battaglia politica tra le masse e non può essere un'operazione burocratica

Infine, la formulazione del programma e della strategia vanno di pari passo col maturare della coscienza e dell'organizzazione. Dobbiamo sempre tener presente che i proletari si pongono i problemi che sanno e che possono risolvere.

Oggi, il problema di che partito costruire diventa decisivo. Cresce il peso di movimenti dal chiaro contenuto anticapitalistico e antirevisionista, dal movimento degli studenti a quello delle donnne, dei disoccupati dei giovani. Crescono gli spazi a sinistra del Pci, continua ad allenarsi la cpacità di controlo di questo partito sulla propria base, nella società e nel sindacato.

Come unificare in una città come Roma tutti i movimenti anticapitalistici in un unico fronte di lotta, con un'unica strategia? Come omogeneizzarli in un unico blocco sociale? Come costruire una linea, una strategia, un'articolazione di obiettivi, con quali contenuti? L'esperienza del movimento di lotta per la casa a Roma può offrire utili spunti di discussione.

Ferma unità tra studenti e senza casa a Napoli

Napoli, 2

Continua la lotta degli inquilini sgombrati da tre stabili del centro storico, in salita Pontecorvo, e provvisoriamente sistematisi nel vicino Istituto magistrale «Margherita di Savoia» da essi occupato quindici giorni or sono.

Alla latitanza della prefettura, all'arroganza ed all'intolleranza del corpo docente o della sua quasi totalità, al burocratismo della giunta comunale, a tutti i tentativi di divisione, l'unità sfrattati-studenti nella lotta è un risultato consolidatosi giorno per giorno. Ieri mattina, a distanza di due settimane dallo sgombero delle case e dall'occupazione della scuola, si sono fatti vivi quattro docenti su centoventi. La presenza del «corpo» docente, separati dagli studenti e dalla società che li circona, si era fatta precedere da un comunicato apparso sulla stampa e che corporativamente in 49 righe parla degli intollerabili disagi ovviamente dei professori, di rilevanti danni ovviamente per la scuola soltanto, di sicurezza igienica dell'istituto (e questo è razzismo perchè benchè accampati ci pare che gli abitanti la faccia se la lavino); in conclusione nemmeno una sola delle trecentodieci parole del loro comunicato accenna sia pur minimamente a 45 famiglie gettate sul lastrico.

Gli studenti hanno dovuto trascinare i docenti per la giacca a questa assemblea studenti-docenti-sfrattati che il corpo separato dei docenti ha fatto tenere in un lunghissimo e angusto corridoio, buio; l'aula magna è troppo importante per un'assemblea democratica!

Qui l'inquilini hanno fatto il punto della situazione. Dopo ben quindici giorni la prefettura continua in fumose promesse di stanze d'albergo, il comune ha fatto e rifatto le perizie sugli edifici con la leggerezza con cui dal paniere si possono estrarre i bussolotti. È vero; questa giunta non vuole liberarsi, come la Dc, del senza-tetto con il solito sussidio, e questa è una conquista del movimento di lotta sulla casa maturato in questi anni. Ma, di fatto, punta alla stanchezza e alla rassegnazione dei senza-casa dal momento che le perizie-burla sono rinviate e rifatte, anche per il controllo, su di esse, dalle assemblee (mentre scrivo sta per cominciare un'altra; sono le 18,30 di sabato) degli inquilii che hanno smascherato pareri «tecnici» così superficiali da disporre il rientro casuale di questa o quella famiglia, magari sulla stessa verticale pericolante, pur di dare una soluzione abborracciata al problema.

Gli obiettivi dell'occupazione della scuola sono chiari: restarvi, d con sacrificio, finchè le perizie non saranno chiare, finchè non si cominciano i lavori necessari, finchè non si sa quando si potrà rientrare nelle case. Solo avendo queste garanzie certe, gli sfrattati acceteranno di passare in albergo. Ma: primo, tutti in un solo albergo per non spezzare l'unità della lotta. Secondo: in un albergo dello stesso quartiere, per lo stesso motivo.

Per la giunta invece gli inquilini dovrebbero andare subito in vari alberghi; una resa incondizionata alla manovra di sfratto dei proprietari che in tal modo, senza il costante controllo degli inquilini, avrebbero mano libera sui palazzi ed i suoi.

La vertenza segna un nuovo «errore» della giunta comunale; al posto dell'assessore, la giunta ha inviato agli occupanti un consigliere della commissione edilizia. Questi con paternalismo e senza dare alcun peso alla lotta e sai suoi strumenti democratici (comitato inquilini, assemblee, etc.) si è gingillato per giorni e giorni con i senza-tetto per far prendere tempo all'assessorato, per sfiancare i proletari. Quando infine, liberatosi dello zimbello i senza-tetto si sono recati dall'assessore questi - consigliando di proseguire l'occupazione - ha strumentalmente esclamato di non saperne nulla di queste case pericolanti.

Ora le perizie vere sono cominciate, proprio perchè ai raggiri di senza-tetto hanno risposto rifiutando ogni trattativa prima che non si sappia l'esito delle perizie e soprattutto perchè l'occupazione della scuola ha dato i suoi frutti come arma politica su prefettura e giunta. Quanto al corpo docenti della scuola occupata, sta rivelando le sua meschinità con squallide manovre agli studenti che in un documento di tre pagine hanno proposto - in 10 punti riguardanti organizzazione della scuola, didattica, etc - responsabilmente la ripresa delle lezioni a giorni alterni (cosa che tra l'altro a Napoli non è affatto una novità) dal momento che la scuola è occupata per metà, i docenti - che consigliano provocatoriamente alsenza-tetto di occupare la prefettura si sono scoperti una strumentale vena di lotta. No, hanno detto, cominciare a giorni alterni significa arrendersi; l'occupazione deve continuare e così la sospensione delle lezioni. Ma i docenti assenteisti (gli studenti avrebbero voluto riprendere lezioni già ieri) meditano la vendetta contro studenti e sfrattati; pensano di «lasciare correre» l'occupazione per poco e poi di chiedere lo sgombro con la polizia. Ridicolamente ricattano sulla promozione, organizzano telefonate minatorie alle studentesse. Perfino l Provveditore ha più buon senso di loro e li ha invitati a cominciare per il momento a giorni alterni.

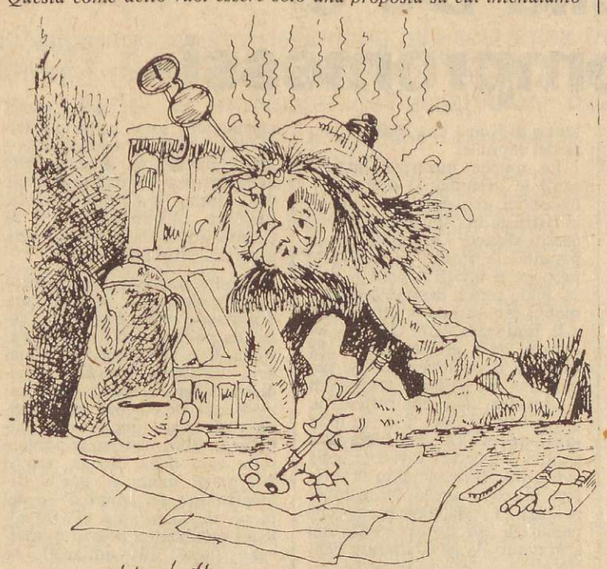
R. Di Francesco

Giovani e cultura: un contributo dai compagni di un centro sociale di Milano

Questa pagina che presentiamo è una prima proposta di lavoro e di confronto con tutti i compagni. La pagina sei è stata molto spesso, troppo una pagina vecchia, vecchia nell'impostazione vecchia nei contenuti; almeno questo è il parere di molti (non tutti) i compagni che ci sono venuti a trovare in questi ultimi mesi. Allora abbiamo pensato ad una diversa utilizzazione, un uso della pagina anche come strumento di incheiesta, di confronto a partire dalle situazioni facendo parlare chi le situazponi le vive.

Questa come detto vuol essere solo una proposta su cui intendiamo confrontarci e discutere con tutti coloro, organismi e singoli compagni che lo vorranno.

Abbaimo deciso di partire dal problema dei giovani non solo perchè è forse il settore di movimento di classe che sulle nostre pagine è più assente ma anche perchè è uno dei più stimolanti e creativi. Ora noi per superare tutti i nostri limiti di redattori prima ancora che di militanti di partito; di uomini prima fidi soggetti politici abbiamo bisogno di idee nuove di un confronto che molto spesso ci è mancato.
Scriveteci dunque, veniteci a trovare, invitateci a venire alle vostre iniziative.



Genova
Martedí, 29 Marzo

Oggi è una bellissima giornata, il tempo che io adoro.
E oggi ne avevo bisogno in quanto è il giorno più importante della mia vita
E questo perché finalmente troverò quello che è il motivo, la vera ragione di vita.
A che serve studiare, lavorare, amare, farsi una famíglia se dopo finiremo tutti allo stesso modo.
Tanto meglio abbreviare i tempi.
Pensate a tutti i vostri dubbi su Dio.
Ebbene.
Io oggi saprò.
Non piangete per me, io adesso sono finalmente calmo, tranquillo.
Vi saluto tutti, vi ringrazio per il vostro affetto.
Ci rivedremo. Statene certi.
Luigi Fabbricini.
FINE
Era uno di noi, coi nostri problemi, le nostre paure.
Ci ha lasciati per sempre. Aveva 17 anni.

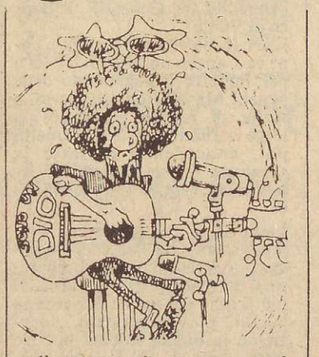
Creatività è dar voce alle nostre esigenze, ma come?

Creare qualcosa di diverso o di nuovo è molto difficile. Uno magari ci prova, cerca di creare, produrre o comunicare qualcosa di nuovo e non ci riesce. Allora ritorna di nuovo al vecchio perchè è molto più comodo e più bello riprodurre, fare, comunicare in maniera normale. È più facile cantare sempre la stessa canzone che crearne un'altra nuova e allora si spaccia per cultura popolare quello che è più facile e più orecchiabile. Questo è ancora un modo sbagliato o qualunquista di affrontare i problemi o ancora meglio di non affrontarli. Esempio, nel fare politica si delega ai dirigenti di creare la linea, di dare indicazioni si delega ai compagni più bravi (?) che sanno più cose di parlare nelle assemblee.

Altro esempio: si delega al musicista o al cantautore di creare musica e canzoni nuove, si delega l'attore di creare scene o espressioni nuove.

Mentre proprio così si evade e non si affronta il problema che tutti devono creare idee, tutti devono parlare nelle assemblee, tutti devono suonare e far musica e tutti devono fare teatro. Perchè il parlare o l'emettere suoni e ritmo è far musica, perchè il muoversi, il camminare e fare gesti è teatro, perchè il fare politica è bello ed è un'sigenza di tutti. E inoltre il far musica è molto meglio che ascoltarla perchè tutti possono farlo; perchè una persona specialmente da bambino, ha a disposizione una vasta gamma sonora vocale ed un orecchio molto sensibile che in poco tempo riesce a parcepire ritmi e suoni, che però subito viene represso dalla famiglia, nei momenti in cui il genitore incomincia ad educare il bambino, ad insegnargli a parlare.

Per questo, infatti il bambino subisce una violenta repressione, per cui i suoi cosiddetti versi e frignacce, che poi sono bellissime e spontanee espressioni vocali, vengono duramente cancellate a suon di scapaccioni. E inoltre nessuno nasce stonato, ma lo diventa perchè non esercita le proprie corde vocali al canto. Quante volte abbiamo visto qualcuno che in mezzo ad una compagnia, in un momento di allegria e di festa, non cantava perchè stonato oppure timido. E Magari lo stesso, in una manifestazione lo vediamo urlare, gridare e cantare più forte degli altri. Ebbene a questa persona è stato duramente negato un elementare diritto, cioè quello di esprimere e di manifestare la sua emotività e stato d'animo, gli è stato negato il diritto di divertirsi col proprio corpo, gli è stato negato il diritto di cantare, e il cantare vuol dire far musica, e far musica vuol dire fare cultura, perchè la musica come ogni altra espressione artistica è cultura e la cultura è vita. Pertanto gli è stato negato ancora una volta il diritto alla vita, prima dalla famiglia che lo ha represso da bambino e dopo da questa società che lo ha condizionato e convinto a non usare un suo strumento di comunicazione, di cultura e di vita. Ma tutto questo non capita a caso, ma è voluto da questa società borghese che vuole che ci siano pochi illuminati che sappiano fare arte - musica, cinema, teatro, grafica - per crearne dei divi e dei miti in cui tutte le masse devono riconoscersi e rincoglionirsi. Vi immaginate se non ci fossero stati i vari Bob Dylan, Crosby, Stills, Nash & Young o i Beatles, i Rolling Stones oppure Gianni Morandi, Battisti, De Gregori, Venditti oppure Alain Delon, Belmondo e B.Bardot, Lauda, Agostini, Mazzola, Rivera, come avrebbero potuto far evadere dalla realtà migliaia di giovani e farli crescere nel qualunquismo e nel rincoglionimento più completo?



Esempio ancora nella musica, ci sono molti compagni che sanno suonare la chitarra, ebbene sembra di essere davanti ad un Juke-box dove con 100 lire ascolti 3 pezzi: Guccini, Stalingrado e gli Inti Illimani. Non ce ne è uno che con la chitarra ti faccia qualcosa di diverso, e magari da anni continuano a suonare sempre le stesse cose, senza mai sforzarsi di cambiare e di fare una canzone nuova. Proprio loro che sono nel movimento e che potrebbero tradurre in musica tutte le esperienze, tutti i contenuti, tutti gli obiettivi che il movimento esprime.

Perchè una canzone o una musica popolare è e deve essere una espressione del movimento e deve venire fuori dal movimento e deve essere fatta da gente che è dentro il movimento, e non da individui che ne sono fuori, e che per opportunismo ne attingono e ne fanno proprie tutte le forme e le espressioni per i loro individualistici e loschi scopi di interesse commerciale. Perchè c'è tutta una industria discografica commerciale che specula specialmente sui giovani che sono i maggiori consumatori, e che noi dobbiamo stroncare.

E come lo stronchiamo questo mercato discografico? Tirando fuori la nostra fantasia, la nostra creatività, esprimendoci liberamente senza più vecchi schemi prestabiliti, esprimendo tutto quello che abbiamo dentro, tutto quello che viviamo giorno per giorno, la nostra rabbia, le nostre frustrazioni, le nostre repressioni, le nostre lotte, la nostra gioia, così tutto come viene, tutto liberamente e con qualsiasi strumento, la voce, le mani, i sassi, i bidoni, le latte di metallo, i fischietti, i tamburelli.

Perchè non è importante fare una grande opera d'arte quando poi non è capita da nessuno, importante è comunicare con gli altri esprimendo se stessi.

È chiaro che questo discorso non tutti lo capiranno, specialmente non lo vorranno capire tutte quelle persone che sono state in casa propria tutto il giorno a suonare per se stessi, e sognando di fare un «pezzo» bello che piaccia alle masse per diventare famosi e fare i «pop star» all'americana e dimenandosi sul palco facendo scena per essere più fighi. Mentre altri sono tutti i giorni in piazza a lottare, magari beccandosi anche qualche pallottola nelle costole partita accidentalmente da qualche carabiniere.

Gianni Muciaccia

Vestirsi, per molti, è ancora competizione

Per chi conosce Fiorucci, sa anche che gente ci sta davanti tutto il giorno. Noi per continuare l'inchiesta sui giovani e la moda, ci siamo andati l'altro pomerigio; in circa quaranta compagni, prendendo le dovute precauzioni. Nel senso che mentre dei compagni cercavano di intervistare alcuni giovani che entravano uscivano dal negozio, gli altri vigilavano nelle vicinanze. Durante le interviste ci siamo spacciati per studenti che facevano un'inchiesta sulla moda.

La prima persona che abbiamo intervistato è stata una ragazza che non ha voluto dire il suo nome per ragioni sue.

D.- Tu perchè vieni sempre da Fiorucci?

R.- Perchè mi piace la roba e le novità

D.- Perchè ti piace questo tipo di vestiti?

R.- Innanzi tutto, non ci tengo alla firma di Fiorucci, comunquj trovo dei vestiti che se li cerco da un'altra parte non li trovo, ci sono dei modelli molto raffinati.

D.- Cosa provi a star qua tutto il pomerigio?

R.- Be, vengo qua, ci trovo della gente, a volte parlo, ridiamo, giochiamo, a volte invece è brutto perchè succedono i casini, avete visto sabato i casini che sono successi, guardate i vetri poi vi rendete conto.

Qui dobbiamo spiegare cosa è avvenuto sabato, per far capire meglio il discorso. Sabato scorso a Milano si chiudeva la settimeana contro la giunta rossa e il carovita indetta dal Fronte della gioventù. Allora i compagni avevano organizzato un presidio e un corteo contro le provocazioni fasciste. E proprio davanti a Fiorucci si sono avuti gli incidenti più gravi, dei poliziotti avevano sparato contro i compagni che avzvano riconosciuto un fascista davanti al negozio. *D.- E tu non sei d'accordo su quello che è avvenuto. R.*- No, io su questo non sono d'accordo perchè se ce l'hanno con Fiorucci, è inutile che pestano i ragazzini che vestono Fiorucci, come i miei due amici che sono finiti all'ospedale sabato.

D.- Ma perchè?

R.- E che ne so perchè gli è girato così e glieli hanno date.

Poi siamo passati ad intervistare un'altra ragazza anche lei era vestita con tutta roba di Fiorucci.

D.- Perchè ti piace vestire Fiorucci?

R.- Perchè usa dei colori stravaganti, e tira fuori sempre modelli nuovi.

d.- Secondo te il tuo carattere viene visto anche dal modo di vestirsi?

rR.- Si anche dal modo di vestirmi, cioè dalla moda originale, fuori da quella che trovo in generale.

D.- Non pensi che tu possa essere un po' condizionata?

R.- No, non ho mai pensato che mi potesse condizionare, comunque mi piace e lo faccio.

A questo punto abbaiamo visto arrivare due tipi un po' preoccupanti, chiaramente sbasettati, scarpe a punta giubotti neri e occhiali, quelli che vanno di moda adesso marroni scuro. Con il bavero alzato e l'aria dura, uno di essi aveva la mano infilata nel giubotto, di fatti icompagni che dovevano vigilare erano già pronti nel caso succedesse qualcosa.

Un po' timorosi abbiamo chiesto anche a loro se potevamo fargli qualche domanda.

D.- Segui molto spesso la moda?

R.- Non è il fatto di seguire la moda, il fatto è che uno si vesyte come vuole, io alavoro faccio l'imbianchino, e il mio grano lo spendo come vogglio, vivo da solo, sono indipendente ad esmpio ho il problema del mangiare, vado al ristorante spendo dnque chili, cosi` se mi piace un paio di pantaloni l o compero.

D.- Per te cosa rappresenta la moda?

R.- Per me non rappresenta un cazzo, non è l'abito che fa il monaco.

D.- Tu cosa ne pensi di quei ragazzini più giovani di te, tutti fighetti che vengono qui e sembrano tutti usciti in serie e che , per me, non hanno personalità e neanche una vita indipendente come te.

R.- È vero, ma è tutto un caso a parte, io è da quando avevo 14 anni che sono qui a Milano e vivo da solo; con mio fratello, costretto a lavorare per tirare avanti, mentre loro a 16 anni sbarbati, vivono con i genitori. Mangiare sicuro ce l'hanno, ogni tanto vanno dal papà a chiedergli trenta carte per comprare qualcosa da Fiorucci, per loro c'è solo Fiorucci. Da me fiorucci non prende dieci lire.

D.- Tu dove vai a vestirti?

R.- In altri posti non c'è solo Fiorucci.

Da uqueste parole si vede come Fiorucci sia un'ideologia e non un negozio, perchè lui stesso che dice queste cose difatto è vestito nel modo tipico «fiorucciano».

D.- Cosa ne pensi di quella ragazza con i capelli viola?

R.- È una fighetina, ma a me non fa nessun effetto, se è simpatica viene con me la porto a letto del resto non me ne sbatte niente, non devo rendere conto a nessuno, ho 20 anni faccio la mia vita. Con le ragazze faccio il mio dovere.

D.- Quale dovere?

R.- La donna ha bisogno di me ; ad esmpio se mi capita una ragazza che ci sta, io ci vado insieme anche se non provo niente per lei, perchè se gli va bene è così se no . . . .Mentre se c'è la tipa per cui sento qualcosa, è già diverso, si sta insieme si parla si discute anche dei problemi personali. . . .

A questo punto la discussione con questo tipo continua a livello individuale con la compagna Giovanna, la quale a stento riusciva a controllarsi per le cose che sentiva. Intanto l'intervista continuava con altri due ragazzi seduti su un vespino, uno dei quali aveva perso per la strada le basette.

D.- Che cosa ti piace di più della roba di Fiorucci?

R.- Fiorucci ha dela roba bella e della roba brutta, ma quello che conta più di ogni altra cosa è il nome. Infatti ci sono dei miei amici che dicono che chi non si veste da Fiorucci è un deficiente e non è capace vestirsi bene.

D.- Secondo te c'è gente che si atteggia in quel modo?

R.- Guarda che ne conosco tanta di quella gente, che ti considerano un pirlase non ti vesti da Fiorucci.

D.- Ma, allora tu ti senti in obbligo?

R.- No, ma sai se non ti adatti un pò, vieni ecluso dal giro, non ti caga più nessuno, àpoi quando vai in discoteca ti guardano da capo apiedi e se tu non sei vestito bene, ti evitano e non ti diverti. Ad esmpio nella mia compagnia, ci sono alcuni che appena salta fuori qualcosa sono i primi ad avrla, così per fardi vedere, ed essere più fighi.

È facile parlare a chi ha già capito delle cose, o chi ha già fatto delle riflessioni per cui anche se non milita in nessuna organizzazione, si schiera nell'area della sinistra, ma di quelli che non hanno capito ancora niente perchè più condizionati, di quelli che non hanno ancora fatto riflessioni perchè non ne sono capaci, di quelli che si vestono da Fiorucci e la domenica vanno in discoteca perchè non conoscono altra alternativa, di quelli che vanno in giro sbasettati e stanno sempre nei bar, di quelle ragazze che leggono i fotoromanzi, di quelli che dicono che non gliene frega perchè tanto non cambia niente: Cosa ne facciamo? Come ci comportiamo? Li lasceremo sempre nella loro merda, continueremo sempre a dargli del qualunquista o a sprangarli, lasciandoli sempre in preda di C.L. e dei fascisti? Un problema da affrontare.

C'è scritto una vita
sulla pelle di un'uomo
incisa con le gioie
e le amarezze vissute,
una vita di certo passata
per capire, per aiutare,
per lottare insieme a tanta
brava gente.
C'è scritto la gioia
dei momenti più belli,
la sincerità nel dire, nel fare
il sentir bisogno di un bambino
C'è scritto l'amarezza
nel vedere un corpo
disteso su una strada
privo di vita
ed il cervello schizzato via
la tristezza e l'incazzatura
dietro una bara
di mille fiori rossi.
Sulla pelle di un'uomo
c'è scritto una vita.
Un bimbo ti porta vicino
una lapide, e mi dice:
«questo è mio padre,
prendi il suo fucile torniamo
sui monti, là ci sono gli amici
di sempre e se non l'hai capito
questo è il momento dobbiamo
far nascere un nuovo movimento.

Un'interessante esperienza dei compagni del Circolo la Comune di Milano

Il nostro cinema è il «passo ridotto»: impariamo ad usarlo

Mi è venuto in mente di parlare di cinema perché in questi giorni c'è stata l'assegnazione di un premio un tempo prestigioso: «l'Oscar».

Attualmente, lo notiamo tutti, il cinema industriale in genere non offre più un prodotto valido, in quanto si è fossilizzato su un certo tipo di spettacolo. Il cinema dovrebbe essere qualcosa di istruttivo oppure realmente divertente, ma senz'altro i films che vediamo oggi andando in sala di proiezione non valgono il prezzo del biglietto. La scelta si restringe a spettacoli stressanti come possono essere: squadre speciali, rapinatori mitizzati, assurdi esseri che saltano di casa in casa con urli tipici filmeschi da Kung-fu, o volgari novelle amorose, che certo non onorano la donna. Insomma si assiste ad un vero e proprio declino del cinema e perfino si vedono nei costosi cinema di prima visione films vecchi di anni.

Ma nel frattempo si è affacciato timidamente un nuovo tipo di cinema, il cinema a passo ridotto, così chiamato perché la pellicola è più piccola del classico 35 mm. Esso nasce nel 1965 dalla metamorfosi del poco fortunato 8 mm. semplice, come un giocattolo rivolto soprattutto a coloro che hanno la mania di filmare i bambini o la fidanzata.

Ma poi ci si accorge che il passo ridotto è qualcosa di più che uno stupido gingillo utilizzato da un esercito di operatori domenicali che riprendono i parenti durante la vacanza. I primi ad accorgersene sono stati, come purtroppo in molte cose, degli americani, e in questo caso dei tecnici che lavoravano a una stazione televisiva. la NBC.

Essi hann capito che una cinepresa Super 8 era molto più pratica di una professionale, e qualitativamente non si era lontani dallo stesso risultato. Da quel giorno fatidico, i fabbricanti di cineprese iniziarono la gara tecnologica verso la perfezione e così arrivò il sonoro, poi gli effetti speciali e così via.

Attualmente si è arrivati ad una completa prefessionalizzazione del passo ridotto, si è giunti all'uso di attrezzature sempre più sofisticate e costose, e già il super 8 è utilizzato in molte stazioni televisive.

Comunque anche se il passo ridotto è cresciuto tecnicamente e quindi anche come costi, resta sempre più economico dei formati superiori; con il «cinema», se così si può chiamare, si può dare possibilità a tutti di realizzare qualcosa di buono e di non limitarsi passivamente ad andare al cinema e accettare quei films che vengono prodotti solo a scopo di lucro e senz'altro non molto ricchi di contenuti. Con questo non dico che fare un film che sia qualcosa di alternativo sia un hobby da passatempo, però il Super 8 è alla portata per esempio di gruppi didattici, circoli alternativi, il passo ridotto può essere usato come strumento di comunicazione visiva come lo sono la fotografia o la televisione. Sono illimitati gli impieghi del cinema in Super 8, tutti di diverso ruolo, si va dall'applicazione in campo industriale alle riprese di tipo artistico, si può usare la cinepresa per documentare momenti di lotta: feste popolari, manifestazioni, occupazioni di case. Già si sono fatti dei tentativi felici, filmando il Festival del Parco Lambro o case occupate, partendo da queste documentazioni si è giunti a discussioni su stali problemi. Si può dire che di testi specifici sulla tenica e l'uso del passo ridotto sono pochi e le riviste dedicate seriamente a questo problema sono rare e generalmente in lingua straniera.

Da alcune settimane ha preso avvio un corso di cinema in Super 8 organizzato dal Circolo La Comune. Lo scopo di tale iniziativa è di educare all'uso corretto del Super 8 al fine di porsi in alternativa al cinema banale e industrializzato.

Cinema e televisione

«I giorni del '36» di Angelopoulos

Non cî possono essere ormai dubbi ragionevoli che il cinema di Thèodoros Angelopoulos sia il «cinema politico» degli Anni Settanta.

In questa rubrica ci siamo già occupati del primo film apparso in Italia, distribuito dall'Italnoleggio, quel *Ricostruzione di un delitto* (Qdl dell'8 marzo u.s.) che segna l'esordio nel lungometraggio del grande regista grego. *I giorni del 36* (*Meres tou '36, 1972*) prosegue coerentemente il discorso politico - ideologico di Angelopoulos una coerenza che troverà la massima espressione formale nel 1975 con *La recita* (*O Thiassos*). Ma qual'è il valore principale del «cinema politico» di Angelopoulos, un cinema che oggi è una grande lezione non solo per il «cinema politico» italiano (ormai degradato a pura merce di consumo impolitico) ma dell'Europa intera: il cinema di Angelopoulos è cinema «politico» in prima istanza, nei suoi rapporti con il potere, con le istituzioni, con quello stato repressivo che, in Grecia, ai tempi di *I giorni del 36* per esempio, era rappresentato dalla dittatura dei colonnelli. Ma è evidente che i modi con i quali Angelopoulos al potere greco sono oggi dei modi esemplari, dei modelli di tattica politica validi anche per le nostre belle «democrazie» occidentali, dove i cineasti in nome della grande permissività finiscono per produrre un «cinema politico» funzionale al sistema dominante.

Ricostruzione di un delitto era la storia di un'indagine che scavava nelle profonde radici ideologiche e sociali di un delitto consumato nell'indigenza proletaria, *I giorni del '36* ci offre ancora una ricostruzione, ma quella di un delitto macroscopico che prepara l'avvento al potere del generale fascista Metaxas, del golpe del 4 agosto 1936. Si tratta allora di due immagini della violenza: quella *privata* di *Ricostruzione di un delitto*, e quella *pubblica*, istituzionale di un regime dittatoriale in formazione espressa in *I giorni del '36*, e c'è da sottolineare che quest'ultimo film è, in pratica, la «risultante» di una doppia violenza perchè Angelopoulos, come si è accennato all'inizio, ha dovuto fare i conti con la dittatura di Papadopulos storcamente presente al tempo della realizzazione del film.

Angelopoulos - al pari di Brecht che aveva gli stessi problemi di far passare «inosservati» i suoi testi - esercita quindi la sua astuzia di intellettuale per far passare in censura il suo film che altro non è se non un'accusa ferocissima al potere repressivo: la censura - come ha sottolineato spesso Angelopoulos - è stata immessa nella struttura del film , nella sua forma, nella stessa sua dimensione estetica, a tal punto che le ellissi e le metafore esercitavano verso il potere un'azione di mascheramento mentre verso il movimento democratico e i militanti rivelavano con più forza la sostanza concreta dei *segni* materiali della dittatura nascente.

Questo atteggiamento di Angelopulos presuppone una grande creatività, una incommensurabile fiducia nella possibilità che il linguaggio cinematografico susciti coscienza e conoscenza profonda: tutto sommato, nel film di Angelopoulos non ha molta importanza la «trama» (tra l'altro ricavata da un fatto di cronaca: Sofianos, coinvolto nell'omicidio di un sindacalista, protesta la sua innocenza e ricatta le autorità tenendo prigioniero come ostaggio un deputato di destra ultima carta per imporre la sua liberazione. Tuttavia la sua scarceration non sarebbe stata accolta favorevolmente dal Partito di Centro, e la possibile morte del deputato in ostaggio costringerebbe la Destra a togliere l'appoggio al generale Metaxas che, in tutti e due i casi, si troverebbe scoperto. Il nodo sarà sciolto con l'abbattimento di Sofianos, organizzato da un tiratore scelto), non ha molta importanza la «trama» dicevamo, ma *l'andamento* dell'azione e proprio nel senso che alla parola dava Brecht.

E l'andamento dell'azione di *I giorni del '36* - in un periodo in cui, sottolinea Angelopoulos, «il movimento dei lavoratori aveva raggiunto un'effettiva consistenza. Scioperi e dimostrazioni si susseguivano.....» - è tranquilla, come apparentemente tranquilla è la violenza che precede il terrore: e questa immobilità apparente è da Angelopoulos rappresentata attraverso il «silenzio», la «conversazione confusa», il candore degli abiti dei carnefici e dei funzionari, il passo cadenzato dei soldati nella polvere giallastra delle strade del paese e del cortile della prigione, la ritualità dei gesti e delle azioni in un carcere che spesso assume l'immagine di un labirinto. A tratti, dei giovani, correndo, lanciano nugoli di manifestini, mentre pattuglie percorrono un paese corroso dal vento e dal sole. Vi son nel film lunghissimi itinerari compiuti a piccoli passi, vi sono in ogni istante rumori di passi, attese interminabili che preparano torture e esecuzioni in massa: con *I giorni del '36* Angelopoulos ci ha consegnato il primo «clima» del terrore, dove l'invisibile è fuori campo e pure si avverge, un terrore ideologico che distrugge tutti i luoghi comuni del thrilling.

Roberto Alemanno

Una scelta difficile ma indispensabile

Abbiamo cominciato a lavorare su un «canovaccio» per il tabloid. La redazione ha fatto un ampio dibattito di «piccole e grandi cose» di cui portiamo a conoscenza dei compagni i primi «filoni» di discussione perchè possano intervenire e dare consigli, sia pratici che politici. Offriamo quindi questi primi spunti.

Considerazioni preliminari

In primo luogo si è ribadita la scelta di fare del quotidiano dei lavoratori un giornale popolare. Dovendo scegliere fra un giornale che fosse soprattutto qualificato dalle «firme», sostenuto molto dai commenti, e un giornale che si caratterizzasse soprattutto (non solo ma soprattutto) per la controinformazione, le notizie alternative, per le informazioni, gli elementi di formazione, per il linguaggio, abbiamo preferito e confermato la seconda scelta. Questo non solo come scelta politica di fondo ma collocata nel quadro della situazione dell'editoria quotidiana in Italia. Un «mercato» dove i giornali di partito coprono neanche il 4% delle copie vendute, di queste poi i 2/3 vanno al quotidiano del Pci.

Questa scelta comporta affrontare due problemi politici di fondo, un rapporto giornale-partito e movimenti, che deve vedere la redazione (e i collaboratori) porsi come elemento propulsivo attraverso molte inchieste che siano da stimolo, punto di riferimento per il lavoro di massa del partito. Da risolvere allora è la questione della capacità di rendere «bene» queste inchieste; partiamo dal presupposto che la cosa più interessante, se mal scritta o «pisciosa», diventa lettura solo per pochi. In particolare quando queste inchieste mettono al centro «i movimenti» occorre che queste cose siano scritte non solo per un dibattito «all'interno» dei movimenti, ma servono di comprensione per chi in questi movimenti non milita. (Ad esempio un articolo sull'università comprensibile solo da chi va all'università ci interessa molto meno di un servizio che serva a far capire la realtà dell'università agli operai, ecc., lo stesso discorso vale per i giovani, i soldati, ecc., lo stesso problema pensiamo se lo debbano porre le compagne).

Secondo problema politico: attuare una visione del mondo comunista non solo sui grandi temi (o dando la nostra opinione su un accordo) ma su tutte le notizie, comprese quelle che normalmente diamo (sport, catastrofi, ecc.). Per arrivare a questo occorre che la redazione riprenda la capacità di dibattito e si trovi nelle condizioni di poterlo fare (e quindi si rafforzi anche quantitativamente).

E veniamo al tabloid vero e proprio.

1) **La formula grafica.** È un po' tutta da scoprire e salterà agli occhi il carattere sperimentale dei primi tentativi. Occorre tener presente che finora nel nostro paese è nato un solo giornale pensato come tabloid (*Repubblica*) mentre gli altri che attualmente usano questo formato (*Lotta continua, Il secolo d'Italia*) si sono «trasformati» con evidenti limiti.

Partiamo dalla concezione che il tabloid non deve voler dire solo riduzione del formato, ma un modo diverso di dare le notizie e più notizie. Per questo pensiamo di preparare un seminario sull'informazione e sui problemi relativi nell'arco di un mese. Indubbiamente comunque il tabloid stimola un maggior numero di notizie ma anche una maggiore e diversa «evidenziazione». E questo riteniamo sia un utile stimolo contro l'eclettismo, le lunghezze eccessive degli articoli, l'improvvisazione, di cui abbiamo peccato spesso.

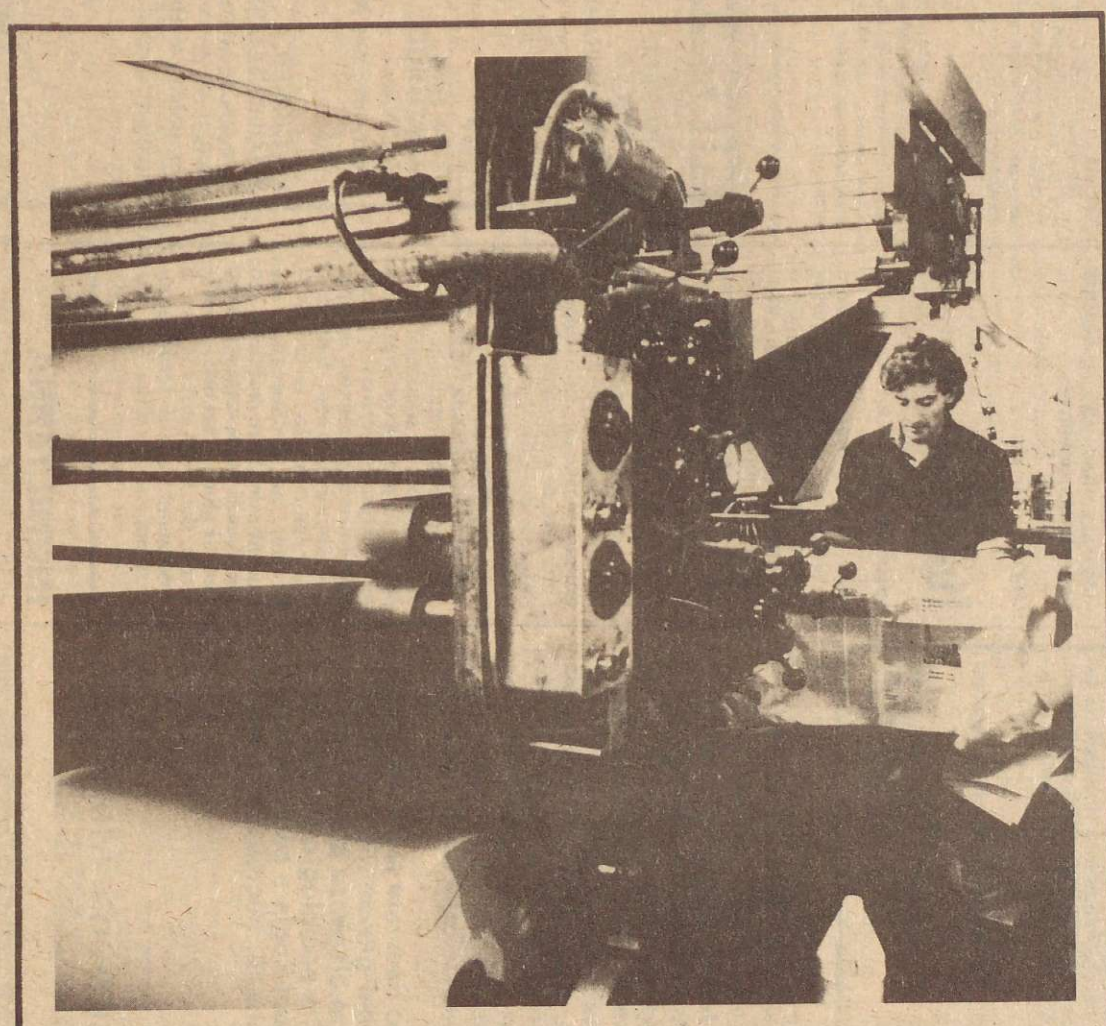
2. **Le implicazioni politiche.** Un giornale in quanto strumento è innegabilmente un filtro; da come seleziona a come dà le notizie c'è sempre una scelta politica. Non esiste, infatti, e lo ribadiamo «l'oggettività» dell'informazione. Per questo siamo coscienti che una redazione è sempre e comunque un «filtro». Un giornale come il nostro risponde al suo compito se sa fornire punti di vista molteplici, se offre spunti di riflessione nuovi, se da «pezze di appoggio» convincenti alle nostre proposte politiche. Un giornale insomma che possa essere utilizzato nel lavoro di fabbbrica e nei quartieri.

3. **La struttura del giornale.** Abbiamo già formulato delle ipotesi che vi presentiamo. Uno degli aspetti centrali è che pensiamo di fare un giornale ricco di schede, di inchieste, di sintesi, che permetta di inquadrare gli articoli principali nel contesto sociale o politico a cui si riferiscono. Il tabloid permette anche una maggiore «elasticità» delle pagine, per cui il giorno che capita un fatto di enorme risalto lo si può fare trasbordare su altre pagine. Insomma il tabloid significa un po' di spazio in più (calcolabile intorno alle 30/40 cartelle in più delle attuali 100/120) che soprattutto però possono essere usate in modo diverso. Soprattutto intendiamo usare il passaggio a tabloid per affrontare molti temi finora trascurati, o trattati male o ancora non sufficientemente illustrati.

Questo è il progetto «di massima», lo ribadiamo, è un'ipotesi estremamente aperta, che vogliamo arricchire con il contributo di discussioni in primo luogo dei compagni che maggiormente hanno accumulato esperienze nel settore. Un seminario, come abbiamo già detto ci dovrebbe permettere di sintetizzare tutte queste esperienze ed indicazioni. Ma soprattutto è un'ipotesi che intendiamo verificare ed arricchire con il contributo delle forze che danno vita all'ipotesi politica di Dp, con i movimenti anticapitalistici di cui noi vogliamo parlare, sia con discussioni informali sia organizzando specifiche riunioni a livello di federazioni. Aspettiamo contributi ma ricordiamo ai compagni che senza il rilancio della sottoscrizione, della vendita militante, il quotidiano rischia di non arrivare a rendere operativo questo progetto ambizioso ma indispensabile.

Un po' di incoscienza non guasta

«Pessimismo della ragione e ottimismo della volontà» mai crediamo questa fase ha rispecchiato così con efficacia la situazione del nostro giornale. I soldi scarseggiano, i compagni sono pochi, le difficoltà di ogni genere permangono eppure ci stiamo muovendo per fare un salto di qualità. Perchè questo pensiamo possa e debba essere il tabloid. Nonostante il casino si è lavorato oggi in redazione veramente con rinnovato entusiasmo: la prima pagina [quella formato tabloid] l'abbiamo rifatta alle cinque e mezza, cioè a poco dalla chiusura. Lo abbiamo fatto perchè ci crediamo, perchè stiamo lavorando seriamente e con forza a questa ipotesi e vogliamo che tutti se ne rendano conto e contribuiscano in tutti i modi. Non stiamo qui a ripetere «prediche» che sono implicite, e che anche esplicitamente abbiamo fatto sul giornale nei giorni scorsi ed ancora oggi. Poichè «la morale della favola» è trasparente chiudiamo qui. Compagni, lavoratori e lettori, siamo certi che insieme ce la faremo, e siamo anche certi che costerà a tutti dei grossi sacrifici di vario genere, vediamo solo di distribuirli equamente.



Da 8 a 16 pagine, un giornale più vivo, con più inchieste e notizie

Abbiamo già formulato alcune ipotesi di diversa «divisione» delle pagine, tenendo presente che con il tabloid passeremo dalle attuali 8 pagine a 16. Sono indicazioni ancora di massima. La *pag. 1.* presenterà dei problemi di impaginatura che tratteremo a parte. Le *pagg. 2, 3, 4, e 5* saranno dedicate agli interni-cronaca tenendo presente che due saranno incentrate su servizi con «contorno» di schede, e notizie in breve; due saranno incentrate su una notizia data con estremo risalto e numerose notizie «brevi». (ma non le brevi attuali). *Pagg. 6 e 7,* dedicate alle lotte proletarie; una con notizia in risalto e altre in breve, l'altra con servizio e schede. *Pagg. 8 e 9,* monografiche, fatte con caratteri più grandi molti titoli, sono le pagine da usare come giornale murale, nelle fabbriche, nelle scuole nei quartieri. (Ad esempio si tratteranno scala mobile, il fisco, la polizia, ecc). Le due pagine saranno dedicate al sabato ed alla domenica al dibattito teorico. *Pag. 10* sindacato, *pagg. 11* economia. *Pagg. 12* per 4 giorni alla settimana libri, lettere, dibattiti, gli altri due giorni dibattito. *Pagg. 13* spettacoli, *pagg. 14* variabile (elastica) su servizi dall'estero (prevalentemente) ma anche altri temi. *Pagg. 15* esteri, *pagg. 16* sempre servizi monografici su temi all'ordine del giorno.

Restano due problemi di fondo: come e dove dare spazio al dibattito all'interno della sinistra rivoluzionaria, in particolare sul lavoro della costituente. Secondo problema di rilievo come «dare voce» ai vari movimenti con la loro autonomia.

I problemi politici, prima che tecnici sono ancora come si vede rilevanti, contiamo sul proseguo del dibattito nel partito e fuori per mettere a punto con maggior precisione in progetto che dovrà poi trovare un'adeguata trasformazione grafica, che è un grosso problema per il piccolo formato.

La prima «sperimentale» di oggi: è ancora molto il lavoro da fare

Ecco qua il primo tentativo di presentare la «prima» formato tabloid. Vogliamo sottolineare che è un primo tentativo sia dal punto di vista «politico» che grafico e quindi suscettibili di molti e sostanziali cambiamenti. Comunque vediamo alcuni problemi affrontati e come sono stati risolti.

L'editoriale. Quello di oggi di Foa è lungo un po' più di quattro cartelle e pertanto «gira» anche nel formato solito. Tendenzialmente però gli editoriali sarebbero meglio leggibili se non girassero cio non continuassero) in altre pagine. Questo però comporta un rpimo problema non facilmente superabile; infatti nel formato solito un editoriale ci stà tutto interno quando è lungo due e mezzo (oppure anche tre se su due colonne), nel formato tabloid un editoriale non può essere più lungo di una cartella e mezza e quindi è si sintetico ma richia di essere schematico. Da rilevare che i giri, già brutti nel solito formato diventano ancora più brutti nel tabloid, anche perhè passerebbe la continuazione dell'articolo in pag. 2 essendo la 16, cioè la «contro prima» fatta da un argomento monografico, come abbiamo ipotizzato.

Secondo problema: la «prima» oggi la «spariamo» (come si dice in gergo) sui 270 consigli di fabbrica. L'articolo , come si può vedere in prima «normale» è lungo 2 cartelle e mezzo e quindi lo abbiamo riportato tale e quale perchè prenda risalto anche nel formato tabloid. La notizia Italsider invece che è un pezzo lungo oltre tre cartelle, che come tale non poteva stare. Quindi in un ipotetico tabloid avremmo dato «in breve» la notizia e rimandato ad un articolo più ampio, con servizio, in una pagina interna.

Inoltre si può anche saltare,. Terzo problema, affrontato invece è stata l'intervista di Lettieri che a 8 pagine è data con molto risalto, mentre nel tabloid pur conservando la sua importanzapolitica» è solo annunciata e rimandata nelle pagine interne, con una breve citazione di un passo significativo.

Infine quarto problema i titoli, che sono in parte uguali, in parte abbiamo dovuto cambiarli, dato il carattere diverso conservandone lo stesso senso politico e di indicazioni.

Questa in sostanza l'impostazione della prima «riformata» formato tabloid, un tentativo ribadiamo, che abbiamo anche affrontato con una certa «improvvisazione» per portare subito a conoscenza dei compagni, tentativi, problemi, cose da risolvere, e per averne giudizi.

Poichè manchiamo di esperienze proseguiremo programmando nella prossima settimana ancora uno e due «tentativi» prendendo magari altre pagine e «rifacendole» in un'ottico tabloid; probabilmente rifaremo un'attuale pagina 4 lotte proletarie, in due pagine tabloid, per permettere un confronto complessivo.

Ancora sulla rpima in termini generali. Il tentativo effettuato oggi partita dal presupposto di dare anche nel tabloid tutte le notizie di rilievo della giornata; un'altra soluzione del tutto opposta e che sperimenteremo è invece quella di mettere un solo articolo in prima, mettendo in estremo risalto, invece, tutti i titoli degli articoli più significativi all'interno, magari lasciando il posto ad una fotografia. È una prima cosidetta «vetrina» che presenta pregi di «pulizia» e nettezza ma che sarebbe anche un po' «spoglia». Indomma problemi e soluzioni sono molteplici, speriamo di esserci spiegati con sufficienza; anche perchè contiamo veramente su indicazioni e suggerimenti ; per questo invitiamo i compagni che ci leggono e le strutture di partito a farci conoscere giudizi e pareri per scritto o verbalmente; ormai siamo partiti arriveremo anche all'obiettivo.

domenica/lunedì 3/4 aprile 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Nuova violenza su Claudia denunciata

Claudia Caoputo, la ragazza di Roma che è stata violentata due volte (la seconda perchè aveva denunciato i suoi aggressori e voluto un processo a porte aperte)) è stata denunciata dal magistrato che conduce le indagini Dell'anno, per simularesimulazione di reato in quanto avrebbe fornito versioni «contraddittorie» dell'aggressione. XV Claudia è ricoverata all'ospedale San Camillo per le gravi ferite subite con coltelli e lamette per lo stato di schock.

Contro questa nuocva provocazione si è svolta ieri una riunione dei collettivi femministi romani.

Duecentosettanta Cdf contro l'accordo sulla scala mobile

Un'alternativa per il sindacato

di Vittorio Foa

È importante che il diffuso malcontento operaio per l'accordo fra governo e sindacati sulla riduzione degli effetti della scala mobile non si riduca a una protesta negativa o, peggio ancora, non apra la via a una contrapposizione polemica fra i buoni e i cattivi e a una pericolosa ondata anticomunista. È importante che la protesta si trasformi al più presto nella costruzione di una linea alternativa del sindacato e nel sindacato. Per questo occorre molto realismo.

Non ci si può illudere che con questo accordo il discorso sul costo del lavoro sia finalmente chiuso. Anche dopo l'accordo del 26 gennaio su scala mobile e anzianità, festività, mobilità, si disse che il discorso era chiuso [e lo giurò in primo luogo il governo] e poi si è visto cosa è successo. Non si può raccontare che i lavoratori con questo accordo perdono in tutto 2800 lire al mese quando quello che perderanno dipenderà dall'aumento dei prezzi dei servizi il cui peso sulla contingenza è stato ridotto o annullato, cioè dipenderà dalle decisioni di un governo che è sollecitato ad aumentare al massimo le tariffe. Non si può raccontare che quello che è successo è una necessaria misura antinflazionistica quando si tratta di una spinta all'inflazione. Non si può dire che adesso si lotterà meglio per occupazione e investimenti: quello che non si è riusciti quello che non si è riusciti a fare nei mesi e anni passati a causa di una organica impossibilità di controllare l'applicazione degli impegni governativi e padronali sarà più difficile in una situazione di grave arretramento. E soprattutto, in nomedel realismo, sarebbe meglio non cantare vittoria.

Ma è altrettanto inutile prendersela con questo o quello, e soprattutto contrapporre globalmente base a dirigenti. Quello che è successo è frutto di un errore collettivo che dobbiamo tutti insieme correggere al più presto. Il sindacato è stato, ed è tuttora, sotto il fuoco sul problema del costo del lavoro, coiè »della riduzione della paga in termini reali», per la semplice ragione che esso ha accettato il terreno scelto dall'avversario. Il disavanzo della bilancia dei pagamenti, cioè il fatto che paghiamo all'estero [per beni e servizi] più di quello che incassiamo, si potrebbe solo risolvere riducendo i salari reali per ridurre i costi ed esportare di più e per ridurre la domanda di beni da importare dall'estero.

Accettare questo terreno significa «accettare la recessione», cioè la politica di restrizione della base produttiva e dell'occupazione, significa credere che l'andamento dei conti con l'estero

segue a pag. 5

Per la democrazia, contro il governo, per l'assemblea nazionale dei delegati

Sono già più di 270 i consigli di fabbrica di Milano che hanno aderito all'iniziativa (partita da un gruppo di Cdf della zona Sempione) di un'assemblea cittadina al teatro Lirico il 6 aprile. Obiettivi: la convocazione immediata di un'assemblea nazionale veramente rappresentativa e l'opposizione all'accordo raggiunto fra vertici sindacali e governo sulla scala mobile.

Le adesioni arrivano a ritmo velocissimo, non si riesce a tenere bene il conto, e anche molti stabilimenti di altre città d'Italia hanno manifestato l'intenzione di partecipare, inviando delegazioni.

Ieri si è svolta nella sede dell'Flm una conferenza-stampa per pubblicizzare la giornata del 6. Al tavolo della presidenza compagni dei Cdf Fargas e Alfa Romeo, operatori sindacali della zona Sempione. «Vogliamo dare uno scrollone molto forte alle alte sfere del sindacato. Sia chiaro innanzitutto che qui non c'entrano nè Cisl, nè Uil nè Cgil: la proposta è stata lanciata dai consigli di fabbrica, quindi da delegati di tutte e tre le confederazioni e di tutte le categorie (dagli edili, agli alimentaristi dai metalmeccanici al commercio, agli autotrasportatori, ferrovieri, eccetera). La nostra preoccupazione è salvaguardare la democrazia del sindacato, non ci poniamo nè al di fuori, nè contro, ma anzi vogliamo che si perseguano coerentemente indirizzi ed obiettivi già da tempo definiti e mai applicati».

L'esempio più recente portato dai compagni è quello della 4° conferenza nazionale dei metalmeccanici. Lì alcune scelte erano state definite e votate all'unanimità: prima di tutto l'intangibilità della scala mobile, poi la necessità di aprire una fase nuova, non più difensiva, ma di contrattacco su alcuni temi qualificati. «Dove sono finiti questi impegni? Come mai Trentin è andato a votare a favore al direttivo unitario? Questa linea porta inesorabilmente al riflusso alla sfiducia, al qualunquismo».

«Noi vogliamo al più presto un'assemblea nazionale cui partecipino almeno 6000 delegati e un direttivo che, almeno per la metà dei suoi membri, sia formato da compagni rappresentativi delle strutture di base del sindacato».

A un giornalista che chiedeva se non si temesse di creare divisioni, fratture pericolose nel movimento operaio, è stato risposto prontamente: «I rischi di divisione ci sono e grossi: ma non quelli tra diverse sigle o componenti. Un abisso si sta aprendo tra chi prende le decisioni (e sono pochissimi) e la stragrande maggioranza dei delegati e dei lavoratori. Vogliamo condurre a fondo la nostra battaglia per l'autonomia e la democrazia proprio per salvaguardare la natura di classe del sindacato in questo paese».

L'accusa che aleggiava anche ieri nell'aria, pur se non esplicitata, era quella di salarialismo, di contrapposizione tra classe operaia forte del nord che non si preoccupa di difendere i settori più deboli, i disoccupati. «A Milano verranno il 6 aprile un gruppo di compagni disoccupati organizzati di Napoli (hanno aderito in massa alle nostre proposte). Il problema è che gli investimenti al sud, una diversa politica di sviluppo, un potenziamento dell'agricoltura non potranno mai venire imposti (perchè di imporli si tratta) se sarà sconfitto il movimento opeaio nelle sue roccaforti. per questo è indispensabile difendere la scala mobile, rilanciare la mobilitazione nei grandi gruppi. E poi come si fa a pensare di salvaguardare gli strati più indifesi, quando si lascia passare un aumento generalizzato dei prezzi? Perchè non organizziamo la lotta sugli obiettivi tante volte ribaditi: il razionamento di alcuni generi, i prezzi politici, la tassazione progressiva e diretta sui redditi medio-alti?»

Un'altra questione affrontata è stata quella dei «tempi politici». Le consultazioni di base vanno fatte ovviamente «prima» e non quando si sono già apposte le firme sui documenti di intesa. È una considerazione banale, ma ha pesato molto in questi ultimi tempi la strategia dei continui rinvii. Allo sciopero generale si è arrivati con due mesi di ritardo, i Cdf di molte grosse fabbriche (vedi Alfa Romeo) si sono fatti slittare (malgrado le forti pressioni) a quando l'accordo col governo era già raggiunto. Anche questo contribuisce a minare la democrazia.

«Quello che più di tutto ci sta frenando è il condizionamento del quadro politico. I partiti della sinistra storica (Pci e Psi) appoggiano il governo di Andreotti e non si può far finta di non vedere quanto questo pesi sul comportamento dei sindacati».

Nessuno vuole tacciare come traditori o nemici di classe i dirigenti sindacali. «Ci limitiamo a una considerazione molto più semplice: poche persone non possono rimettere continuamente in discussione una linea faticosamente costruita in questi anni. Gli impegni assunti vanno rispettati. Per questo sulla base del documento che uscirà dall'assemblea del Lirico andremo ad un confronto con i sindacati di categoria, provinciali, con le confederazioni. E ci aspettiamo risposte chiare».

L.B.

Nuove adesioni all'assemblea indetta il 6 dai Cdf di Milano

Monedison sede centro [consiglio dei delegati di via Donegani, della Tecnimont, di via Tamarelli], Singer di Monza, Cge-Eiar, Cge Baranzate, Cge Montefeltro, Borletti di via Raffaello Sanzio [adesione dell'assemblea in sciopero], Alfasud Milano, Gte Autelco, Recordati, Ciba-Geygy, Upim Corvetto, Upim San Babila, G.S. corso Lodi, G.S. via Angilberto, Coin di corso Vercelli, Fiat Sempione, Fiat Gallaratese, Fiat Hallis di Rozzano, direttivo Flm della zona Centro direzionale, IX° congresso provinciale di Milano della Cisl Commercio, segreteria del sindacato autotrasportatori Fictat-Cisl, attivo tessili Filta-Cisl Seregno, Lega Cernusco sul Naviglio [20 Cdf Flm], assemblea generale personale docente della Statale e Politecnico, Italcemar di Frosinone, Azienda Meccanica di Parma, 33 dirigenti sindacali Cgil di Grosseto, l'assemblea di 5.000 operai della Cogne di Aosta, 20 consigli di fabbrica di Padova, delegati Alfasud di Pomigliano d'Arco, direttivo Flm zona Bovisa di Milano, delegati dell'Iatlsider di Taranto, delegati della Dalmine.

Nell'interno una pagina speciale sulle lotte per la casa a Roma

In lotta gli operai Italsider

Da alcuni giorni all'Italsider di Napoli si è sviluppata una durissi,a lotta operaia contro la minaccia di 1700 licenziamenti, all'interno di un più vasto piano di ristrutturazione dell'intero gruppo delle Partecipazioni Statali. La mobilitazione operaia però non investe soltanto l'atteggiamento del padrone pubblico, ma più in generale gli aspetti della politica sindacale sui problemi della riconversione industriale e quindi sulla linea del movimento operaio per unacontroffensiva vincente. Nel corso di varie assemblee si è sviluppata una forte critica di massa al sindacato ed allo stesso Consiglio di fabbrica che in seguito a ciò si è dimesso. È stata nominata una commissione provvisoria per preparare la rielezione del Cdf. Cortei interni (con più di 3000 operai) e assemblee si sono trasformate in uno sciopero di fatto, durato tre ore, convocato direttamente dagli operai. Su questi avvenimenti e sugli sviluppi politici di questa lotta presentiamo un ampio servizio nelle pagine interne.

Sindacato

Intervista a Lettieri

Il compagno Lettieri (segretario nazionale FLM) ha rilasciato al Quotidiano dei Lavoratori un'intervista, curata da Ninetta Zandegiacomi, in cui sviluppa con ampiezza i principali temi oggetto di un serrato confronto, in questi giorni, all'interno del sindacato.

Lettieri parte dalla considerazione che probabilmente il recente accordo governo- sindacato era difficile da evitare, dal momento che il sindacato si è trovato sottoposto ad una spinta formidabile da parte dei partiti astensionisti (Pci,Psi). In altre parole l'isolamento e il ricatto riformista sul sindacato hanno portato questo ad imboccare una strada obbligata. Lettieri tuttavia aggiunge che non ci sono vie d'uscita: o viene ribaltata la linea attuale del sindacato oppure è pressochè certa una sconfitta pesante per il movimento operaio. La situazione viene aggravata dalle divisioni che percorrono non solo i vertici confederali ma gli stessi CdF: è la conseguenza di vari processi, e tra questi sopratutto della ripresa di un rigido controllo dei partiti sul sindacato.

Per questo oggi più che mai è vitale riprendere una lotta politica per recuperare quell'autonomia essenziale per il irilancio del movimento.

DALL'ESTERO

Il duello Giscard-Chirac continua con toni accesi In crisi la maggioranza

Definita la composizione del secondo governo Barre - I gollisti di Chirac preannunciano polemiche riguardo a molti punti del programma - Votazione di fiducia prevista per metà aprile - Incontro di Giscard con Cyrus Vance

Il secondo governo Barre, definito da Giscard d'Estaign un vertice di tecnici svincolati dai rispettivi partiti, non sembra avere un felice avvio in questi giorni ancora arroventati dalla polemica divampata nelle file del centro destra dopo le ultime sconfitte elettorali.

Il precario accordo che sembra essere stato raggiunto da Giscard e dal capofila gollista Chirac, attualmente sindaco di Parigi, è continuamente minacciato dalle puntate polemiche di quest'ultimo nei confronti del nuovo rimpasto governativo.

Riflesso di grosse divergenze di fondo nel principale schieramento borghese, tale scontro contribuisce sostanzialmente a ritardare quel riassetto politico che i partiti dell'ex maggioranza sconfitta volevano raggiungere sul breve periodo, in vista delle prossime elezioni generali del 78 in cui le sinistre possono giustamente sperare in una ripetizione dei recenti successi.

«Governo tecnico», quindi, «governo d'ordine» è stata immediatamente la parola d'ordine che Giscard ha lanciato in previsione di un ulteriore deterioramento del ristretto margine di vantaggio attualmente in suo possesso.

Ma, sul piano concreto, il secondo governo Barre risulta una rara copia a carta carbone del primo: gran parte dei ministri e sottosegretari uscenti sono stati riconfermati e quella che doveva essere secondo le sortite di Giscard una «ristretta equipe» conta ben quaranta membri (tre in più di prima). Pochissimi sono gli spostamenti di ministri.

Contando probabilmente sulle sue doti di illusionismo, il presidente insiste tuttora nel definire il nuovo governo sostanzialmente rinnovato. Ora, quello che irrita tremendamente Chirac è il grosso vantaggio che Giscard ha mantenuto nella attuale compagine in cui egli può contare sulla maggioranza assoluta di elementi a lui politicamente affini.

I gollisti sono infatti undici e sono insufficienti ad imporre la linea che il mangiacomunisti sindaco di Parigi intende perseguire.

Chirac attacca su tutta la linea, sia in relazione agli affari interni che a quelli esteri. Rimane infatti ferma la sua opposizione al progetto di elezione a suffragio universale per il parlamento europeo mentre Giscard sta facendo il possibile per ottenere la ratifica di tale principio

Inoltre Chirac ha presentato, in contrapposizione al piano economico di Barre, basato su drastiche misure di austerità e di contenimento della spesa statale, un proprio piano di riforma fiscale nonchè un progetto di fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese medie e piccole.

Il vero significato da queste divergenze, che rimangono ad un livello più alto di quanto si potesse prevedere dopo le ultime vicende elettorali, risulterà chiaro in occasione della votazione di fiducia al nuovo governo.

Parigi è stata ieri la meta di Cyrus Vance che sta rapidamente visitando uno ad uno i principali alleati europei con l'evidente fine di sondare le reazioni seguite in Europa occidentale all'esito polemico dell'incontro con i sovietici. Si tratta inoltre della seconda grande missione diplomatica americana (la prima fu quella di Mondale) in Europa. Segno questo della maggiore attenzione che la nuova amministrazione americana dedica ai rapporti con i governi europei, in alternativa alla tradizione kissingeriana basata su rapporti bilaterali «privilegiati» con i sovietici.

L. D.

Elezioni senza libertà di stampa in Spagna Ancora sospeso il Pce

La legge sulla «libertà di stampa», del 1966 era più pericolosa della censura preventiva - I delitti d'informazione verranno puniti con il massimo delle pene e con procedura d'urgenza

Venerdì, primo d'aprile, il governo spagnolo, dopo una prolungata riunione del Consiglio dei Ministri, ha deciso di sopprimere il Movimento Nazionale, cioè il partito unico di Franco, che costituisce, di fatto, uno degli assi portanti dell'apparato statale, con 8.000 uffici sparsi in tutta la Spagna, migliaia di burocrati, di governatori civili e di sindaci che controllano le regioni e le provincie spagnole, con un bilancio annuo di 9 miliardi.

Sarebbe, però, più corretto, dire che è sopresso solo il nome, visto che, con un abile operazione trasformista, la maggior parte di questi personaggi sono già passati ad Alleanza Popolare e, inoltre, che tutto il potente apparato di «informazione» controllato dal Movimento Nazionale, passa, con una operazione indolore, alla gestione statale. Si tratta di un apparato propagandistico di regime che controlla 35 giornali, con una vendita di più di mezzo milione di esemplari quasi tutti esenti dal controllo delle leggi relative all'informazione e 45 programmi della radio spagnola.

Mentre la stampa madrilena di centro commenta questa apparente soppressione del Movimento Nazionale come «un importante passo verso la democrazia», la Corte Suprema, sabato, nella tarda mattinata, ha reso pubblica la sentenza relativa all'annosa questione della legalizzazione del Pce.

E, la sentenza, rilancia la palla al governo e al ministro degli interni: la Corte suprema si è dichiarata infatti incompetente, probabilmente dati i suoi precedenti giuridici filonazisti, a giudicare in materia di diritti democratici ed ha dichiarato però che nulla in nome del suo alto potere di «Corte di giustizia», l'azione del ministero degli interni che rimetteva alla Corte la decisione relativa al «nodo Pce» che rimane quindi ancora tutto da sciogliere.

L'ipotesi, ventilata da mesi, di imporre al Pce la presentazione in liste indipendenti, è già stata rifiutata dal partito comunista: se il governo osa dichiarare «fuorilegge» il partito in questione, si trova di fronte all'opposizione democratica dello Pso e delle socialdemocrazia occidentali, che già erano motlo perplesse all'epoca dell'arresto di Carrillo.

Il senatore Humphrey, ex vicepresidente americano, ha però appena ricevuto vari esponenti democristiani spagnoli e proposto loro, in «nome di un innato senso di giustizia», la possibilità di ricevere massicci aiuti economici statunitensi, visto che, dal piano Marshall, è rimasta esclusa, nel lontano 1947, la Spagna e il Portogallo. I dirigenti democristiani si sono incontrati anche con il signor Christopfer, che svolge la funzione di segretario di stato, mentre Vance è in viaggio, e con i membri della Conferenza Cattolica e di Justicia y Paz organismi che, come si sa, sono parenti molto stretti.

Per preparare il terreno favorevole alle sue manovre e impedire l'informazione, secondo le regole della Trilateral di Carter e dei nuovi psicologi del potere, il consiglio dei ministri ha, intanto, soppresso il secondo articolo della legge del 1966, relativo alla «libertà di stampa» e promulgato all'epoca in cui la Spagna, per ragranellare capitali ed espandere l'esportazione, aveva bisogno di una facciata democratica.

Con questo decreto, secondo il quotidiano *«El pais»*, si incrementano notevolmente i meccanismi, già ben oliati, per punire i delitti relativi alla stampa.

Lettieri

segue da pag. 1

gati del Pci che oggi si schiera a favore dell'accordo e sistematicamente assume posizioni moderate è pur composta dagli uomini che hanno fatto tutte le lotte di questi anni. Quello che divide i consigli è il giudizio sulla situazione politica. è un orientamento ideologico. Questi delegati sanno bene che la dislocazione degli equilibri politici a favore del Pci è il risultato delle lotte operaie. Ma pensano che oggi, necessariamente, la mano passi ai partiti politici, ai rapporti di forza nelle istituzioni dello stato. Ne deriva che per loro, la linea del sindacato, le stesse esigenze della conflittualità, sindacale devono essere subordinate alle esigenze degli schieramenti politici nelle istituzioni, alle esigenze del quadro politico.

Il primato del partito sul sindacato, la separazione fra lotta politica e lotta economica, non sono idee nate oggi. La spaccatura negli organismi di fabbrica, fra gli operai, è alimentata da quelle idee come dal giudizio sulla situazione politica dopo il 20 giugno. Perchè è qualcosa che mina alla base la concezione del sindacato dei delegati, perchè oggi è la manifestazione di un cambiamento strisciante nel sindacato, della sua natura, del suo ruolo nella società e rispetto al quadro politico.

Zandegiacomi: Eppure la concezione del sindacato come «cinghia di trasmissione» era stata esplicitamente abbandonata, soprattutto perchè superata dal contenuto politico delle lotte operaie alla fine degli anni sessanta.

Lettieri: Fu un'esperienza del tutto originale per un paese in cui esiste un forte partito comunista: è il primo ed unico caso in cui il sindacato ha avuto un ruolo ed un prestigio pari, se non superiore, a quello del partito. Dopo il 20 giugno, però, si sono avuti profondi mutamenti. L'avanzata elettorale ha innescato una grande ventata di speranza, in rapide trasformazioni negli equilibri di governo. Di fronte alla crisi il sindacato si è trovato in grosse difficoltà oggettive che solo in parte erano il risultato del nuovo terreno di scontro, in parte sono anche il frutto di una vera e propria offensiva culturale e politica. Il padronato, il governo, la Dc hanno avuto un grosso ruolo, ma anche la sinistra ha fatto la sua parte. Quando si parla di economicismo e di massimalismo si può fare una giusta critica dei ritardi di linea del sindacato, ma si può anche compiere un'operazione molto ambigua, che porta a contestare il terreno della lotta in fabbrica: il patrimonio sul quale si è costruito il sindacato dei delegati. Liquidare questo patrimonio è la stessa cosa che liquidare la concezione del sindacato dei delegati. L'attacco culturale e politico a questo patrimonio porta alla spaccatura nei consigli, fra gli operai. Una spaccatura ideoligica e politica sulla concezione del sindacato, non una spaccatura derivata dai cedimenti.

(*segue*)

Italsider

segue da pag. 1

tario di sviluppare e qualificare il ruolo del Cdf, accrescendo la partecipazione operaia» parte il documento approvato nel Cdf di martedì. Coordinamento e Cdf dimissionari sono stati sostituiti da una commissione che deve preparare la ri-elezione di un nuovo Cdf.

Al centro della critica operaia è la «verticistica gestione della linea sindacale da parte del gruppo dirigente sindacale» e l'obiettivo di «recuperare il ruolo dirigente dei Cdf, lo sviluppo ulteriore della democrazia all'interno del sindacato».

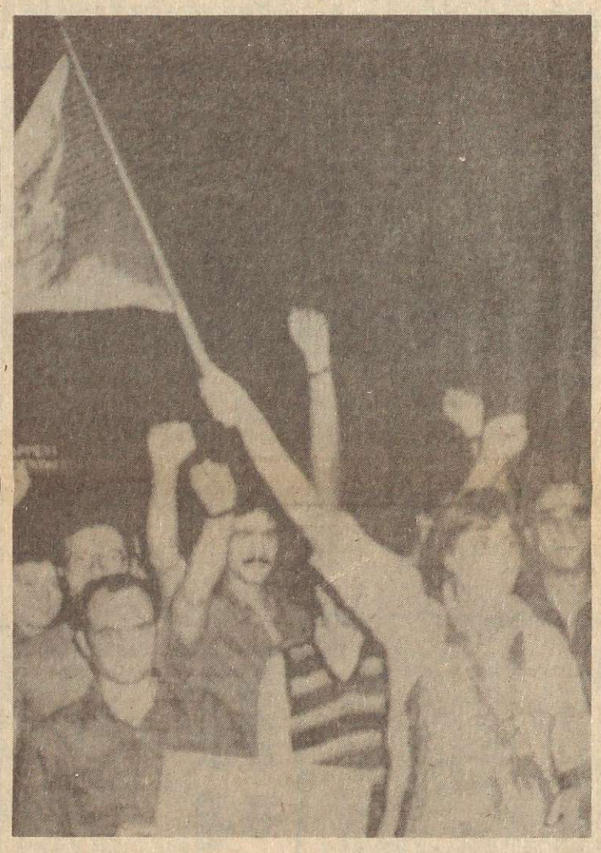
Centralità operaia oggi deve significare una lotta che parta dalle vertenze di settore (il gruppo siderurgia ha programmato sei ore di sciopero) «sviluppando una iniziativa -citiamo sempre dal documento del Cdf- che coinvolga non solo i lavoratori di Bagnoli, ma i disoccupati, gli studenti, le forze politiche, gli enti locali. Sulla vertenza vanno ribaditi gli obiettivi degli investimenti, dei nuovi investimenti, il potenziamento dei livelli occupazionali».

INGHILTERRA

New Delhi, 2 Aprile

Pco prima della chiusura della seduta della camera bassa e nel replicare ad un fuoco di fila di richieste di indagini su esponenti del passato regime, da parte di numerosi deputati della maggioranza. Il ministro degli interni e vice-presidente del partito Janata, Charan Singh, ha annunciato che il governo si appresta a istituire commissioni separate di inchiesta per compiere le indagini necessarie sugli affari della società automobilistica «Maruti LTD», trsformata successivamente in impresa commerciale e diretta dal «Delfino» Sanjay Gandhi, nochè sul noto «Caso Nagarwala» un cittadino di questa capitale che ritirò falsificando la voce dell'allora primo ministro Indira Gandhi come si disse quando egli sparì con la somma ritirata dalla Banca Centrale Indiana sei milioni di rupie equivalenti a circa seicento milioni di lire italiane e sui presunti abusi di potere e attività commerciali dellex ministro della difesa ed ex deputato, Bansi Lal.

L'annuncio del ministro degli interni è stato accolto da una lunga ovazione dai banchi della maggioranza.



Altri abusi in Germania contro i detenuti politici

Martedì 29 marzo i detenuti della RAF hanno iniziato lo sciopero della fame. Il Bunderkriminalamt ha installato microspio sia al settimo piano della prigione di Stoccarda, dove si trovano i detenuti della RAF, sia nella stanza dei colloqui del Tribunale di Stoccarda. Più in generale miscrospio di controllo sono state installate nelle stanze riservate ai colloqui tra avvocati e detenuti della RAF nelle varie prigioni tedesche. Questo ultimo gravissimo espisodio cancella anche le ultime parvenze dei diritti della difesa dei prigionieri politici nella Germania Federale.

L'operazione, giustificata dalle autorità per la «situazione di estrema gravità e pericolo per lo stato», è avvenuta proprio mentre il parlamento respingeva un progetto di legge che tendeva a far sorvegliare i colloqui fra Avvocati e Detenuti usando un Giudice incaricato.

L'installazione delle microscopie nella prigione di Stoccarda Stammheim rivela inoltro che gli agenti del Bundeskriminalamt avevano libero accesso al settimo piano della prigione stessa. Questo fatto costituisce senz'altro un nuovo elemento nelle indagini per la dichiarazione della morte di Ulrike Mainhof.

Finora sono circa 33 detenuti quelli che attuano lo scipero della fame. Le loro richieste sono:

1°: Riconoscimento dello stato di prigioniero di guerra ai detenuti politici. Unificazione in gruppi di almeno 15 compagni dei detenuti politici stessi.

2°: Chiarificazione della morte di Ulrike Meinhof.

Lo sciopero della fame viene attuato anche per solidarietà con i detenuti palestinesi che lottano perchè venga loro riconosciuta lo stato di prigioniero di guerra e con i detenuti dell'IRA che lottano contro l'abolizione da parte del Governo Inglese dello stato di prigioniero politico.

PS:

Dundeskriminalamt - l'Ufficio Federale Criminale ovvero la centrale della polizia politica.

Comitato Internazionale di Deifesa dei detenuti politici in Europa Occidentale.

Libia: più ampia la partecipazione di massa

Da qualche settimana la Libia si chiama con il nuovo nome approvato all'atto della «proclamazione del potere popolare» in chiusura del Congresso Generale del Popolo a Sebha, quando Castro, Gheddafi e 900 delegati conclusero l'evento con un incredibile esplosione di entusiasmo collettivo, in una selva di pugni chiusi e di slogan alla continuità della rivoluzione. Questo nome è Jamaheriya *popolare socialista araba libica (dove la prima è una parola nuova, coniata da Gheddafi durante una delle sue frequenti esibizioni alla lavagna, che significa «paese delle masse» e finirà probabilmente con l'essere tradotta con «repubblica»).*

L'agenzia uffiaciale di notizie libica non spiega come tale denominazione potrà essere messa sui francobolli, ma elenca le risoluzioni del Congresso (molte delle originarie proposte della Carta Nazionale compilata dal Consiglio della Rivoluzione non hanno avuto il tempo di essere definitive) che diventano ora operative. Queste rivoluzioni, oltre a sancire il nuovo nome, affermano che il potere popolare (congressi di base, comitati popolari, sindacati, eccetera) è la base del sistema politico libico; e che tutti i libici, maschi e femmine, devono, con l'addestramento militare, partecipare alla difesa della patria (in vista della sostituzione dell'esercito regolare con un'armata di popolo).

Respingendo la proposta di Gheddafi per la non - conferma degli ufficiali del Consiglio della Rivoluzione (quelli che il 1 settembre 1969 rovesciarono il regime di re Idris e cacciarono prima gli americani e poi gli italiani), il Congresso Generale - che qui si è detto rigorosamente legato alle decisioni delle istanze di base - ha eletto Gheddafi e gli altri cinque membri del CdR nella segreteria politica (Gheddafi segretario generale), e Abdellati El Ubeidi, ex - ministro del lavoro, presidente del Comitato Popolare Generale. Questo sostituisce il precedente governo e annovera quasi tutti i vecchi ministri, ad eccezione di quello degli interni che molti delegati volevano inoltre affidare al CdR (il quale conserva invece competenze per la difesa). Viene affermato il dualismo dell'esecutivo (tra politico ed amministrativo) controllato dal Congresso (legislativo), contro l'originaria idea della segreteria unica, e viene impedito, come voleva Gheddafi, il cumulo delle cariche (contro il desiderio di molti delegati che ai mebri del CdR volevano invece far fare di tutto). L'ex - Consiglio della Rivoluzione non esercita più funzioni governative, ma di super visione politica. Il bilancio dello stato sarà discusso fin giù a livello di congressi di base. È vero che al vertice pochissimo è mutato negli uomini, ma è anche vero che questi uomini hanno ricevuto per la prima volta un'autentica investitura popolare.

Si potrà argomentare molto sul rapporto tra regia e verità di massa in questo Congresso, ma uno sviluppo di cui non si può negare l'importanza sono l'autentica rappresentatività dei delegati (tutta la popolazione ha partecipato, senza condizionamenti, durante sei mesi di dibattito di base alla loro elezione), e la franchezza e l'impegno della partecipazione di questi delegati, spesso in vivacissima polemica con i dirigenti.

Abbiamo così, dopo la «rivoluzione» del 1 settembre 1969 in cui alcune centinaia di militari adottarono la forma del putsch per esprimere però una volontà generale di riscatto, il «potere popolare» e la «democrazia diretta» stabiliti nella contraddittoria forma del decreto dall'alto. Un'evoluzione certo non ortodossa e che lascia spazio a pesanti perplessità, ma che trova origine anche nel fatto che, pur con un'eroica lotta antifascista di massa durata 23 anni e costata oltre 700.000 morti, le generazioni protagoniste della trasformazione non si sono liberate con una lotta di popolo, non hanno assunto la responsabilità diretta delle contraddizioni. E trova anche origine in una divisione in classi molto poco stratificata, dove un piccolo popolo di 2 milioni di persone si ripartiva sostanzialmente in una stragrande maggioranza di poveri (contadini, pastori, operai, servi) e una minoranza di piccoli commercianti. Da cui l'idea gheddafiana che qui una lotta di classe non occorre e che per costruire il socialismo basta l'unità del popolo partecipante, contro i ritorni dello sfruttamento e dell'oppressione esterni ed interni.

È evidente che questa democrazia popolare decretata - frutto di una tendenza alla delega che solo ora pare essere messa in discussione - e non conquista in prima persona, poggia sull'indiscussa fiducia delle masse in una dirigenza che ha garantito la casa e il lavoro ben retribuito a tutti, ha eliminato la miseria, ha assicurato l'insegnamento e l'assistenza sanitaria gratuiti, uno sviluppo agricolo impressionante, la dignità nazionale.

È evidente anche che il futuro del «socialismo» e del «potere popolare» libici dipende dalla graduale crescita dei proletari verso la responsabilità politica personale e collettiva, e quindi verso la volontà di un potere che non viene più delegato a nessuno. A questa crescita nessuna precostituita dirigenza rivoluzionaria potrà sostituirsi. Al massimo potrà crearle condizioni favorevoli. E per questo occorre che la dialettica e la chiarezza crescano ancora molto in questo paese in movimento.

Per l'intanto va dato atto ai dirigenti libici che, pur tra le loro vistose lacune culturali e politiche, pur tra ingenuità millenariste e presunzioni antistoriche, in questo Congresso hanno sistematicamente favorito l'affermazione della tendenza progressista rispetto a quella integralista islamica.

Se ne è avuto un esempio significativo quando la seconda ha dato battaglia sul nome del nuovo stato, che doveva includere il termine «islamico» e non quello «socialista», giacchè «l'Islam contiene già tutto il socialismo necessario». Con l'esempio dell'Arabia Saudita e con il rilievo che il socialismo islamico è essenzialmente un impegno morale alla carità, Gheddafi ha tappato la bocca a questi oppositori. E un secondo esempio, allorchè dopo la disputa se la donna debba stare in casa oppure partecipare alla vita politica e militare del paese, sono state fatte affluire numerose militanti della Federazione delle donne, che tenevano un «congresso rivoluzionario» parallelo nella stessa Sebha.

Sarebbe perciò sbagliato voltare le spalle alla nuova esperienza libica, con le sue luci e con le sue tante ombre. Come ci ha detto un alto dirigente dell'Unione Socialista Araba (l'ex - partito unico): «Per trovare la nostra strada, abbiamo bisogno soprattutto di voi, compagni della sinistra internazionale, della vostra presenza, della vostra influenza, della vostra comprensione.

Fulvio Grimaldi

CORSO DI SOCIOLOGIA

IN 24 DISPENSE L. 12.000 (anche in due rate)

Il corso presenta in forma semplice e chiara — ma anche critica ed impegnata — i grandi temi della sociologia contemporanea a un vasto pubblico di interessati. La trattazione è centrata sugli argomenti di maggior interesse e di più viva attualità. Alle prime dispense, dedicate ai concetti analitici fondamentali e al processo di sviluppo storico della società, seguono infatti dispense di sociologia del lavoro, sociologia dell'educazione, sociologia della cultura, sociologia dello sviluppo, ecc.

Altre dispense saranno dedicate alla condizione femminile, ai problemi dei giovani, all'emancipazione sociale, ecc. mentre dispense più «teoriche» affronteranno i rapporti fra sociologia e storia, sociologia e psicanalisi, sociologia e psicologia sociale, sociologia ed ecologia, sociologia e antropologia culturale.

Corso di formazione Marxista

IN 24 DISPENSE L. 12.000 (anche in due rate)

L'opera, curata da un gruppo di studiosi esperti di Marxismo, espone la teoria e la pratica marxista nella loro genesi e nel loro svolgimento analizzando fatti, uomini e problemi; essa è diretta a tutti quanti, per interesse teoretico o per la necessità di comprendere i fatti ed orientare consapevolmente l'azione, avvertono il bisogno di un vero approfondimento della scienza marxista dell'uomo. Il lettore troverà in quest'opera una estesa materia di studio ed un efficace strumento di lotta.

Corso di Economia Politica

IN 24 DISPENSE L. 12.000 (anche in due rate)

Il corso si articola intorno ai problemi posti dai rapporti sociali della produzione capitalistica, a partire dagli aspetti teorici relativi alla merce, al denaro e ai prezzi, alla forza-lavoro, al salario e al profitto. Sviluppando queste forme capitalistiche si arriva ai temi dell'accumulazione, dell'imperialismo, della crisi e del mercato mondiale. In questa prospettiva si colloca l'esame sia di questioni teoriche come lo svolgimento dialettico delle contraddizioni dell'economia capitalistica, le dibattute questioni della teoria del valore, o lo sviluppo del pensiero economico moderno, sia di problemi pratici quali quelli posti dai mutamenti del mercato del lavoro e dalla valutazione storica dell'azione economica del movimento sindacale e operaio, dall'inflazione o dai rapporti tra i principali settori economici di un moderno sistema capitalistico, dalle relazioni internazionali e dall'azione economica dello stato.

LE RICHIETE, A MEZZO VAGLIA POSTALE A:

EDIZIONI CEIDEM - VIA VAL PASSIRIA, 23 - 00141 ROMA

CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE

In 24 dispense, L. 12.000 (anche in due rate)

Ogni dispensa, a carattere monografico, sviluppa argomenti sia teorici, come momenti di storia del pensiero antropologico, antropologia e marxismo, antropologia e storia, ...e ambiente, ...e sociologia, ...e psicologia, ...e colonialismo e neo-colonialismo, ...e culture subalterne, sia di raffronto fra l'Antropologia e gli aspetti più significativi della vita socio-culturale contemporanea, come la devianza, la famiglia, la donna, i dislivelli culturali, la medicina, etc.

AO Avanguardia Operaia

NAPOLI: domenica 3 aprile, alle ore 9, al VII° Liceo Classico occupato, in piazza 4 Giornate (stadio Collana) attivo pubblico dei Collettivi di Democrazia Proletaria di Materdei, Vomero, Aronella, Petraio su: «i collettivi di Dp a Napoli ed il movimento di massa per la formazione di un Coordinamento cittadino».

NAPOLI, giovedì 7 aprile, alle ore 9, presso la Federazione di Ao, in via Correra 241, attivo provinciale, di Federazione su: «riunificazione del proletariato, famiglia ed identità strategoca del partito rivoluzionario». L'attivo di discussione post-congressuale inizia alle ore 9 e si dividerà in gruppi dopo le relazioni. Le conclusioni ci saranno alle ore 18, con la verifica dei gruppi dirigenti provvisori.

MILANO

Martedì alle ore 19 in via Vetere 3 riunioni per i militanti e i simpatizzanti di Ao che partono per militare in aprile.

BARI

Oggi alle ore 9,30 nella nuova sede di via Abate Gimma n. 251 si svolgerà l'attivo provinciale di Ao per valutare il congresso nazionale e per proseguire il bilancio del lavoro nella provincia.

BARI

Lunedì ore 19 in via Abate Gimma 251 attivo degli univers sitari di Ao. Odg: bilancio della presenza di Ao in questi mesi nelle facoltàe del suo rapporto con il movimento. Sono invitati tutti i compagni interessati.

TORINO

Martedì 5 aprile alle ore 21 in via Santorre di Santarosa 12 comm. organizzazione provinciale sulla grave situazione finanziaria del Qdl e della federazione di Ao. Deve essere presente un compagno responsabile organizzativo o politico per ogni sezione di Torino e della provincia.

REGGIO EMILIA

Martedì 5, ore 21, presso la Saletta della Casa di Riposo (via emilia all'Ospizio 91) attivo provinciale di Dp (Ao-Pdup-Lega).

MESTRE

In preparazione del congresso provinciale Cgil, venerdì ore 20 presso la sede di via Rizzardi 26 (Marghera) si riunisce l'attivo dei compagni iscritti alla Cgil di Dp per valutare i risultati dei congressi di zona e di categoria.

TORINO

Oggi alle ore 9 alla Sala comunale di Beinasco assemblea dei collettivi di DP della zona.

MILANO 4/4/77 - Attivo Città Studi AO-PDUP.

Lunedì 4 aprile alle ore 20,30 ci si trova tutti in via Rimembranze per discutere del Congresso e di quello che faremo d'ora in avanti.

Vengono anche tutti i compagni del Pdup perchè vogliono da subito discutere insieme a noi quanto è uscito dal nostro congresso. Dovremmo anche definire le nuove strutture di funzionamento della sezione. Quindi sarebbe assolutamente necessario iniziare al massimo alle ore 21.

TORINO

Martedì 5 aprile alle ore 16,30 assemblea a Palazzo Nuovo contro «L'ordine pubblico democristiano » e contro »La criminalizzazione delle lotte» , convocazione del comitato di lotta della facoltà di legge. Tutti gli organismi di massa e i singoli compagni sono invitati a partecipare.

NAPOLI

Mercoledl 6 aprile ore 18 in via Correra 241 attivo operaio Ao-Pdup; odg: 1) stato del movimento e congressi sindacali. 2) funzionamento della commissione operaia.

FIRENZE

Martedì 5, ore 21 presso la federazione del Pdup, via dei Pepi 68 riunione universitaria di Dp. Odg: situazione ateneo, valutazione sull'assemblea nazionale scuola a Roma del 2-3 aprile.

mazzotta

E DIO CREÒ LA DONNA
di Roberta Fossati
Chiesa, religione e condizione femminile.
L. 2.500

CRMP L'USO DEL TERRITORIO IN CINA
a cura del Coordinamento 150 ore di Napoli
L. 1.800

LINGUISTICA E COLONIALISMO
di Louis-Jean Calvet
Prefazione di Domenico Canciani
Piccolo trattato di glottofagia.
L. 3.500

STORIA ECONOMICA DELL'IMPERIALISMO
di M. Barratt Brown
L. 6.800

PERCORSI DI RICERCA
a cura del Coordinamento 150 ore di Napoli
L. 1.800

METODI E DIDATTICA PER LE 150 ORE
a cura del CEDOS di Milano
L. 1.800

Foro Buonaparte 52 - Milano